

*J'agréer l'hommage de mes sentiments
les plus distingués*

*Prey
Paul*

22 Janvier 1864

LA «NUOVA FILOLOGIA»

Precursori e protagonisti

a cura di Claudio Ciociola



il Vostro deferentissimo

Paul Anton Christeller.

Mi creda, con devoto omaggio, Lc

Gio: Francesco Cortini

17 ottobre 1872

*Vous m'avez reçu, Monsieur et j'ai été
très heureux de vos remerciements, — très
très heureux, — par l'œuvre de ces excellents
articles sur le sujet du bon et du mal.
Un seul point me paraît indiquer la
forme méthode à suivre, il faut être plus
nettes le terrain en fait que pour le get
distinguer.
Croyez, Monsieur, à mon sentiment de haute
estime*

*Paris
3, rue Bonaparte (Paris)*

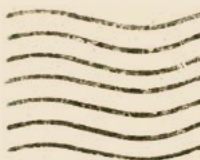
schede di

Francesco Giancane

Martina Mengoni

Fiammetta Papi

Edizioni ETS



LA «NUOVA FILOLOGIA»

Precursori e protagonisti

a cura di Claudio Ciociola

schede di Francesco Giancane, Martina Mengoni, Fiammetta Papi

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com

Edizioni ETS

LA «NUOVA FILOLOGIA»

Precursori e protagonisti

MOSTRA DOCUMENTARIA

in collaborazione con la Biblioteca e il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore

catalogo a cura di Claudio Ciociola

schede di Francesco Giancane, Martina Mengoni, Fiammetta Papi

Pisa, Scuola Normale Superiore, Sala del Ballatoio, 1-2 ottobre 2015



SFLI

Società dei Filologi
della Letteratura Italiana



CENTRO ELABORAZIONE INFORMATICA DI TESTI
E IMMAGINI NELLA TRADIZIONE LETTERARIA



Si ringraziano

Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1 dell'Università, Pisa

Biblioteca Marucelliana, Firenze

Biblioteca Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi», Livorno

Biblioteca Comunale «Giosuè Carducci», Spoleto

Archives du Collège de France, Paris

Archivio della Fondazione Ezio Franceschini, Firenze



Medioevo italiano

collana diretta da Claudio Ciociola

volume fuori collana

Volume pubblicato con il contributo di

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)

Scuola Normale Superiore

© Copyright 2015

(revisione: aprile 2019)

EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090
Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna
ISBN 978-884674326-8



Monsieur

J'ai reçu les deux ouvrages
auxquels vous m'avez bien voulu m'adresser, et j'ai
M. P. Paris, pour être transmis
Méril, le livre de M. Teza.

Je lis actuellement votre
l'attila et je me propose de rendre
la Bibliothèque de l'Ec. des Ch.
travail. Je ferai de même pour
publications qui vous plaira de
Je sais, notamment par mon ami
Musafia qui m'a souvent parlé
s'opère actuellement en Italie en

PRESENTAZIONE

«*Une science à la fois rigoureuse et sobre*»

«MM. d'Ancona, Teza, Comparetti, tous trois à Pise, font de cette ville le foyer actuellement le plus brillant de cette science [...]. Nous devons ajouter que cette vaste érudition [...] n'empêche pas en général les savants dont nous parlons de suivre les principes d'une science à la fois rigoureuse et sobre». Così, nel 1868, Gaston Paris tributava, dalle pagine della «Revue critique» (da lui fondata con Paul Meyer, l'altro grande maestro della romanistica francese), un sincero e caldo riconoscimento ai meriti acquisiti in pochi anni, nell'Italia unita, dalla nuova «scienza» letteraria (nella fattispecie, dalla comparatistica), attribuendo un ruolo centrale, in tale evoluzione, alla città di Pisa. E indubbio, in effetti, è il ruolo di «precursore» degli studi filologici esercitato, in ambito italianistico, da Alessandro D'Ancona: «uomo del Risorgimento», professore di Letteratura italiana all'Università di Pisa e alla Scuola Normale Superiore (della quale fu anche Direttore) dal 1860 al 1900. I suoi allievi, distribuiti in molteplici generazioni, furono uno stuolo: da Pio Rajna a Guido Mazzoni, da Michele Barbi a Francesco Novati, da Francesco Flamini a Giovanni Gentile, fino al giovane Fortunato Pintor (basti scorrere l'imponente *tabula gratulatoria* premessa alla *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze 1901: il discorso di circostanza, in occasione dei festeggiamenti pisani che anticiparono l'omaggio della miscellanea, fu pronunciato da Giambattista Giorgini, il genero di Manzoni!). È dunque naturale che la prima sezione della mostra *La «nuova filologia»*. *Precursori e protagonisti*, incentrata su personalità determinanti nello sviluppo degli studi di filologia italiana che si formarono o insegnarono presso la Scuola Normale fra Otto e Novecento, sia intitolata al «magistero di Alessandro D'Ancona». La sezione comprende lettere emblematiche, che evocano soltanto la complessità dei singoli scambi (ma per fortuna soccorrono edizioni complessive di molti dei carteggi D'Ancona), di “normalisti” allievi di D'Ancona: Rajna, Novati, Mazzoni, Barbi. E allude anche al «contesto europeo» nel quale l'attività di D'Ancona s'inserì e fu subito apprezzata: come risulta nei carteggi con Adolfo Mussafia, Paul Meyer, Gaston Paris. La seconda sezione si concentra su un ponte di collegamento significativo tra l'esperienza di D'Ancona a quella di Michele Barbi, vero iniziatore ed eroe eponimo della «nuova filologia»: l'interesse, ancora romantico nel maestro e consapevolmente scientifico nell'allievo, per la *Poesia popolare italiana* (alla quale entrambi, a distanza di circa un sessantennio, dedicarono un libro dal titolo pressoché identico). L'importanza delle riflessioni teoriche di Barbi sul metodo da applicarsi nella raccolta e nell'edizione dei testi di poesia popolare, consegnate tra l'altro all'*Introduzione alla Nuova filologia* (1938), non è minore di quello documentario della sua straordinaria Raccolta di canti popolari, che rappresenta un *unicum* e un vanto del Centro Archivistico della Scuola Normale.

Alla Scuola, per lascito di Barbi, sono consultabili anche i suoi libri e le sue carte: tra queste, il preziosissimo carteggio. Qui si è voluto sottolineare, attraverso alcune lettere superstiti, il rapporto tra Barbi e il giovane Contini, all'epoca commentatore delle *Rime* di Dante e destinato a diventare, nel secondo dopoguerra, protagonista e artefice di una originalissima «nuova filologia». Del coinvolgimento continuo nella stesura dell'*Introduzione* alla *Nuova filologia* si dirà più ampiamente altrove. Non si è trascurato, infine, di sottolineare il ruolo della Scuola nella promozione degli studi di filologia umanistica (basti ricordare che, in anni posteriori a quelli presi in considerazione in questa sede, v'insegnarono, a tacer d'altri, Augusto Campana e Guido Martellotti). Ci si è concentrati sulle prime vicende della «Nuova collezione di testi umanistici inediti o rari»: collana voluta da Giovanni Gentile, all'epoca Direttore della Scuola, e destinata a nascere con il diretto coinvolgimento di Paul Oskar Kristeller e di Alessandro Perosa. Kristeller era in quegli anni lettore di tedesco alla Scuola e studioso in rapporto, tra gli altri, con il giovane Garin. I documenti relativi al forzoso allontanamento di Kristeller dalla Scuola e dall'Italia, nel 1938, per lo scontro delle leggi razziali, illuminano una storia emblematica, a tratti drammatica e toccante: quella del suo rapporto personale con Giovanni Gentile.

In occasione del convegno *La nuova filologia fra tecnica e interpretazione*, organizzato dalla Società dei Filologi della Letteratura Italiana (SFLI) con la Scuola Normale Superiore (Pisa, 1-3 ottobre 2015), è sembrato naturale proporre ai convegnisti e alla comunità degli studenti e degli studiosi della Scuola e della città di Pisa un'esposizione tematica di libri e documenti direttamente attinenti, se non al tema del convegno (confronto di esperienze e di metodi di giovani studiosi che rappresentano il futuro della disciplina), alla sua "preistoria", illustrando l'esperienza di alcuni protagonisti, formati ovvero operanti presso la Scuola tra Otto e Novecento, della storia della filologia italiana. Nel suo complesso, il materiale qui raccolto contribuisce alla ricostruzione della storia culturale d'Italia, dall'Unità al secondo dopoguerra. Nel licenziare il volume, desidero ringraziare quanti hanno prestato il loro aiuto, con generosa disponibilità, all'allestimento della mostra e alla compilazione del catalogo. In primo luogo, gli autori delle schede Francesco Giancane, Martina Mengoni, Fiammetta Papi, che hanno collaborato alla scelta dei materiali esposti e al loro studio, e con entusiasmo hanno seguito le fasi di realizzazione del volume. Con pari gratitudine ricordo il personale della Biblioteca e del Centro Archivistico della Scuola Normale, e in particolare il Presidente del Centro Archivistico Daniele Menozzi, il Bibliotecario Enrico Martellini e l'Archivista Maddalena Taglioli. Tutti, per la loro parte, hanno agevolato le nostre ricerche, favorito il prestito dei materiali e sostenuto, con dottrina e senso di partecipazione, la ricerca e le attività propriamente organizzative. Un ringraziamento speciale a Maddalena Taglioli, conoscitrice impareggiabile dei fondi archivistici della Scuola, e a Umberto Parrini, che ha eseguito le scansioni ad alta risoluzione dei documenti riprodotti nel catalogo. Grazie a Lina Bolzoni, Direttrice del Centro Elaborazione Informatica di Testi e Immagini nella Tradizione Letteraria (CTL) della Scuola Normale, per aver sostenuto la realizzazione della mostra e del catalogo. Grazie per la grande disponibilità all'Editore, e in particolare a Vincenzo Letta, autore del progetto grafico. Un ringraziamento particolare, infine, a Sebastiano Gentile, che ha rivisto, con utili suggerimenti, la scheda dedicata ai rapporti tra Paul Oskar Kristeller e Giovanni Gentile.

SEZIONE I.

Il magistero di Alessandro D'Ancona

Mussafia, D'Ancona e la promozione dei «buoni studii»

Adolfo Mussafia ad Alessandro D'Ancona
Vienna, 5 luglio 1863
 Lettera manoscritta.

Pregiatissimo Signore ed amico carissimo!

Le rendo tante grazie della buona memoria ch'Ella conserva di me. Il manifestino da Lei inviatomi mi recò il massimo piacere, perchè vidi ch'Ella non perde il Suo tempo ed approfitta della favorevole posizione in che si trova per promuovere i buoni studii. Ell'ha un bel campo innanzi a sè: mostrare le attinenze della letteratura italiana con quella delle altre nazioni d'Europa durante il medio evo. Per certo le biblioteche d'Italia contengono molte opere a stampa ed in manoscritti, fin ora spregiate perchè non dettate forse con tutta quella eleganza che i nostri puristi esigono, ma che dal lato della storia letteraria meritano la più grande attenzione. Ed io molto mi compiaccio al vedere com'Ella di cotali opere abbia già raccolto in buon dato e n'aspetto con ansietà grande la pubblicazione. Ho già ordinato al Braumüller con molti altri libri italiani anche la rappresentazione d'Uliva, e spero d'averla fra breve. Se però o Lei o l'editore desiderassero vederla sollecitam.^e annunziata, gioverebbe che ne inviassero un esemplare all'Ebert, il quale precisam.^e ora s'occupava in istudii sul teatro italiano, e senza dubbio s'affrettarebbe di dar giudizio della Sua pubblicaz.^e nella Rivista da lui compilata. Ed io Le sarei molto grato se a mano a mano che uscissero le Sue edizioni Ella volesse inviarmene sotto fascio un esemplare; e l'importo relativo verrebbe immediatam.^e spedito all'editore Nistri mediante il Braumüller per la via di Torino.

5 VII 63

Pregiatissimo Signore ed amico carissimo!

Le rendo tante grazie della buona memoria ch'ella conserva di me. Il manifestino da lei inviato mi recò il massimo piacere, perchè vidi ch' ella non perde il suo tempo ed approfitta della favorevole posizione in che si trova per promuovere i buoni studii. Ell'ha un bel campo innanzi a sè: mostrare le attinenze della letteratura italiana con quella delle altre nazioni d'Europa durante il medio evo. Per certo le biblioteche d'Italia contengono molte opere a stampa ed in manoscritti, fin ora spregiate perchè non dettate forse con tutta quella eleganza che i nostri puristi esigono, ma che dal lato della storia letteraria meritano la più grande attenzione. Ed io molto mi compiaccio al vedere com' Ella di cotale opere abbia già raccolto in buon dato e n'aspetto con ansietà grande la pubblicazione. Ho già ordinato al Braumüller con molti altri libri italiani anche la rappresentazione d'Uliva, e spero d'averla fra breve. Se però o Lei o l'editore desiderassero vederla sollecitamente annunciata, gioverebbe che me inviassero un esemplare all'Ebert, il quale precisante ora s'occupava in studii sul teatro italiano, e senza dubbio

s' appretterebbe di dar giudizio della Sua publicaz: nella Rivista da lui compilata. Ed io le farei molto grato se a mano a mano che uscissero le Sue edizioni Ella volesse inviarmene sotto fascio un esemplare; e l'importo relativo verrebbe immediatam. spedito all' editore Nistri mediante il Braumüller per la via di Torino.

Mi feriva, caro sig. d'Ancona, e mi dia notizie letterarie dall' Italia, delle quali io sono ansioso come l'af. Jamato di pane.

Io avrei qualche ^{mia} dissertazioncella da inviarle; ma è di troppo poco momento. Aspetterò che esca un volumetto ch'è in corso di stampa, contenente due poemi in franse antico, tolti ai Codici Marciani, per inviarle tutto insieme.

Mi voglia bene e mi creda

Vienna, 5 luglio 1863.

Suo dev. mo servitor
A Mussafia

Che cos'è di Teza?

Mi scriva, caro Sig. d'Ancona, e mi dia notizie letterarie dall'Italia, delle quali io sono ansioso come l'affamato di pane.

Io avrei qualche mia dissertazioncella da inviarle; ma è di troppo poco momento. Aspetterò che esca un volumetto ch'è in corso di stampa, contenente due poemi in francese antico, tolti ai Codici Marciani, per inviarle tutto insieme.

Mi voglia bene e mi creda

Suo dev.^{mo} servitore
AMussafia

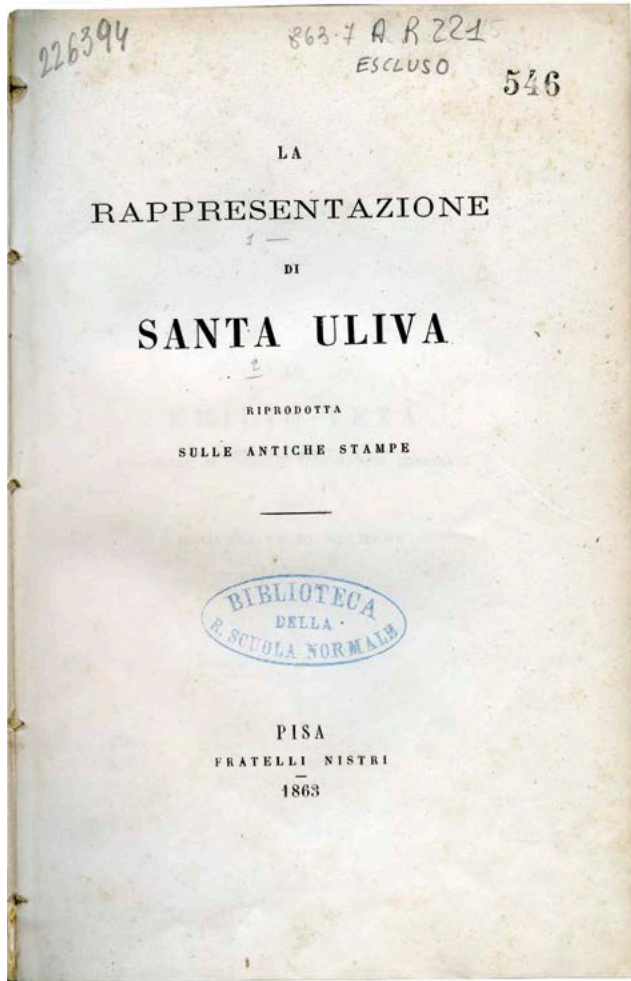
Vienna, 5 luglio 1863.

Che cos'è di Teza?

Nel Centro Archivistico della Scuola Normale si conservano circa centocinquanta missive di ADOLFO MUSSAFIA (Spalato, 1835 - Firenze, 1905) ad ALESSANDRO D'ANCONA (Pisa, 1835 - Firenze, 1914): la prima, qui esposta, è del 5 luglio 1863; l'ultima, del 13 maggio 1905. La lettera che apre il carteggio (ed. in CURTI 1978, pp. 3-4) illustra il rapporto di complementarità scientifica e di «cordiale familiarità» (STUSSI 1994 [1999], p. 134) che caratterizza la lunga corrispondenza, soprattutto nella sua prima parte, fino all'inizio degli anni Settanta (vd. CURTI 1978, pp. XIV e XLI-XLVII).

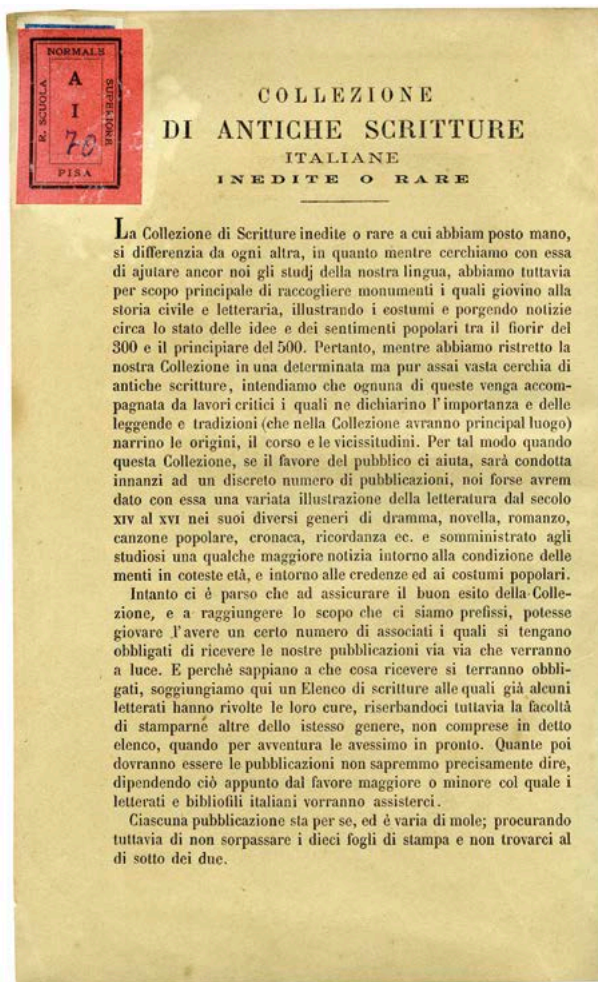
La conoscenza tra i due studiosi risale almeno al 1861. D'Ancona aveva ottenuto la cattedra di Letteratura italiana nel 1860, venticinquenne (dapprima come supplente di Francesco De Sanctis, poi, a partire dal 1863, come professore ordinario). Alla carriera accademica era approdato dal giornalismo e da autodidatta; tra i suoi obblighi, quello di tenere parte delle sue lezioni in Normale (per le vicende legate all'assegnazione della cattedra, vd. STUSSI 2001 [2014], p. 25 n. 43). Mussafia, anch'egli venticinquenne (accreditando la data di nascita al 1835), è professore straordinario di filologia romanza all'Università di Vienna (RENZI 1983, pp. IX-X). Diversi gli orizzonti culturali dei due giovani professori: Mussafia, «formatosi sulle opere del Diez e sotto l'occhio di Ferdinand Wolf, collaborava dalla fondazione al "Jahrbuch für romanische und englische Literatur"; aveva già scritto nella "Germania" di Pfeiffer e da anni si era lasciato alle spalle la fondamentale recensione al *Decameron* nell'edizione Fanfani [1857]» (CURTI 1978, p. XI). D'Ancona non era né filologo né linguista (egli stesso si presentava anzi come un autodidatta che, «aiutato da quel po' di lume intellettuale infuso dalla natura», si era dovuto da solo «fabbricare lo strumento della investigazione scientifica»: D'ANCONA 1894, p. 180; cfr. GONELLI 2011, p. 56): ma proprio al D'Ancona deve riconoscersi il merito di aver introdotto nello studio della letteratura italiana una solida componente storico-erudita. Tale componente si nutriva degli scambi intellettuali con alcuni tra i più importanti studiosi dell'Europa degli anni Sessanta-Settanta (vd. DIONISOTTI 1976 [1998], pp. 351-52). Così, il riconoscere che «esistevano competenze a lui estranee, eppure indispensabili» (STUSSI 2001 [2014], p. 25) induceva D'Ancona a rivolgersi anche «alla consulenza [...] del cortese Mussafia» (*ibid.*).

Nella prima lettera conservata del carteggio, Mussafia sollecita «notizie letterarie» dall'Italia, delle quali si dichiara «ansioso come l'affamato di pane». Perciò ringrazia D'Ancona per avergli fatto avere il «manifestino» con il programma editoriale della neonata «Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare» (Pisa, Nistri). La fondazione della «Collezione» (inverno 1862-1863) è un evento che «segna fortemente la biografia scientifica del D'Ancona» (CURTI 1978, p. v). La collana è destinata a diventare presto un'alternativa complementare alla bolognese «Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua» a cura della Commissione per i Testi di Lingua (istituita nel 1860): indicativo, in tal senso, il richiamo per contrapposizione, da parte del Mussafia, ai «puristi» (per una sintesi dei rapporti di Mussafia con la Commissione, cfr. CURTI 1978, pp. v-XVIII). Dell'iniziativa pisana Mussafia apprezza il proposito di «mostrare le attinenze della letteratura italiana con quella delle altre nazioni d'Europa durante il medio evo». Ed è proprio la comparatistica, infatti, a legare Mussafia a D'Ancona: tanto che nella prima parte



1.3. Alessandro D'Ancona,
*La rappresentazione di Santa Uliva
riprodotta sulle antiche stampe*, Pisa,
Nistri, 1863 («Collezione di antiche
scritture italiane inedite o rare», 1).
Frontespizio dell'es. Pisa, BSNS,
863.7 A R221.

del carteggio il tema della novellistica comparata «sovrasta, per la mole delle informazioni scambiate, ogni altro, compreso quello della poesia delle origini» (CURTI 1978, p. XIX). Inaugurava la «Collezione» pisana un volumetto a cura dello stesso D'Ancona: *La rappresentazione di Santa Uliva riprodotta sulle antiche stampe*, Pisa, Nistri, 1863. Per farne dare l'annuncio Mussafia si propone come tramite con Adolf Ebert (1820 - 1890), che in quel momento «s'occupa in istudii sul teatro italiano». Nel già citato «Jahrbuch für romanische und englische Literatur» (v, 1864, pp. 51-79), di cui l'Ebert era fondatore e condirettore con Ferdinand Wolf, appariranno le *Studien zur Geschichte des mittelalterlichen Dramas*. I. *Die ältesten italienischen Mysterien*, mentre l'*Uliva* non sarà recensita né da Ebert né da Wolf (fu invece genericamente lodata da Pietro Fanfani nel «Borghini», I, 1863, pp. 432-35: cfr. CURTI 1978, pp. 4 n. 3, 7 n. 7 e 14 n. 2). Il «volumetto [...] in corso di stampa» ricordato



1.4. Alessandro D'Ancona, *Attila flagellum Dei*, Pisa, Nistri, 1864
 («Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare», 3).

Seconda di copertina, con programma editoriale della «Collezione», dell'es. Pisa, BSNS, 863.7 A D 175.

infine da Mussafia sono i suoi *Altfranzösische Gedichte aus venezianischen Handschriften*. I. *La prise de Pampelune*. II. *Macaire*, Wien, C. Gerold's Sohn, 1864.

Il poscritto della lettera allude a un altro importante interlocutore e amico di Mussafia e D'Ancona: EMILIO TEZA (Venezia, 1831 - Padova, 1912), professore ordinario di lingue e letterature comparate all'Università di Bologna e dal 1866 docente di sanscrito all'Università di Pisa. Questi aveva conosciuto Mussafia dieci anni prima, nel 1853, quando si era recato per due anni a Vienna per perfezionare gli studi di filologia. In quell'occasione, i due giovani studiosi avevano abitato insieme in una casa della Wollzeile; la lunga amicizia è del resto testimoniata dalle lettere (dal 1858 al 1900) di Mussafia a Teza (ed. in DANIELE, RENZI 1983, pp. 405-49). Anche lo studioso veneziano avrà modo di collaborare alla «Collezione»

di D'Ancona: in particolare, traducendo dal tedesco e commentando il saggio di H. Brockhaus *I Sette Savj nel Tâtî nâmah di Nakhsabî*, che servirà d'introduzione a *Il libro dei Sette Savj di Roma, testo del buon secolo della lingua*, pubblicato da D'Ancona nel 1864. Teza (sul quale vd. in sintesi STUSSI 2001 [2014], pp. 20-21, oltre che il profilo di DANIELE 1983) completava, con D'Ancona e DOMENICO COMPARETTI (→ 9), la triade di studiosi che, secondo il giudizio di GASTON PARIS (→ 3), rendevano Pisa «le foyer actuellement le plus brillant de cette science [la letteratura comparata]» (→ 2).

Fiammetta Papi

SOTTOSEZIONE I.1. Alessandro D'Ancona e il contesto europeo

Scheda 2

Meyer a D'Ancona: «il s'opère actuellement en Italie un mouvement scientifique important»

Paul Meyer ad Alessandro D'Ancona
 [Parigi?], 22 gennaio 1864
 Lettera manoscritta.

Monsieur

J'ai reçu les deux ouvrages que vous avez bien voulu m'adresser, et j'ai remis à M. P. Paris, pour être transmis à M. E. du Ménil, le livre de M. Teza.

Je lis actuellement votre introduction à *l'Attila* et je me propose de rendre compte dans la *Bibliothèque de l'Ec. des Ch.* de cet intéressant travail. Je ferai de même pour toutes les publications qu'il vous plaira de m'adresser. Je sais, notamment par mon ami le prof. Mussafia qui m'a souvent parlé de vous, qu'il s'opère actuellement en Italie un mouvement scientifique important, et j'ai souvent regretté que les ouvrages publiés par les savants italiens fussent si rares chez nous. Votre littérature dérive en grande partie de la nôtre et nous sommes directement intéressés à la connaître.

J'imprime en ce moment un poème provençal de quelque importance, *Flamenca*, j'aurai l'honneur de vous en faire passer un exemplaire.

M. Hérold, je l'espère, se trouvera bien du climat Italien, j'ose vous prier de lui offrir mes salutations affectueuses, et d'agréer l'hommage de mes sentiments les plus distingués.

Paul Meyer

22 Janvier 1864

1

Monsieur

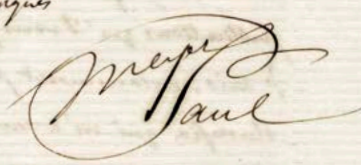
J'ai reçu les deux ouvrages que vous
avez bien voulu m'adresser, et j'ai remis à
M. P. Paris, pour être transmis à M. E. du
Méril, le livre de M. Teza.

Je lis actuellement votre introduction à
l'Attala et je me propose de rendre compte dans
la Bibliothèque de l'Éc. des Ch. de cet intéressant
travail. Je ferai de même pour toutes les
publications qui vous plaira de m'adresser.
Je sais, notamment par mon ami le prof.
Murafia qui m'a souvent parlé de vous, qu'il
s'opère actuellement en Italie un mouvement
scientifique important, et j'ai souvent regretté
que les ouvrages publiés par les savants italiens
fussent si rares chez nous. Votre littérature doit

en grande partie de la nôtre et nous sommes
 directement intéressés à la connaître.

J'imagine en ce moment un poème
 provincial de quelque importance, de l'arona,
 j'aurai l'honneur de vous en faire passer
 un exemplaire.

M. Heine, je l'espère, se trouvera bien
 du climat Italien, j'en suis sûr et
 lui offre mes salutations affectueuses, et
 j'agréer l'hommage de mes sentiments
 les plus distingués.



22 Janvier 1864

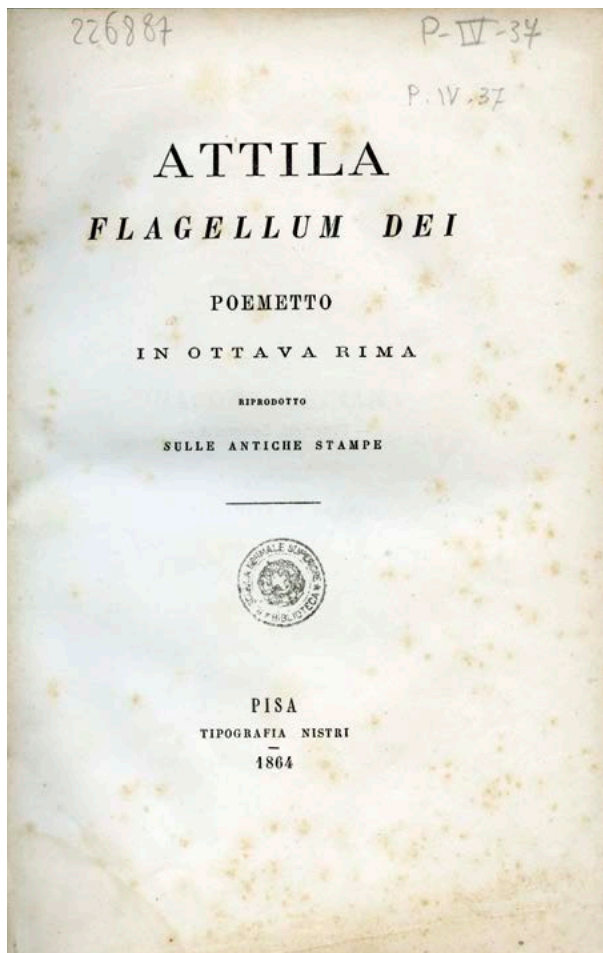
2.2

2.1-2. Pisa, CASNS, fondo Alessandro D'Ancona, Carteggio.
 Paul Meyer ad Alessandro D'Ancona, [Parigi?], 22 gennaio 1864.

Un altro interessante insieme documentario conservato nel Centro Archivistico della Scuola Normale è quello costituito dalle ottantotto missive di PAUL MEYER (Parigi, 1840 - 1917) ad ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1): la più antica, qui esposta, è del 22 gennaio 1864, la più recente del 17 ottobre 1912. Insieme al carteggio del maestro pisano con GASTON PARIS (→ 3) e ADOLFO MUSSAFIA (→ 1), esse costituiscono un documento ragguardevole delle energie investite da D'Ancona nel proprio aggiornamento scientifico: affidandosi a fitti scambi epistolari con gli esponenti maggiori della filologia romanza fuori d'Italia, si proponeva al tempo stesso – negli anni immediatamente successivi all'unificazione nazionale, corrispondenti alle prime fasi del suo quarantennale magistero pisano – di accreditarsi presso tali autorevolissimi interlocutori.

La lettera che qui si pubblica, prima della serie, documenta il legame fra due studiosi che non hanno ancora varcato i trent'anni. Meyer nel 1864 ne ha ventiquattro e, dopo il diploma d'archivista e paleografo conseguito all'École des Chartes con una tesi di stampo storico-linguistico, *Recherches sur la langue parlée en Gaule aux temps barbares (V^e-IX^e siècles)*, è *attaché* al dipartimento dei manoscritti della Biblioteca Nazionale (allora «Impériale») di Francia. Difficile dire per quale pubblicazione di EMILIO TEZA (→ 1), destinata da ultimo all'editore di poesia mediolatina Édélestand du Méril (via Meyer e Paulin Paris, padre di Gaston), D'Ancona abbia fatto da intermediario. Più importa il riconoscimento dell'avvio di un progresso disciplinare in Italia da parte di uno specialista che, pur molto giovane, ha già alle spalle l'edizione della *chanson de geste* di *Aye d'Avignon* (con François Guessard, Paris, Vieweg, 1861) e si appresta a pubblicare, come scrive a D'Ancona, «un poème provençal de quelque importance, *Flamenca*»; ancora, il fatto che tale riconoscimento sia mediato da un osservatore autorevole quale il Mussafia (i rapporti fra questi e D'Ancona datano almeno dal 1861: → 1). Nel 1868 la situazione doveva apparire mutata, anche dal punto di vista della circolazione europea dei lavori degli studi italiani. La serietà scientifica degli studi universitari di letterature comparate nella Penisola, e a Pisa in particolare, non necessitava più di patrocini provenienti da oltralpe. Nella «Revue critique» (→ 3) di Paris e, appunto, di Meyer, compariva infatti un giudizio di questo tenore: «MM. d'Ancona, Teza, Comparetti, tous trois à Pise, font de cette ville le foyer actuellement le plus brillant de cette science [...]. Nous devons ajouter que cette vaste érudition [...] n'empêche pas en général les savants dont nous parlons de suivre les principes d'une science à la fois rigoureuse et sobre» (ha attirato l'attenzione su questo passo, tratto da una recensione firmata da Gaston Paris, GONELLI 2011, p. 55).

D'Ancona, si apprende dalla lettera qui esposta, spedisce a Meyer la sua prova più recente: l'edizione di un poema in ottave a stampa dedicato alla vicenda di *Attila*; la data dell'introduzione («Gennajo 1864») denuncia l'urgenza del recapito. Il libro delinea, nei suoi limiti e nei suoi pregi, il profilo dell'editore: poco meno di cento pagine iniziali percorrono, con erudizione fine e riferimenti bibliografici aggiornati, lo sviluppo storico delle leggende sorte attorno al capo degli Unni, nella loro varia documentazione; soltanto dieci pagine di «Note» sono invece riservate ai criteri di costituzione del testo e alla presentazione delle edizioni adoperate, e non è semplice reperire un'ipotesi chiara sulla datazione del poema.



2.3. Alessandro D'Ancona,
Attila flagellum Dei, Pisa, Nistri, 1864
 («Collezione di antiche scritture italiane
 inedite o rare», 3). Frontespizio dell'es.
 Pisa, BSNS, fondo Michele
 Barbi, P.IV.37.

Un'affermazione lapidaria su questo punto, preceduta da una sintesi sulla struttura e il contenuto del poema, apre invece la recensione di Meyer, pubblicata secondo il proposito nella «Bibliothèque de l'École des Chartes», 26 (1865), pp. 577-79: non sembra un contrasto insignificante (si osservi, a margine, che alle pp. 555-57 dello stesso volume Meyer recensisce i *Monumenti antichi di dialetti italiani* di Mussafia e i *Volkslieder aus Venetien* di Widter e Wolf). Tuttavia, l'unico rilievo di una certa importanza mosso dal recensore a D'Ancona riguarda l'accoglimento acritico di una tesi di Fauriel e Thierry sul luogo di stesura del *Waltharius* (sec. X). Il particolare non impedisce al recensore di presentare D'Ancona come «bien au courant de la science», e di salutare con interesse la collana da lui fondata e diretta della «Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare» (→ 1), «qui publiera bientôt divers texts dont l'interêt est considérable pour nous» (*l'Attila* è il terzo volume della serie).

D'Ancona, a sua volta, dalle colonne del *Bollettino bibliografico* della «Nuova Antologia», sede evidentemente molto distante dall'impostazione delle riviste dirette dalla coppia Paris-Meyer, annuncerà la *Notice* di Meyer sul *Guillaume de la Barre* (1868) e il primo numero di «Romania» (1870). Nella rivista riconosce «quella sicura dottrina e [...] quella critica scientifica che gli studiosi aspettavano e speravano dai due scrittori principali e dai loro amici e cooperatori» (risp. ai nn. VIII [1868], pp. 214-20 e XIX [1872], pp. 932-33). Fra le due pubblicazioni citate si colloca, cronologicamente, lo studio di un giovanissimo allievo “normalista” di D'Ancona, GIROLAMO VITELLI (Santa Croce del Sannio, 1849 - Firenze, 1935, allievo della Scuola Normale dal 1867 al 1871), sulla falsità delle famigerate *Carte d'Arborea*, già sostenuta dal Meyer: e il saggio è infatti preceduto da una lettera dello stesso D'Ancona al collega francese.

Tornando al testo della nostra missiva, il «M. Hérold» citato in chiusura è Albert-Louis Hérold, «direttore della libreria Franck, [...] morto a Pisa il 18 marzo 1865» (PINTAUDI 1991, p. 119, n. 2). La grafia «climât», contro «climat» oggi più frequente, denuncia la pronuncia velarizzata di *a*, ben attestata in francese moderno (cfr. TLF, *ad vocem*).

Degno di nota, infine, nell'elegante ed elaborata formulazione della firma del mittente, il cognome ricompreso nell'asta raddoppiata della *P* iniziale del prenome, tracciato successivamente.

Francesco Giancane

SOTTOSEZIONE I.1. Alessandro D'Ancona e il contesto europeo

Scheda 3

*Agli albori della «Revue critique»:
Gaston Paris e Alessandro D'Ancona*

Gaston Paris ad Alessandro D'Ancona
Parigi, 21 novembre 1865
Lettera manoscritta.

Paris, ce 21 novembre 1865


Monsieur,

J'ai bien regretté de ne pas vous voir lors de votre court séjour à Paris; mais je ne suis revenu de la campagne que bien peu de temps après votre départ. Je vous ai fait adresser mon *Histoire poétique de Charlemagne* et ma dissertation latine sur Turpin; je serais très heureux d'avoir votre opinion sur le premier de ces ouvrages (le second n'est rien). Si vous aviez l'occasion d'en rendre compte dans quelque publication périodique, et surtout si vous me faisiez de rudes critiques, sans ménagements, vous m'obligeriez beaucoup. Ce que je dis sur l'Italie est au moins nouveau; le trouverez-vous vrai? Nous fondons, comme vous l'avez appris par la circulaire qui vous a été envoyée, une revue destinée à répandre les saines méthodes scientifiques et à critiquer sévèrement les mauvais livres. Nous serions très heureux de vous avoir pour collaborateur; envoyez-nous donc votre adhésion, et des articles dès que vous pourrez. Je vous prie de nous adresser aussi vos publications; vous pouvez être sûr qu'il en sera promptement rendu compte.

Croyez, Monsieur, à ma haute considération,

Gaston Paris

44, Rue du Cherche-Midi.



Paris, ce 21 novembre 1865

Monsieur,

J'ai bien regretté de ne pas avoir vu l'un de votre cost déjant à Paris; mais je ne suis revenu de la campagne que très peu de temps après votre départ. Je vous ai fait adresser mon Histoire poétique de Charlemagne et ma Présentation latine sur l'ouvrage; je serais très heureux d'avoir votre opinion sur le premier de ces ouvrages (le second n'est rien). Si vous avez l'occasion d'en rendre compte dans quelque publication périodique, et surtout si vous en faites de rudes critiques, sans ménagement, vous m'obligerez beaucoup. Le que j'ai dit sur l'Italie est au moins nouveau; le voudrez-vous voir?

Mes frères, comme vous l'avez appris par la circulaire que vous a été envoyée, me sont destinés à répondre le mieux possible des scientifiques et à critiquer sévèrement les mauvais livres. Pour serins très heureux de vos amis pour collaborateurs; envoyez-moi donc votre adresse, et des articles de que vous pouvez. Je me puis de vous adresser aussi vos publications; me pouvez être sûr qu'il en sera promptement rendu compte.

Croyez, Monsieur, à ma haute considération,

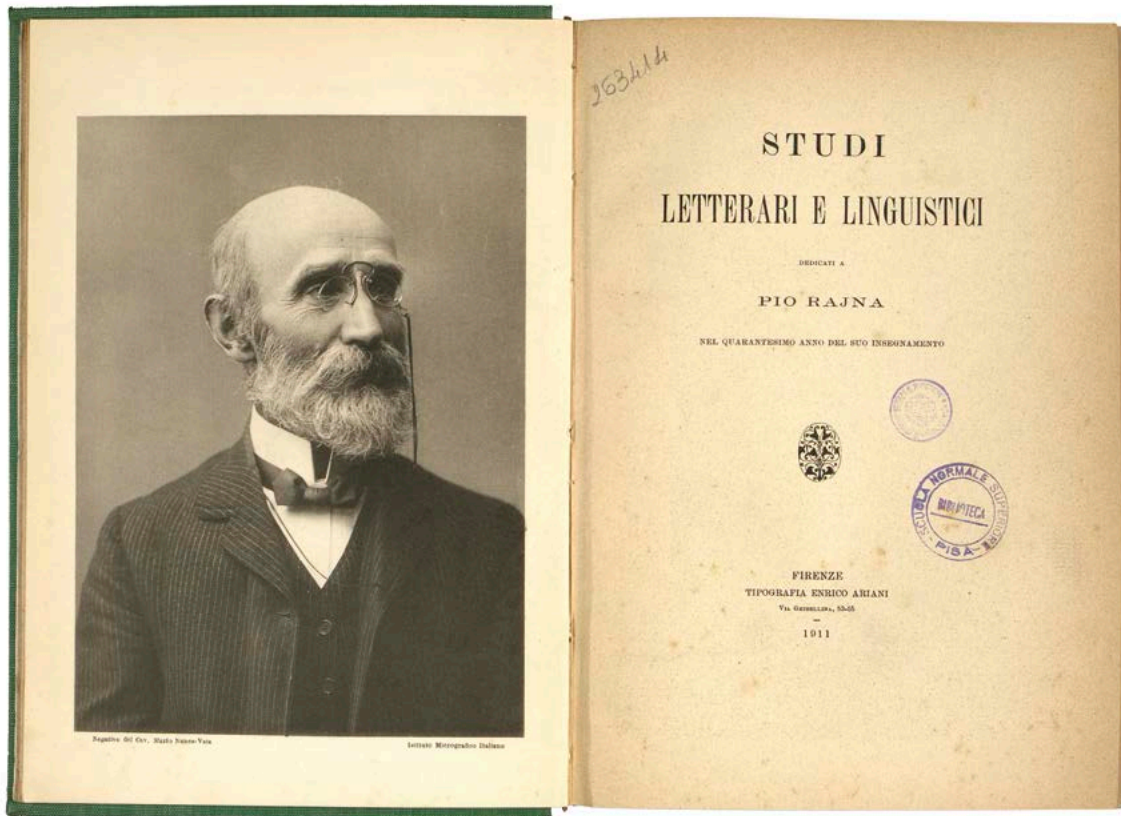
Gaston Paris

44, rue du Cherche-Midi.

GASTON PARIS (Avenay-Val-d'Or, 1839 - Cannes, 1903), maestro – con PAUL MEYER (→ 2) – della romanistica francese, aveva avviato la sua tesi di dottorato, *Histoire poétique de Charlemagne*, nella primavera del 1863, subito dopo un breve soggiorno in Italia. La tesi fu discussa all'École des Chartes il 29 dicembre 1865, insieme alla dissertazione *De Pseudo Turpino* (cfr. BÄHLER 2004, p. 110). A quella data entrambi i lavori erano già a stampa, per i tipi parigini di Franck. L'*Histoire poétique* che ricevette ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1) si presentava come un volume di più di seicento pagine: «una meraviglia [...] con una erudizione copiosissima, che aveva richiesto la conoscenza di lingue svariate [...], con una critica capace di costruire non meno che di abbattere, con senso dell'ordine e sobrietà di parola», come ebbe a dire un allievo di D'Ancona, PIO RAJNA (→ 4), nella commemorazione di Paris tenuta all'Accademia della Crusca (RAJNA 1904, pp. 27 e 64). Del resto, come ricorderà lo stesso D'Ancona nella commemorazione lineca del maestro francese, «da esso derivano le *Origini dell'Epopea francese* del nostro Rajna, al Paris stesso meritatamente dedicate» (D'ANCONA 1903, p. 7).

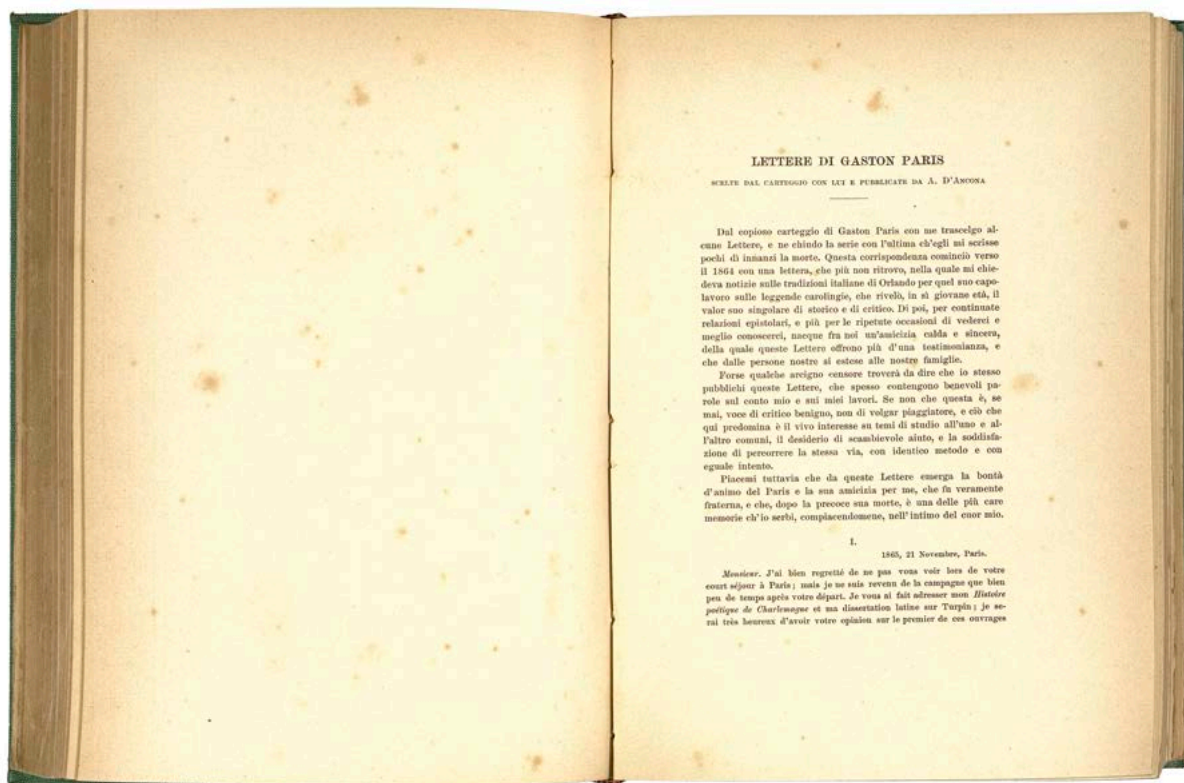
Nella prefazione all'*Histoire poétique*, Paris manifestava la sua riconoscenza per «bien plus d'indications et de rectifications que je n'ai pu le dire dans quelques-unes des mes notes» a un sodale e compagno di studi all'École, Paul Meyer. Con lui, nello stesso anno, era nata l'idea di fondare una rassegna bibliografica con ambizioni scientifiche e internazionali: la «Revue critique». Nel manifesto della nascente rivista, Paris e Meyer scrivevano: «Le point auquel les rédacteurs tiennent le plus est l'abstention de toute personnalité. Le livre seul est l'objet de la critique; l'auteur pour elle n'existe pas. On écartera avec la même sévérité la camaraderie et l'hostilité systématique pour ne tenir compte que des seuls intérêts de la science» (PARIS, MEYER 1866, pp. 190-91). Nel primo numero della «Revue» comparve anche una recensione di Paris a *La leggenda di Sant'Albano: prosa inedita del secolo XIV e La storia di San Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima*, edita da D'Ancona (Bologna, Romagnoli, 1865): opera provvista, secondo il recensore, «d'une introduction aussi agréable que savante».

La corrispondenza tra Paris e D'Ancona ha inizio nel 1864, con una lettera andata perduta. Nel novembre 1865, nella missiva qui esposta (da reputarsi la seconda del carteggio, ma la prima conservata), il ventiseienne Paris annunciava al trentenne D'Ancona, che dal 1860 occupava la cattedra pisana di Letteratura italiana (→ 1), la nascita della rivista («une revue destinée à répandre les saines méthodes scientifiques et à critiquer sévèrement les mauvais livres»), e lo esortava a collaborarvi. La «circulaire» cui Paris fa riferimento fu mandata a molti intellettuali europei (se ne fa cenno quasi identico in una lettera al Diez che reca la stessa data di quella inviata a D'Ancona: vd. BÄHLER 2004, p. 123). In séguito a questi primi contatti tra Paris e D'Ancona nacque, insieme a una calorosa amicizia, anche un intenso scambio epistolare, il cui corpus conservato consiste di settantotto missive di Paris, che giungono fino ai primi del Novecento, interrompendosi con la morte dello studioso francese. Tra le lettere più significative, quella – dell'8 febbraio 1872 (Pisa, CASNS, Fondo Alessandro D'Ancona, Carteggio, busta Gaston Paris, missiva 66) – alla quale il Paris allega il primo numero di «Romania», complimentandosi con D'Ancona per i *Canti e Racconti* (→ 9) e so-



3.2. *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Ariani, 1911. Frontespizio dell'es. Pisa, BSNS, fondo Michele Barbi, C.I.22.

prattutto annunciando l'edizione de *La vie de S. Alexis* (Paris, Franck, 1872), «un gros volume presque uniquement de philologie spécialement française». Notevole anche una lettera del 26 febbraio 1889 (missiva 25), in cui Paris annuncia di aver ricevuto il *Viaggio in Italia* di Michel de Montaigne a cura di D'Ancona (Città di Castello, Lapi, 1889): *Viaggio* di cui lo stesso Paris aveva inviato a D'Ancona il testo qualche anno prima. Il volume recava una dedica assai sentita: «Al prof. Gaston Paris. Vi ricordate, caro Gastone, quando anni addietro vi mostrai il desiderio di possedere il raro viaggio del Montaigne in Italia, e voi, cortese sempre, me ne mandaste una copia, a me tanto più cara perché stata dell'illustre padre vostro? Ed ora il libro, del quale vi eravate privato per me, vi ritorna in altra veste, e con qualche non inutile illustrazione. Vogliate aggradirlo, e farlo aggradire, nonostante la sua insufficienza, ai vostri connazionali. Esso intanto vi sia nuovo pegno di quella inalterabile amicizia, della quale sono lieto e superbo, e che da tanti anni ci lega. Pisa, 1 gennaio 1889. Vostro di cuore Alessandro D'Ancona». Nella lettera, Paris si dichiara «heureux de ce témoignage publiquement et si affectueusement donné de notre vieille amitié».



3.3. *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Ariani, 1911. Pagina 339 dell'es. Pisa, BSNS, fondo Michele Barbi, C.I.22.

Nel 1911, allorché fu allestita una miscellanea di studi in onore di Pio Rajna (vd. *Misc. Rajna* 1911), D'Ancona si decise a pubblicare una parte del corpus epistolare con Paris (trenta missive), facendolo precedere dalle seguenti parole: «Dal copioso carteggio di Gaston Paris con me trascelgo alcune Lettere, e ne chiudo la serie con l'ultima ch'egli mi scrisse pochi dì innanzi la morte. Questa corrispondenza cominciò verso il 1864 con una lettera, che più non ritrovo, nella quale mi chiedeva notizie sulle tradizioni italiane di Orlando per quel suo capolavoro sulle leggende carolingie che rivelò, in sì giovane età, il valor suo singolare di storico e di critico. Di poi, per continuate relazioni epistolari, e più per le ripetute occasioni di vederci e meglio conoscerci, nacque fra noi un'amicizia calda e sincera, della quale queste Lettere offrono più d'una testimonianza, e che dalle persone nostre si estese alle nostre famiglie. Forse qualche arcigno censore troverà da dire che io stesso pubblichi queste Lettere, che spesso contengono benevoli parole sul conto mio e sui miei lavori. Se non che questa è, se mai, voce di critico benigno, non di volgare piaggiatore, e ciò che qui predomina è il vivo interesse su temi di studio all'uno e all'altro comuni,

il desiderio di scambievole aiuto, e la soddisfazione di percorrere la stessa via, con identico metodo e con eguale intento. Piacemi tuttavia che da queste Lettere emerga la bontà d'animo del Paris e la sua amicizia per me, che fu veramente fraterna, e che, dopo la precoce sua morte, è una delle più care memorie ch'io serbi, compiacendomene, nell'intimo del cuor mio» (*Misc. Rajna* 1911, p. 339).

Martina Mengoni

Pio Rajna e le celebrazioni D'Ancona
(16 novembre 1900)

Pio Rajna a [Enrico Panzacchi?]
Firenze, 7 novembre 1900
Lettera manoscritta.

Firenze, 7 novembre 1900

Caro Amico

Mi permetto di ricordare all'antico condiscipolo di Pisa, attuale Sotto-Segretario di Stato, che col giorno 16 novembre Alessandro D'Ancona va a riposo, dopo quarant'anni d'insegnamento effettivo, che si compiono, pare, domani l'altro.

Scolari ed amici danno al D'Ancona un segno di affetto e di ammirazione con un volume miscellaneo, di cui il 16 s'avrà pronta una metà all'incirca. La presentazione seguirà a Pisa: in forma tuttavia affatto privata, perchè di cerimonie pubbliche il D'Ancona non vuol sapere.

Mi figuro che il Governo avrà pensato al modo di onorare quest'Uomo, singolarissimo per efficacia esercitata sui giovani nell'ordine de' suoi studi, e che non meno che alla Scuola ebbe sempre l'animo volto al Paese. Ma forse non è superfluo del tutto il far presente la data.

Cordiali saluti.

Aff.^{mo}
Pio Rajna

tezione seguirà a Pisa: in forma
 tuttavia affatto privata, perché di
 cerimonia pubblica ho il D'Ancona.
 non vuol sapere.

Mi figura che il Governo avrà
 pensato al modo di onorare quest'Uo-
 mo, singolarissimamente per efficacia eser-
 citata sui giovani nell'ordine de'
 suoi studi, e che non meno ho alla
 Scuola ebbe sempre l'animo volto
 al Paese. Ma forse non è superfluo
 nel tutto il far presente la parte.
 Cordiali saluti.

aff. ^{ma}
 Pio Rajna

PIO RAJNA (Sondrio, 1847 - Firenze, 1930) fu allievo di ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1) alla Scuola Normale negli anni 1866-1868. La lettera qui esposta, indirizzata a un «Caro Amico», è l'unica autografa che si conservi presso il Centro Archivistico della Scuola. L'imponente carteggio di Rajna con il maestro, «di fondamentale importanza per una storia della scuola universitaria italiana in genere e della scuola del D'Ancona in ispecie» (DIONISOTTI 1976 [1998], p. 331), si trova oggi alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, ed è edito solo in piccola parte (in RAJNA 1998, pp. LXXXIX-CCXXVI). È difficile ricostruire in séguito a quali vicende quest'unica lettera si trovi oggi nel fondo D'Ancona. L'unico dato pressoché certo è che il «Sotto-Segretario» al quale Rajna ricorda l'imminente ritiro di D'Ancona dall'insegnamento è ENRICO PANZACCHI (Ozzano dell'Emilia, 1840 - Bologna, 1904), negli anni 1862-1865 allievo di Pasquale Villari e dello stesso D'Ancona alla Scuola: di qui l'appellativo di «condiscepolo di Pisa». Poeta, storico dell'arte e critico letterario (vd. MAZZONI 1935b), Panzacchi era diventato Sottosegretario all'Istruzione Pubblica con il governo Saracco, in carica dal 24 giugno 1900 al 15 febbraio 1901 (vd. *Archivio Senato*); all'ora Ministro era il giurista Nicolò Gallo (vd. *Portale Camera*).

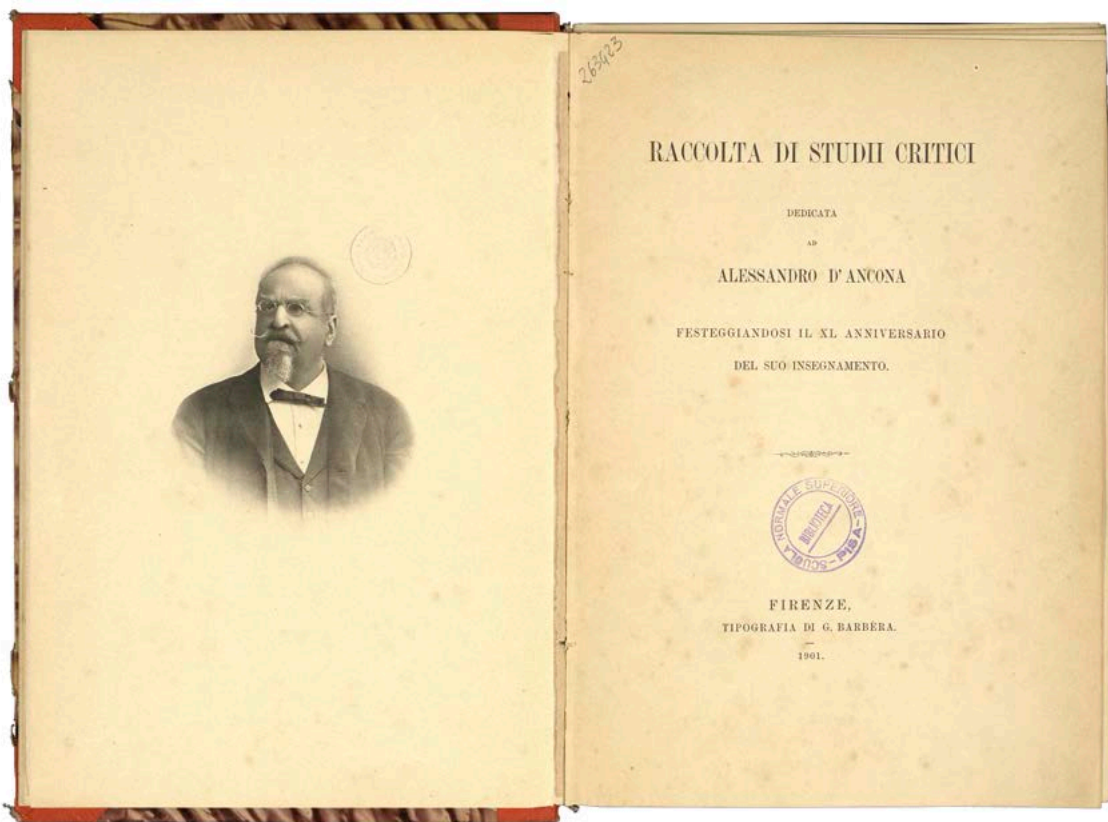
Il tono della lettera di Rajna, tra l'ironico e il risentito, sottintende l'urgenza della comunicazione, che si dovrà pensare fosse inviata per rimediare al silenzio delle istituzioni a una settimana dall'anniversario danconiano («Ma forse non è superfluo del tutto il far presente la data»). L'apposizione sulla lettera della scritta doppiamente sottolineata «Per memoria» si giustifica, per l'appunto, pensando a un promemoria (o di Panzacchi per sé stesso, ovvero di una terza persona incaricata di ricordare l'evento al Sottosegretario): di per sé non spiega tuttavia come la lettera sia in séguito ritornata a Pisa (e proprio nelle mani del D'Ancona), se evidentemente indirizzata a Roma. Un indizio è offerto da quanto si legge su «La Stampa» del 17 novembre 1900, il giorno successivo alle onoranze tributate al D'Ancona. Qui è riportato l'annuncio («Gallo e Panzacchi a D'Ancona»), telegrafato il 16 novembre da Roma, «ore 21,20», dell'incarico rivolto da Panzacchi al Prefetto della Provincia di Pisa di recarsi alle celebrazioni. La comunicazione tardiva (arrivata la sera del giorno della cerimonia, appena in tempo per essere letta a conclusione dell'evento: vd. sotto) potrebbe spiegarsi con un disguido o una dimenticanza del promemoria, trasmesso in un secondo tempo a D'Ancona proprio per dimostrare la buona fede di Panzacchi. D'altra parte, il nome di quest'ultimo non figura nella Tabula gratulatoria della miscellanea in onore del maestro: ed è vero che i rapporti tra Panzacchi e D'Ancona non furono sempre sereni (cfr. le lettere CLIII-CLIX in CUDINI 1972, relative a una spiacevole vicenda che nel 1873-74 coinvolse suo malgrado anche GIOSUÈ CARDUCCI [→ 6]). Ma è altrettanto vero che i dissapori dovettero in séguito ricomporsi, se il ritratto di Panzacchi comunque compare nell'Album - oggi conservato nel Centro Archivistico della Scuola Normale - che nel 1890 fu dedicato a D'Ancona per celebrare i suoi trent'anni d'insegnamento. Il ponderoso volume, rilegato su assi lignee con stemma cifrato e decori in ferro, è inaugurato da una dedica con fregi eseguita ad acquarello su finta pergamena («AD ALESSANDRO / DANCONA [*sic*] / COMPIENDOSI / IL TRENTESIMO ANNO / DEL SUO INSEGNAMENTO / COLLEGHI E DISCEPOLI / OFFRONO / PISA. 30 GIUGNO 1890»), e raccoglie cento-

cinquanta fotografie di allievi e colleghi del maestro pisano: quella di Panzacchi, che occupa un'intera pagina, compare al numero 38, ed è accompagnata da una dedica manoscritta «A Alessandro D'Ancona, / il più vecchio, forse, de' suoi scolari».

Il 16 novembre 1900 il sessantacinquenne D'Ancona «va a riposo», cedendo contestualmente l'incarico di Direttore della Scuola Normale, che passa al matematico Ulisse Dini. Nello stesso 1900 si festeggiano anche i quarant'anni d'insegnamento di ADOLFO MUSSAFIA (→ 1), che a D'Ancona rivolge i propri auguri pieni d'affetto in una lettera non datata del novembre 1900 (vd. CURTI 1978, pp. 494-95: lettera CXCI), e di GRAZIADIO ISAIA ASCOLI (Gorizia, 1829 - Milano, 1907). A quest'ultimo D'Ancona si dichiara «contentissimo» del proprio ritiro, perché potrà lasciargli «libero tutto quel poco di tempo» da «dare al lavoro intellettuale» (lettera del 23 novembre 1900, citata in STUSSI 2001 [2014], p. 79). Anche all'allievo GIOVANNI GENTILE (→ 17) D'Ancona confessa: «Domani compio il mio quarantesimo ed ultimo anno d'insegnamento. Non puoi credere quanto sia contento di uscire da questa baraonda dell'istruzione pubblica!» (BONOMO 1973, p. 158); mentre con l'allievo prediletto FRANCESCO NOVATI (→ 5) non esiterà a dirsi «ringiovanito» dalle «giubilazioni» che si svolsero in suo onore (vd. GONELLI 1986-1990, IV, p. 177: lettera DCCCXCIV, del 24 novembre 1900). La sostanziosa *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, annunciata nella lettera di Rajna come pronta per «una metà all'incirca», esce in effetti l'anno successivo, a Firenze, per Barbèra (1901). Lunga e appassionata la dedica con cui si apre il volume: prima «al maestro che dalla cattedra pisana in quarant'anni d'alto e fecondo insegnamento svolse la storia delle lettere nostre», quindi «all'erudito che di tanta luce rischiarò le origini e le fortune del teatro e della poesia popolare e indagò quasi per ogni parte la letteratura della patria» (si noti il rilievo dato, tra le vaste ricerche di letteratura italiana, allo studio del teatro e della poesia popolare [→ 9]); e inoltre (prima di concludersi sull'«uomo illibato negli affetti della famiglia e della vita») «al cittadino che giovò con la penna e con l'opera nel risorgimento nazionale e ne raccolse e lumeggiò vicende ed ammaestramenti». È cruciale ricordare a tal proposito non solo, in generale, il valore civile e politico che il rinnovamento degli studi in Italia assumeva nei decenni seguenti l'Unità (vd. STUSSI 2001 [2014]), ma anche, più specificamente, l'impegno politico personale del D'Ancona «uomo del Risorgimento» (→ 8), che lo porterà a essere nominato Senatore del Regno, benché tardivamente, nel 1904. Le parole della dedica riecheggiano del resto quelle di Rajna stesso al «Caro Amico», nelle quali D'Ancona è ricordato come «Uomo [...] che non meno che alla Scuola ebbe sempre l'animo volto al Paese». Dopo l'imponente elenco degli «amici discepoli ammiratori», che raccoglie oltre trecentosessanta nomi, la miscellanea prosegue con la bibliografia degli scritti di D'Ancona dal 1850 al 1900, curata da LUIGI FERRARI (Padova, 1878 - Venezia, 1949), GIUSEPPE MANACORDA (Carmagnola, 1876 - Roma, 1920) e FORTUNATO PINTOR (Cagliari, 1877 - Roma, 1960), allievi alla Scuola Normale rispettivamente negli anni 1895-99, 1895-98 e 1894-98. Per l'introduzione al volume si dovette pensare in un primo momento anche a una biografia di D'Ancona (vd. *Raccolta*, cit., p. x), che tuttavia parse in séguito

«adulatrice» e troppo sacrificata per entrare in limiti di spazio ragionevoli (la vicenda è evocata anche in una lettera di D'Ovidio a Rajna del 14 novembre 1900: vd. RODÀ 2014, II, p. 684). Gli «Scritti critici» che compongono la miscellanea sono in totale cinquantatré. Tra gli autori, spiccano i nomi di BENEDETTO CROCE (→ 13) e di GIOVANNI GENTILE (→ 17); di GASTON PARIS (→ 3) e di Gustav Gröber (1844 - 1911); per altri aspetti, di Vittorio Cian (1862 - 1951), che succedette a D'Ancona nella cattedra pisana (vd. FLORIANI 2010). Presenti, ovviamente, tutti gli allievi più cari di D'Ancona, da Rajna a Novati a Francesco Flamini (1868 - 1922), da Francesco D'Ovidio (1849 - 1925) a GUIDO MAZZONI (→ 6) a MICHELE BARBI (→ 7). Quest'ultimo, peraltro, contribuì al volume con un articolo di grande importanza per gli studi sulle varietà toscane medievali: *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali* (pp. 241-59). È uno dei primi riconoscimenti dell'importanza «d'una cultura [pisano-lucchese] che precorse la fiorentina» (p. 242 n. 4; il manoscritto studiato è il BNCF II.VIII.49, da qui nominato, per l'appunto, «codice Barbi» della tradizione testuale dei volgarizzamenti di Albertano da Brescia). L'articolo fu ristampato da Barbi, a distanza di quasi quarant'anni, nella *Nuova filologia* (→ 15), alle pp. 321-47. La *Raccolta* per D'Ancona fu immediatamente recensita da Gaston Paris nel terzo fascicolo di «Romania» del 1901 (xxx, *Comptes Rendus*, pp. 590-96). Entusiasta il giudizio complessivo che apre la recensione, e che può essere letto a ideale completamento delle lettere di PAUL MEYER (→ 2) e di Gaston Paris del 1864-1865 (→ 1, 3): «L'histoire de la philologie et de l'histoire littéraire italienne en Italie, depuis cinquante ans, se groupe presque tout entière autour du nom de d'Ancona, et s'il compare ces sciences, dans la patrie qu'il aime tant, telles qu'ils les a trouvées et telles qu'il les laissera, il peut être – malgré sa modestie si sincère – justement fier de l'emploi qu'il a fait de sa vie. On reconnaît la plupart de ses disciples à leur critique, à leur goût, à leur façon à la fois approfondie et élégante de traiter les questions, et on sait que lui et eux ont complètement renouvelé l'étude du passé littéraire de leur pays». Di séguito, Paris riassume e commenta brevemente i ventidue articoli della miscellanea (su cinquantatré) che trattano questioni di filologia romanza. Il paragrafo più lungo, che da solo occupa una delle quattro pagine complessive destinate a tutti gli altri, è quello dedicato all'articolo di Mazzoni *Se possa «Il Fiore» essere di Dante Alighieri* (pp. 657-91). Paris muove qui obiezioni precise circa la possibile paternità dantesca del *Fiore*: d'altra parte, contrario all'attribuzione dell'opera a Dante era stato lo stesso D'Ancona (vd. *Il Romanzo della Rosa in italiano*, in *Varietà storiche e letterarie*, s. seconda, Milano, Treves, 1885, pp. 1-31).

Interessante è il contesto in cui si svolse la cerimonia di consegna del volume. A quanto risulta, infatti, la celebrazione, sebbene familiarmente svoltasi in casa D'Ancona, fu molto meno «privata» di quanto non avesse a scrivere Rajna. Se ne legge un vivace resoconto su «La Nazione» del 17 novembre 1900. A presentare «una parte» della miscellanea «in nome di oltre trecento scolari e ammiratori» furono «i professori Rajna, Vitelli, Mazzoni e Barbi, [...] in tempi diversi, discepoli del D'Ancona», e «due giovani pur usciti di recente da quella scuola, i dott. F. Pintor e L. Ferrari»: viene giustamente notata qui la continuità del magistero danconiano, che arrivò a comprendere tanto la generazione del Rajna (che nel 1900 aveva cinquantatré anni) che quella di Fortunato Pintor (che ne aveva appena venti-



4.3. *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze, Barbèra, 1901. Frontespizio dell'es. Pisa, BSNS, fondo Michele Barbi, D.I.2.

tré). Ma ancor più notevole è il nome di chi, tra gli altri, si associò alle onoranze, ovvero «il venerando senatore» Giambattista Giorgini (1818 - 1908), alla cui famiglia Alessandro D'Ancona era legato da solida amicizia. Lo ricorderà egli stesso anni dopo, in un omaggio per nozze offerto a Ruggero Schiff-Giorgini, nipote (figlio della figlia Matilde) dell'illustre senatore: in quell'opuscolo D'Ancona pubblicherà otto lettere inedite del Giorgini su Alessandro Manzoni (D'ANCONA 1913). Nella brillante dedica premessa alle *Lettere*, nel ricordare al giovane Ruggero «l'indimenticabile suo nonno» e il «suo grande bisavolo materno» (Giorgini, come noto, aveva sposato una delle figlie di Manzoni, Vittoria), D'Ancona scherzerà sul fatto che «nessuno meglio e più autorevolmente del Giorgini sarebbe stato atto a parlare del Manzoni», se non fosse stato per l'ingegno che, già nelle parole di Ruggero Bonghi, Giorgini possedeva in quantità «pari alla voglia di non farne uso», e cioè «infinita!» (vd. D'ANCONA 1913, p. 3). Il legame familiare del Giorgini con Manzoni viene

rievocato anche nel resoconto delle celebrazioni D'Ancona pubblicato nella «Nazione», nel quale si leggeva: «né altri più degnamente di quel vecchio venerando poteva rappresentare nella solennità d'ieri, e per l'opera di letterato e di patriota, e per i legami onde fu congiunto ad un altro nostro grandissimo, la generazione in cui il D'Ancona si formò agli studii e alla patria». Dopo i saluti del Rettore dell'Università di Pisa (il giurista David Supino), spettò infatti all'ottantaduenne Giorgini il discorso di apertura della cerimonia. Il senatore «esortò l'amico a fare per ogni lezione di meno un libro di più, cioè molte altre di quelle lezioni diverse, ma non meno efficaci, in che egli parlò, oltre i limiti della scuola, ai concittadini, e ne illustrò la storia e contribuì a formarne la coscienza, crescendo insieme il prestigio dei nostri studii dinnanzi gli stranieri» (per quest'ultima nota, in particolare, → 1). La cerimonia procedette quindi con i successivi interventi di Rajna, GIROLAMO VITELLI (→ 2) e del chirurgo Antonio Ceci (preside della Facoltà di medicina e chirurgia), e con la presentazione da parte del Prefetto della Provincia del «telegramma del Ministero di Pubblica Istruzione» (vd. sopra). La celebrazione si concluse con la lettura di telegrammi e lettere di «saluti ed augurii riverenti»: tra i mittenti, vengono ricordati nella cronaca i nomi dei «professori Gaston Paris, Adolfo Mussafia, F. D'Ovidio, I. Del Lungo, F. Novati, V. Cian, F. Flamini, F. Torraca, V. Crescini, L. Biadene, V. Fiorini, O. Bacci, A. Bertoldi, I. R. Supino, G. Biagi, G. L. Passerini, E. G. Parodi, i Fratelli Barbèra ecc.».

Fiammetta Papi

D'Ancona, il giovane Novati e l'«Intelligenza»

Francesco Novati ad Alessandro D'Ancona

Cremona, 28 agosto 1877

Cartolina postale manoscritta.

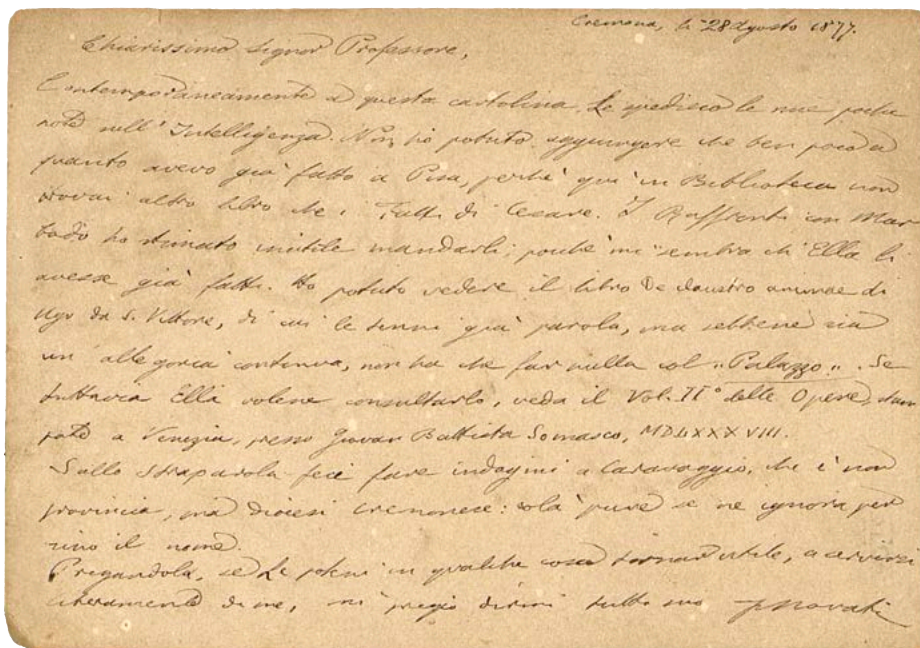
Cremona, li 28 Agosto 1877.

Chiarissimo Signor Professore,
 Contemporaneamente a questa cartolina, Le spedisco le mie poche note sull'Intelligenza. Non ho potuto aggiungere che ben poco a quanto avevo già fatto a Pisa, perchè quì in Biblioteca non trovai altro libro che i Fatti di Cesare. I raffronti con Marbodo ho stimato inutile mandarli, poichè mi sembra ch'Ella li avesse già fatti. Ho potuto vedere il libro De claustro animae di Ugo da S. Vittore, di cui le tenni già parola, ma sebbene sia un'allegoria continua, non ha che far nulla col «Palazzo». Se tuttavia Ella volesse consultarlo, veda il Vol. II° delle Opere, stampate a Venezia, presso Giovan Battista Somasco, MDLXXXVIII.
 Sullo Straparola feci fare indagini a Caravaggio, che è non provincia, ma diocesi cremonese: colà pure se ne ignora persino il nome.
 Pregandola, se Le potessi in qualche cosa tornare utile, a servirsi interamente di me, mi pregio dirmi tutto suo
 FNovati

Pisa, CASNS, fondo Alessandro D'Ancona, Carteggio, busta Francesco Novati, missiva 1. Cartolina postale da dieci centesimi indirizzata «All'illustre Signor Alessandro D'Ancona, / Professore nella R. Università di / Pisa». Timbro d'invio: «CREMONA / 28 AGO 77».



5.1



5.2

5.1-2. Pisa, CASNS, fondo Alessandro D'Ancona, Carteggio.
 Francesco Novati ad Alessandro D'Ancona, Cremona, 28 agosto 1877.

FRANCESCO NOVATI (Cremona, 1859 - Sanremo, 1915) giunge a Pisa nel 1876 per svolgere i propri studi universitari presso la Facoltà filosofico-letteraria dell'Università; tra i compagni di corso conosce il coetaneo GUIDO MAZZONI (→ 6). Nel 1877 Novati entra alla Scuola Normale, e comincia a partecipare in maniera attiva ai seminari di ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1). Laureatosi sotto la guida del grecista Enea Piccolomini (1844 - 1910), si abiliterà in lettere nel 1880 con D'Ancona discutendo una tesi su Coluccio Salutati, autore al quale dedicherà in séguito una monografia e la monumentale edizione dell'*Epistolario*; con l'abilitazione si conclude, per Novati, la permanenza presso la Scuola pisana. L'affetto particolare di D'Ancona per l'allievo e il rapporto scientifico fra i due sono testimoniati dal loro imponente carteggio (le missive di Novati a D'Ancona conservate nel Centro Archivistico della Scuola Normale sono più di duecento, e sono edite in GONELLI 1986-1990).

Tra le memorie personali del maestro pubblicate da Novati, più che la commemorazione lineca (NOVATI 1915a) spicca per familiarità di tono il coevo *Ricordo di un discepolo* (NOVATI 1915b; vd. anche la segnalazione di CIOCIOLA 2014 p. 14 n. 11). In quest'ultimo, rievocando il primo incontro con il maestro, Novati scrive: «un bel giorno, mentre il D'Ancona usciva dalla Normale, preso il mio coraggio a due mani, osai avvicinarlo e chiedergli consiglio sopra uno studio che vagheggiavo di fare. Da tempo mi ero interessato a quel curioso poemetto, intitolato *l'Intelligenza*, che si attribuisce a Dino Compagni [...]. Al D'Ancona il proposito piacque [...]. D'altro canto, egli stesso mi par che avesse allora, tra mill'altri disegni, quello di occuparsi de' Lapidari italiani» (NOVATI 1915b, pp. 234-35: cfr. GONELLI 1986-1990, I, p. 3 n. 1). Le tracce delle ricerche di Novati sull'*Intelligenza* (che non approderanno mai a un contributo a stampa: cfr. COCHIN 1909 e GONELLI 1980) sembrano adeguarsi a un'esigenza primaria dei due studiosi: la ricostruzione delle ascendenze culturali, nel senso più ampio, dei testi letterari (su questo aspetto del magistero di D'Ancona cfr. DIONISOTTI 1976 [1998]). I lapidari medievali, come quello di Marbodo di Rennes, erano strumenti utili per la ricostruzione del simbolismo soggiacente alla corona di pietre preziose che cinge, nel poemetto, il capo di Madonna Intelligenza; analogamente, il *De claustro animae* di Ugo di Fouilloi, qui ancora attribuito a Ugo di San Vittore, prometteva confronti adeguati alla descrizione del palazzo in cui l'*Intelligenza* si aggira. Quanto ai *Fatti di Cesare* in volgare, Luciano Banchi nell'apprezzabile prefazione alla sua edizione del testo (nella bolognese «Collezione di opere inedite o rare»: cfr. ancora GONELLI 1986-1990, I, p. 3 n. 2) aveva individuato tangenze insistenti fra le due opere, meritevoli di approfondimento.

Gli interessi di D'Ancona per *l'Intelligenza* datano almeno al 1872, anno in cui pubblicò (nella «Nuova Antologia», XIX [1872], pp. 467-68) una breve recensione a Camillo Belli, *Sopra l'Intelligenza [...] Saggio critico*, Novi Ligure, Tip. Raimondi, 1872, che esordisce così: «Ci gode l'animo nel vedere che i nostri giovani professori dei Licei, lasciando da parte i triti argomenti rettorici, si volgono alla illustrazione critica di qualche periodo o di qualche monumento men noto o controverso della nostra storia letteraria». A quest'altezza la discussione sull'*Intelligenza* trascinava ancora con sé, tra le altre, questioni di primogenitura e di attribuzione. Le prime emersero non appena il Trucchi, nella sua raccolta di *Poesie italiane inedite* (vol. I, Prato, Guasti, 1846, pp. 3-17), inserì *l'Intelligenza* nella sezio-

ne «Trovatori», attribuendola a un «Antico anonimo siciliano» e concludendo che essa costituiva «il più antico e il più importante monumento della lingua e della poesia italiana» (p. 4), «monumento prezioso di un periodo non ancora ben conosciuto della civiltà e della letteratura arabo-sicula-normanna» (p. 8).

Le seconde risalivano invece a una (presunta) sottoscrizione di Dino Compagni, oggi illeggibile, recuperata da Ozanam e De Batines in uno dei testimoni dell'opera con l'aiuto di un reagente chimico: uno dei primi episodi di applicazione della tecnologia all'accertamento filologico di un testo letterario italiano (ripercorre queste fasi CAPPI 2005, pp. 50-51). D'Ancona conviene con Belli sull'insussistenza dell'attribuzione a Compagni, resta «in prudente aspettativa di qualche nuova scoperta che ce ne dichiari il vero autore», e respinge decisamente l'idea che si tratti di un volgarizzamento della prima metà del sec. XII tratto dall'opera di un poeta arabo di Sicilia: piuttosto, gli «sembra [...] di vedervi predominare elementi tolti dalla letteratura d'oil». Tra i confronti che propone compaiono opere su cui farà poi esercitare il giovanissimo Novati, come il *Lapidaire* in antico francese tratto da Marbodo. Sul poemetto didascalico in nona rima D'Ancona mantenne a lungo vigile l'attenzione. Nell'ultima edizione del manuale di letteratura italiana redatto in collaborazione con Orazio Bacci (Firenze, Barbèra, 1902), in cui si accetta la tesi della paternità di Compagni, si insiste sulla derivazione di varie parti del poemetto «dal *Liber de gemmis* di Marbodo, dal *Roman d'Alexandre*, dal *Roman de Troie*» (p. 243). Nella rassegna delle edizioni del poemetto, l'ultima, quella di Paul Gellrich (Breslau, Kōbner, 1883), è citata come «non ancora definitiva» (*ibid.*): giudizio legato probabilmente alle critiche al comportamento troppo disinvolto dell'editore mosse da Graf nel secondo numero del «Giornale Storico della Letteratura Italiana» (1883, pp. 170-75), la rivista fondata e diretta, tra gli altri, da Novati.

Quanto allo Straparola, da una lettera di D'Ancona a ADOLFO MUSSAFIA (→ 1) «della prima metà dell'ottobre 1864», segnalata in GONELLI 1986-1990 (I, p. 4, n. 5: cfr. CURTI 1978, pp. 73-75), si ricava che D'Ancona s'interessava da tempo all'opera di questo novelliere, che intendeva pubblicare in collaborazione con EMILIO TEZA (→ 1). Tornerà a trattare di lui recensendo due volumi di studio ed edizione delle *Notti* curati da Giuseppe Rua (Roma, Loescher, 1898 e Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1899).

Francesco Giancane

*Guido Mazzoni e altri «carducciani»***Guido Mazzoni ad Alessandro D'Ancona****Firenze, 14 settembre 1880**

Lettera manoscritta.

Signor professore,

non trovandomi a Firenze, ebbi la sua cartolina in ritardo; e questo mi scusi presso di Lei. Quel giovane trentino che le propose i canti popolari, è certo lo Zenatti (Albino); ma non so se si trovi sempre a Ferrara di Monte Baldo nella provincia di Verona, donde mi scrisse un venti giorni fa. Se avrò modo di saperne l'indirizzo, mi affretterò a scrivergli quel ch'Ella mi dice: ma Albino voleva trarre qualcosa dalla sua raccolta, e credo che non accetterà que' magri patti offerti dal Loescher.


Tra gli esaminatori del concorso c'è il Carducci, che me lo scrisse lui stesso: d'altri non so. La ringrazio delle sue profferte, né mancherò d'importunarla al bisogno. Ma non spero tanto: a me basta per l'anno venturo il sussidio governativo all'interno per aver modo di compiere il lavoro sul Cesarotti. A questo proposito, La ringrazio di cuore della recensione ch'Ella mi scrive aver fatto per la Rassegna: son ansioso di leggerla.

Il professore De Benedetti è a Pisa? volevo inviargli quelle mie cosette, ma mi dissero che era andato nell'alta Italia. La prego di scrivermene due righe.

M'abbia intanto per suo
devotissimo
Guido Mazzoni

Firenze, 14 sett. 1880.

16



Signor professore,

non trovandomi a Firenze, ebbe la sua cartolina in ritardo; e questo mi fu sì presto d'lei. Quel giovane trentino che le propose i canti popolari, è certo lo Zenatti (Albino); ma non so se si trovi sempre a Ferrara d. Monte Baldo nella provincia di Verona, donde mi scriffe un venti giorni fa. Se avrà modo di sapere l'indirizzo, mi appietterò a scrivergli quel ch'ella mi dice; ma Albino voleva trovare qualcosa della sua raccolta, e credo che non accetterà quel'ingrati

patto offerto dal Koepker.

Da gli esaminatori del con-
corso c'è il Laducci, che me lo
fuise lui stesso: d'altro non
so. La ringrazio delle sue prof-
ferte, se mancherà d'importunarmi
al bisogno. Ma non spero tanto:
a me basta per l'anno venturo
il sussidio governativo all'interno
per aver modo di compiere il
lavoro sul separato. In questo
propósito, la ringrazio di avere
della ricezione di M^{la} mi
venire aver fatto per la sua
segua; in anticipo di leggerla.
Il professore Se Benedetto

e' a Pisa? volevo inviargli quelle
mie copette, ma mi dispiace che
era andato nell'alta Italia.
Le prego di perdonarmi due righe.
Mi attia intanto per piu
devotissimo
Guido Mazzoni

Firenze 14 sett. 1880.

6.3

GUIDO MAZZONI (Firenze, 1859 - 1943) fu allievo dell'Università di Pisa e, dal 1876 al 1880, della Scuola Normale, dove, a partire dal 1877, ebbe tra i propri compagni di corso FRANCESCO NOVATI (→ 5). Con ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1) si laureò, discutendo una tesi su Pietro Metastasio (vd. IZZI 2008). Le missive di Mazzoni a D'Ancona conservate nel Centro Archivistico della Scuola Normale sono un'ottantina: da esse non trapela mai un affetto particolare tra i due interlocutori.

Sulla scelta dell'argomento di tesi si riflette la «biforcazione» delle ricerche di D'Ancona: da una parte la «letteratura antica», dall'altra la «divulgazione e la letteratura dei due ultimi secoli» (vd. DIONISOTTI 1976 [1998], p. 337 n. 24). Al Settecento il giovane Mazzoni dedicherà molte energie. Il «lavoro sul Cesarotti» citato nel secondo capoverso della lettera qui esposta sarà certo l'edizione delle *Poesie edite e inedite*, uscita a Bologna per Zanichelli nel 1882, nella «Biblioteca di scrittori italiani» che nel 1889 ospiterà i *Poemeti popolari italiani* raccolti e illustrati dal D'Ancona. Dalle ricerche di Mazzoni su Cesarotti era scaturito, nello stesso 1880, lo studio su *Il Saggio sulla Filosofia delle lingue* (Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1880), recensito da D'Ancona ne «La rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti», VI (1880), p. 350.

Alla data della lettera qui esposta Mazzoni ha già alle spalle un libro di poesia (*Versi*, Livorno, Vigo, 1880) e la traduzione degli *Epigrammi di Meleagro di Gadara* (Firenze, Sansoni, stesso anno), autore cui aveva dedicato la tesi di abilitazione (cfr. GONELLI 2011, p. 61). Si prepara, in quei giorni, a concorrere per un posto di perfezionamento all'Università di Bologna, che vincerà. Dell'intenzione di partecipare al concorso aveva, evidentemente, già avvisato il maestro pisano. Tra i membri della commissione compare GIOSUÈ CARDUCCI (Valdicastello, frazione di Pietrasanta, 1835 - Bologna, 1907), coetaneo di D'Ancona. Il forte legame con Carducci, di due anni più antico rispetto a quello con D'Ancona, segnerà tutta la carriera di Mazzoni, tanto dell'accademico quanto del poeta (cfr. BENEDETTI 2011 e 2014).

A partire dalle controverse vicende della nascita del «Giornale Storico della Letteratura Italiana» (1883), intorno ai due poli di Carducci e D'Ancona si definirono progressivamente rilevanti contrapposizioni interne agli studi letterari italiani di stampo positivistico (cfr. BERENGO 1970 [2004], pp. 265-66). Grande clamore suscitò il primo posto conquistato da Mazzoni al concorso per la cattedra di Letteratura italiana a Padova (1887), dove fu preferito per un solo punto a Novati, allievo prediletto di D'Ancona.

I due maestri, accomunati da interessi di ricerca spesso affini – si pensi al volume di *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV*, pubblicato da Carducci nella «Collezione di antiche scritture» diretta a Pisa da D'Ancona (Nistri, 1871) (→ 1) – non giunsero mai a un contrasto pubblico significativo (si veda il carteggio fra i due pubblicato da CUDINI 1972). Lo stesso Mazzoni, abbozzando retrospettivamente la storia del fronte dei carducciani, cui infine aderì, menzionò la «scuola» del vate bolognese accanto a quelle contemporanee di D'Ancona, Bartoli e Monaci; tenne a precisare, comunque, che quella di Carducci fu «largamente fruttifera per le Lettere [...] anche in relazione al senso dell'Arte». Il congiunto interesse per lo scavo erudito e la tecnica filologica da un lato, e dall'altro

la critica militante e la produzione letteraria fu, in effetti, di molti carducciani, ma rimase per lo più estraneo ai «pisani» (cfr. MAZZONI 1935a, p. 163, e GONELLI 1986-1990, I, p. XLIV).

Strettamente legato a Carducci fu anche l'irredentista ALBINO ZENATTI (Trieste 1859 - 1915), allievo di Ernesto Monaci, protagonista della prima parte della lettera di Mazzoni, noto per aver abbandonato, insieme all'inseparabile Salomone Morpurgo, il primo comitato direttivo del «Giornale Storico», a causa dei contrasti con Graf e Renier (la scissione provocò, nel 1884, la nascita dell'altrettanto autorevole «Rivista critica della letteratura italiana», direttori Morpurgo, Zenatti e Tommaso Casini). Nel 1880, presumibilmente in primavera, lo Zenatti aveva proposto a D'Ancona la pubblicazione della propria raccolta di canti trentini all'interno della collana Loescher dei «Canti e racconti del popolo italiano» (→ 9), fondata e curata, a partire dal 1870, da Comparetti e dallo stesso D'Ancona (cfr. Pisa, CASNS, Carteggio D'Ancona, busta Albino Zenatti, Zenatti a D'Ancona, Firenze, 5 giugno 1880: «Attendiamo con impazienza una Sua risposta alla lettera dell'Alvisi, in cui Le parlava dei Canti popolari trentini da me raccolti, e che io bramerei fossero pubblicati, piuttosto che altrove, nella raccolta da Lei diretta»). A causa dei problemi di intesa editoriale cui accenna Mazzoni, la raccolta di canti trentini realizzata da Zenatti non sarà pubblicata integralmente da Loescher né da altri: verrà alla luce postuma nel 1923 (*Canti popolari trentini*, raccolti da Albino Zenatti, editi e illustrati da Anna Pasetti, Lanciano, Carabba, 1923). Lo stesso Mazzoni s'interessò di canti popolari, anche dopo l'allontanamento da D'Ancona: del 1887 è una nota sui *Canti popolari dei dintorni del lago di Bolsena, di Orvieto e delle campagne del Lazio* di Alessandro Marsiliani (*Poesia popolare*, in «Cronaca minima», 1/7 [20 febbraio 1887], pp. 49-51), dell'anno successivo la raccolta di *Ninne-nanne, cantilene e giuochi fanciulleschi, uditi in Firenze*, in opuscolo per nozze Chiarini-Pelaez, Roma, tip. Metastasio, 1888. Ritornerà molto più tardi sull'argomento in *Riflessi di poesia popolare nel romanticismo italiano*, in *Atti del 1° Congresso Nazionale delle Tradizioni popolari*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1930, pp. 47-70.

Merita un cenno, infine, «il professore De Benedetti» citato in chiusa. Si tratta del novarese Salvatore De Benedetti (1818 - 1891), docente di Lingua e letteratura ebraica all'Università di Pisa, dove fu collega e amico di Alessandro D'Ancona; quest'ultimo gli dedicò un necrologio comprensivo di un profilo biografico e di una bibliografia (in *Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1891-92*, Pisa, Nistri, 1892, pp. 185-94).

Francesco Giancane

SOTTOSEZIONE I.2. “Normalisti” allievi di Alessandro D'Ancona

Scheda 7

Esordi di Michele Barbi dantista

Gaston Paris a Michele Barbi
[Cerisy-la-Salle], 17 ottobre 1892
 Cartolina postale manoscritta.

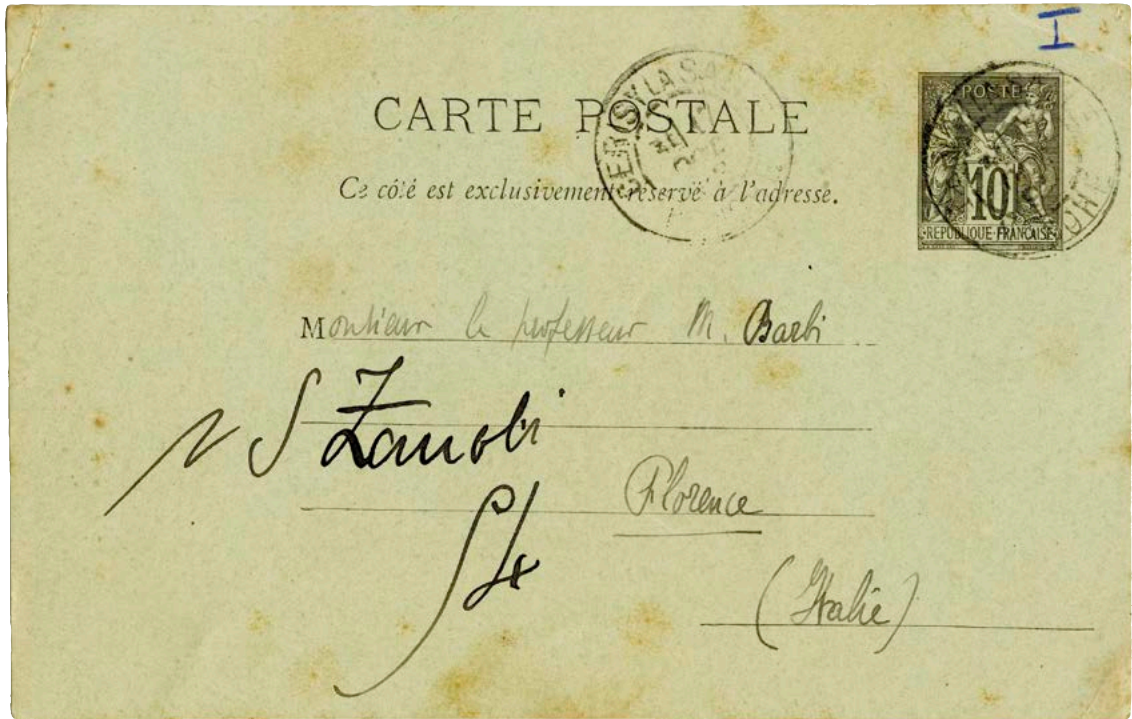
17 octobre 1892

Veillez recevoir, Monsieur et savant collègue, tous mes remerciements, – bien tardifs, – pour l'envoi de vos excellents articles sur la critique du texte de Dante. Vous avez parfaitement indiqué la bonne méthode à suivre; il faut espérer qu'en mettiez la théorie en pratique avec le zèle désirable.

Croyez, Monsieur, à mes sentiments de haute estime.

GParis
 3, rue Pomereu (Paris)

Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio, busta Gaston Paris, missiva 1. Cartolina postale da dieci centesimi, indirizzata a «Monsieur le professeur M. Barbi / Florence / (Italie)»; l'indirizzo «V S Zanobi / 54» è stato probabilmente aggiunto in Italia. Due timbri d'invio da «CERISY LA SALLE» parzialmente evanidi.



17 octobre 1892

Cher Monsieur, Monsieur et savant col-
lègue, tous mes remerciements, — bien
hauts, — pour l'envoi de vos excellents
articles sur la critique du texte de Dante.
Vous avez parfaitement indiqué la
bonne méthode à suivre; et j'espère qu'on
mettra les thèses en pratique avec le succès
désirable.

Croyez, Monsieur, à mes sentiments de haute
estime

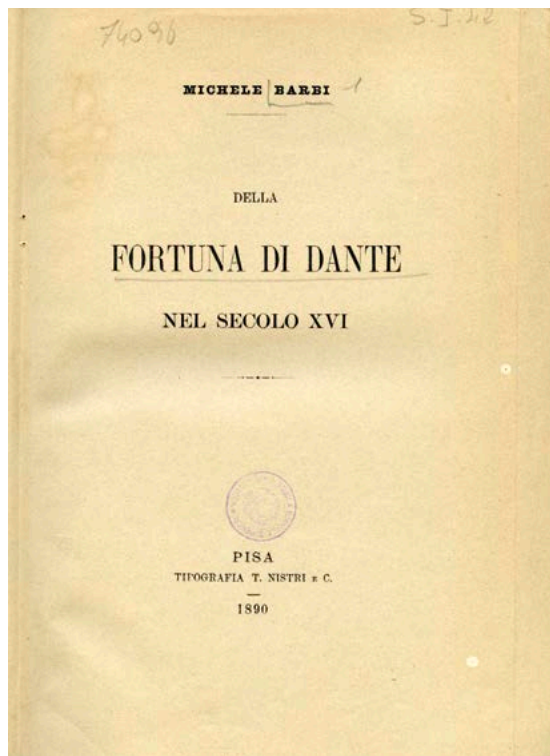
Gaston Paris
3, rue Ponceau (Paris)

7.2

7.1-2. Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio.
Gaston Paris a Michele Barbi, [Cerisy-la-Salle], 17 ottobre 1892.

MICHELE BARBI (Taviano, frazione di Sambuca Pistoiese, 1867 - Firenze, 1941) studia alla Scuola Normale dal 1885 al 1889. I suoi rapporti non sempre sereni con la scuola pisana, e in particolare con ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1), sono stati illustrati in GONELLI 1988 e 2011 (in particolare pp. 62-64). Con D'Ancona, che fece di Dante un punto di riferimento della propria attività di docente, Michele Barbi discusse tesi di laurea e tesi di abilitazione, avviando così la propria carriera di dantista. Entrambe le tesi furono subito pubblicate: *Dante nel Cinquecento* occupava l'intera seconda parte del volume XIII degli «ASNSL» (1890), e fu poi tirato a parte con titolo *Della fortuna di Dante nel secolo XVI* e dedica «Al mio maestro Alessandro D'Ancona [...]» (Pisa, Nistri, stesso anno); *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze* uscì invece nel «Propugnatore», n. s., II/2 (1889), pp. 5-71. Se la centralità di Dante nel primo dei due lavori è dichiarata a partire dal titolo, cenni rilevanti alle attività di collazione e di critica del testo della *Commedia* condotte dal Borghini si affacciano nel secondo (p. 50). Già nello studio su Dante nel Cinquecento, del resto, Barbi metteva in evidenza un tratto del Borghini cruciale per lui stesso: la compenetrazione di competenze storico-linguistiche e interpretative («dallo studio critico della lingua antica della sua città traeva potenti sussidi per la comprensione di quanto di più dotto e di più poetico era stato fino allora in volgare composto», p. 35); sul probabile rispecchiamento di Barbi in alcuni atteggiamenti critici di Borghini, cfr. la *Commemorazione di Michele Barbi* di LUIGI RUSSO (→ 16), e GONELLI 2011 (pp. 63-64). Sempre nello studio sulla fortuna di Dante colpisce la rassegna delle raccolte di rime antiche, manoscritte e a stampa, che fra Quattro e Cinquecento garantirono la trasmissione della poesia lirica dei secoli precedenti, *Rime dantesche* comprese (pp. 86-92): non si può non pensare subito ai più tardi *Studi sul Canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane* (Firenze, Sansoni, 1915), vera e propria mappa, scientificamente ragionata, dei rapporti tra le maggiori testimonianze della poesia dei primi secoli. Alle fatiche future sul testo della *Commedia*, infine, rimanda la prima parte del terzo capitolo dello stesso volume, *Studi preparatori alla lettura della Commedia* (pp. 105-27), in cui è esposta criticamente la genealogia delle più note edizioni antiche del poema, e sono passati in rassegna i diversi atteggiamenti dei letterati dell'epoca nei confronti della *varia lectio*. Nella loro impostazione generale, peraltro, questi due studi giovanili restano «in linea con le tesi elaborate da altri danconiani in quello scorcio di secolo [...] per quanto riguarda il metodo» (GONELLI 2011, p. 63). Lo stesso D'Ancona avrebbe probabilmente sottoscritto le critiche mosse da Barbi all'esegesi cinquecentesca della *Commedia*: «Chi premette alla esposizione di un'opera quale è la *Divina Commedia*, la biografia dell'autore, non deve limitarsi a narrare i fatti più notevoli della vita esteriore; bisogna che studi di questi fatti e degli avvenimenti del secolo quasi il riflesso nell'animo del poeta, in modo che risulti ben chiaro l'impulso che egli ebbe a scrivere il poema dai bisogni e dai sentimenti suoi e del suo tempo, e i fini che si propone» (BARBI 1890, p. 78).

Ben distanti dall'impostazione di D'Ancona sono invece gli «excellents articles sur la critique du texte de Dante» di cui GASTON PARIS (→ 3), del D'Ancona grande amico, ringrazia il ventiquattrenne Barbi nella cartolina qui esposta (una delle sole due missive di Paris a Barbi conservate nel Centro Archivistico della Scuola Normale: la seconda è del 3 febbraio 1896).



7.3. Michele Barbi, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, Nistri, 1890. Frontespizio dell'es. Pisa, BSNS, fondo Michele Barbi, S.I.42.

Tenuto conto della cronologia, dovrebbe trattarsi dei due articoli-recensione apparsi a breve distanza di tempo nella «Rivista critica della letteratura italiana» (vi [1890], pp. 129-40 e vii [1891], pp. 161-70), e poi riuniti in estratto con numerazione continua (*Per il testo della «Divina Commedia»*, Roma, Trevisini, 1891, da cui si cita). Barbi vi recensisce in tutto sei opere (tre per intervento) molto diverse: tra queste risaltano, nella prima puntata, *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia* dello studioso oxoniense Edward Moore e *I capostipiti dei manoscritti della D. C.*, dello svizzero Karl Täuber, entrambi del 1889. Il giovane Barbi interviene con sicurezza su questioni di classificazione delle testimonianze e di tecnica ecdotica: due ambiti nei quali, come ebbe ad affermare più tardi nell'*Introduzione a La nuova filologia*, più che il D'Ancona ebbe come punti di riferimento il grecista Enea Piccolomini, PIO RAJNA (→ 4), suo tutore durante il perfezionamento all'Istituto di Studi Superiori di Firenze (nel 1890), e infine «l'esempio del *Saint Alexis* di Gaston Paris» (BARBI 1938, p. VIII: → 15). Barbi è interessato soprattutto a discutere questioni di metodo. Si mostra soddisfatto dei criteri adoperati da Moore e Täuber, indipendentemente, per la determinazione della famiglia «Vaticana», e valorizza, nel lavoro del secondo, la determinazione di un «gruppo del Cento» – da far risalire al copista Francesco di ser Nardo da Barberino –, su cui invita ad approfondire le indagini. Respinge invece come «fallacissima» l'idea del Täuber di risalire ai capostipiti della tradizione eliminando tutti i codici che rechino anche una sola

lectio singularis, così come la posizione di un altro recensito, il Negroni, che privilegia *a priori* i testimoni trascritti entro il 1350 (pp. 12-15). Ma, per lo sviluppo successivo degli studi, vanno soprattutto segnalate le pagine dedicate alla messa a punto dell'uso, già di Witte e di Moore, di collazioni per *loci critici*. Per Barbi la massima aspirazione lecita all'editore della *Commedia* è la ricostruzione dei capostipiti delle «famiglie» in cui si raggruppano i testimoni, mediante collazione integrale degli esemplari, e precisa: «con che non intendo disconoscere l'utilità di uno spoglio anche ristretto di luoghi opportunamente scelti, in quanto potrà offrire qualche lume a proceder con più ordine nello studio ulteriore e compiuto dei mss.; e ben ha fatto la Società dantesca italiana a proporre quel suo Canone di 400 passi, tanto più che la scelta appar fatta *a posteriori* quanto era possibile [...]. Che tal lavoro però basti a risolvere il problema del testo critico, non credo sia passato per la mente di nessuno: servirà a stabilir gruppi più o meno larghi, più o meno sicuri; e nient'altro» (pp. 17 e 49-50). Come è noto, di quel canone di *loci* Barbi fu, per conto della Società Dantesca, l'anonimo estensore (*Canone di luoghi scelti per lo spoglio dei manoscritti della «Divina Commedia»* è in «Buletino della Società Dantesca Italiana», v-vi [1891], pp. 28-38, in appendice ad A. D'Ancona, A. Bartoli, I. Del Lungo, *Per l'edizione critica della «Divina Commedia»*, *ibid.*, pp. 25-27). A esso, tuttavia, non avrebbe potuto probabilmente attendere con agio se alla Società non fosse stato «comandato» proprio grazie all'intervento di D'Ancona, nonostante le loro incomprensioni (cfr. GONELLI 1988 e 2011, risp. p. 102 e p. 63).

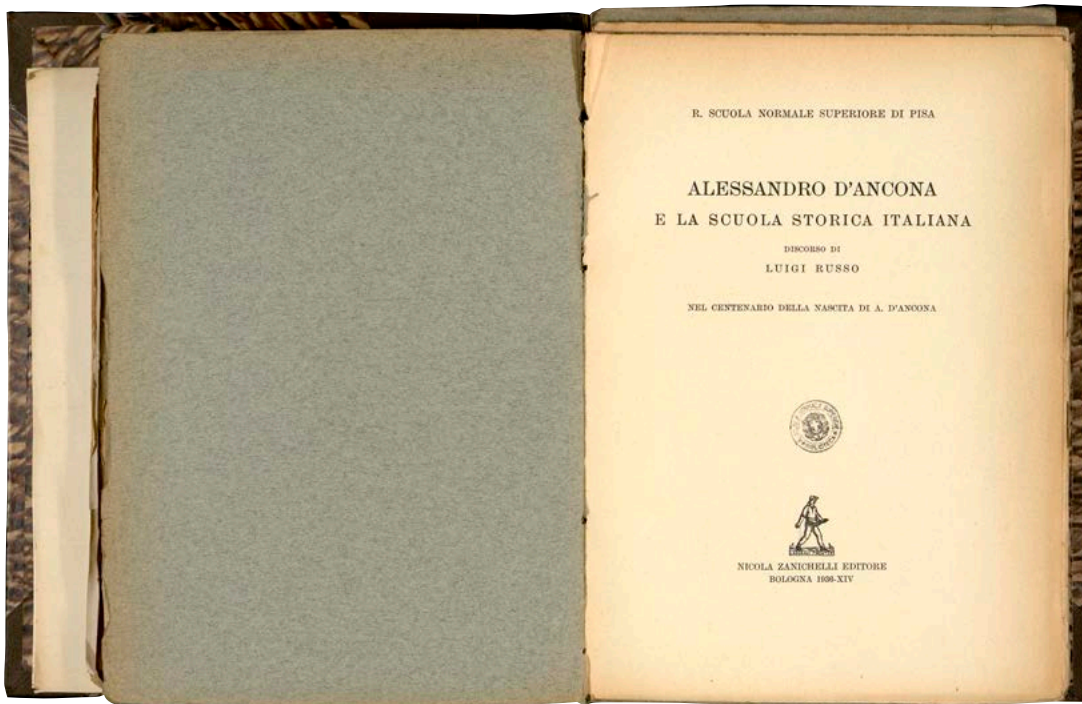
Francesco Giancane

*«Un uomo del Risorgimento».
Nel centenario della nascita di Alessandro D'Ancona*

Il 16 dicembre 1935 si tenne a Pisa la commemorazione di ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1) nel centenario della nascita. La manifestazione si svolse nella Sala degli Stemma del Palazzo della Carovana e fu organizzata dalla Scuola Normale congiuntamente con la Regia Università di Pisa e con il municipio della città, rappresentato per l'occasione dal vice-podestà Augusto Benassi. Si trattava in effetti delle tre istituzioni che D'Ancona aveva servito nel corso della sua vita: dal 1860 professore di Letteratura italiana nell'ateneo pisano, negli stessi anni docente alla Scuola Normale (della quale fu Direttore dal 1892 al 1900), infine sindaco di Pisa (1906-1907).

Dopo una breve ma significativa introduzione di GIOVANNI GENTILE (→ 17) – all'epoca Direttore della Scuola e vero organizzatore dell'evento, come ricorda DIONISOTTI 1976 (1998), p. 328 –, il discorso commemorativo fu pronunciato da LUIGI RUSSO (Delia, 1892 - Marina di Pietrasanta, 1961), già normalista e allievo di D'Ancona dal 1910 al 1914. Dopo un periodo di sei anni d'insegnamento presso la Scuola militare di Caserta e presso il Collegio militare della Nunziatella, nel 1923 Russo si era trasferito al Magistero di Firenze, dove era rimasto fino al 1934, quando aveva ottenuto la cattedra di Letteratura italiana all'Università di Pisa, rimasta vacante per il passaggio di Attilio Momigliano a Firenze (vd. CUTINELLI-RENDINA 2006).

«Ho accettato assai volentieri di commemorare Alessandro D'Ancona nel centenario della sua nascita, non solo per rendere sincero e cordiale omaggio ad un vecchio maestro, da tutti riverito, e a un grande lavoratore, ma anche per avere occasione di dissipare un equivoco e di chiarire un rapporto di scuole e indirizzi». Così inizia il discorso di Russo: e in effetti tutto il suo ragionamento è volto a una dimostrazione del superamento «dell'antitesi irriducibile fra la vecchia e la nuova scuola»; dove per vecchia scuola è da intendersi quella storica, per nuova quella «estetica», dunque crociana, sposata in pieno in quegli anni dallo stesso Russo. Il primo passaggio scelto da Russo per la sua dimostrazione consiste nella riaffermazione della filologia come una scienza animata da «passione spirituale»: «Chi ha mai affermato che la filologia sia un'arida scienza di tecnici puri? La filologia nasce sulla *humus* fecondata da problemi storici, politici, filosofici, religiosi, artistici». Se i «vecchi maestri ebbero la loro fi-



8.1. Luigi Russo, *Alessandro D'Ancona e la scuola storica italiana. Discorso nel centenario della nascita di A. D'Ancona*, Bologna, Zanichelli, 1936. Frontespizio dell'es. Pisa, BSNS, fondo Michele Barbi, Misc. Ba. 26.41.

losofia», furono i «tardi scolari» a presentarli come aridi eruditi, «come vasi vitrei di scienza pura» (p. 10). Questo spiega a sua volta perché, «tra il 1900 e il 1915», i giovani sentissero la necessità di un'alternativa al metodo storico, pur essendo al contempo attratti dai «padri del vecchio testamento», e tra questi dal D'Ancona, che li affascinava soprattutto per gli anni giovanili trascorsi a Torino come allievo e stenografo di Francesco De Sanctis (1817 - 1883).

BENEDETTO CROCE (→ 13) è evocato direttamente da Russo solo in seconda battuta: e per dichiarare che il maestro napoletano, a fronte delle sue battaglie «contro le degenerazioni della scuola storica [...], si arrestava davanti al D'Ancona» (p. 15). Si tratta in realtà di un giudizio di circostanza: assai critico si era mostrato Croce, in alcuni passaggi de *La critica erudita della letteratura e i suoi avversari*, sulla incapacità del D'Ancona di «ripigliare o correggere l'indagine ideologica ed estetica del De Sanctis» (CROCE 1913, p. 268). Ma il punto, per Russo, è proprio nel discrimine temporale tra il vecchio e il nuovo metodo. Non a caso, il culmine del discorso è costituito dalla storicizzazione del metodo danconiano in una formula che insieme

lo esalta e lo restringe cronologicamente: «Se io dovessi dare una definizione sintetica di tutta l'attività del D'Ancona, io lo direi, per l'appunto, un uomo risorgimentale, e tutto il pensiero che confluisce in quel grande movimento nazionale, pensiero storiografico e politico, è riflesso anche nella più arida delle sue memorie erudite» (p. 18). L'interesse di D'Ancona per la poesia popolare si spiega in questa chiave: con un'ispirazione «romantica e risorgimentale», una ricerca che «finiva con l'essere, inavvertitamente, una battaglia politica». Resta implicita ma presente la polemica (di appena un anno prima) sul tema dei canti popolari che aveva coinvolto Benedetto Croce e MICHELE BARBI (→ 7), diretto continuatore, seppur eteronomo, della ricerca danconiana (→ 11, 13). L'elemento ideale – romantico, risorgimentale, politico – garantisce per Russo la continuità tra antico e nuovo, tra passato e presente; non solo per quel che riguarda le discipline letterarie, ma anche la storia personale dello stesso D'Ancona, dai suoi inizi come «giornalista della causa della Rivoluzione e dell'Unità nazionale» alla sua attività matura: «Possiamo dire che gli ultimi tre decenni della vita del D'Ancona sono tutti rivolti alla storia diretta o indiretta del Risorgimento italiano» (p. 22).

Il discorso fu pubblicato in opuscolo nel 1936, per i tipi di Zanichelli. Ai testi di Gentile e di Russo faceva séguito l'elenco di adesioni all'evento: ventidue lettere e ventisette telegrammi dai rettori e dai direttori di buona parte degli atenei e degli istituti di ricerca italiani, tra cui figurava anche il messaggio dell'allora presidente del Consiglio Nazionale Ricerche (e dell'Accademia d'Italia), Guglielmo Marconi. L'esemplare qui esposto reca, nella prima pagina del discorso, una dedica di Russo a Michele Barbi: «a Michele Barbi – ricordo del suo Luigi Russo, Firenze, 3 marzo 1936». Russo ripubblicò in séguito il testo *La critica letteraria contemporanea* (Bari, Laterza, 1942, vol. I, pp. 37-62), sotto il titolo *Maestri della vecchia scuola storica* (vd. CIOCIOLA 2014, p. 34).

Martina Mengoni

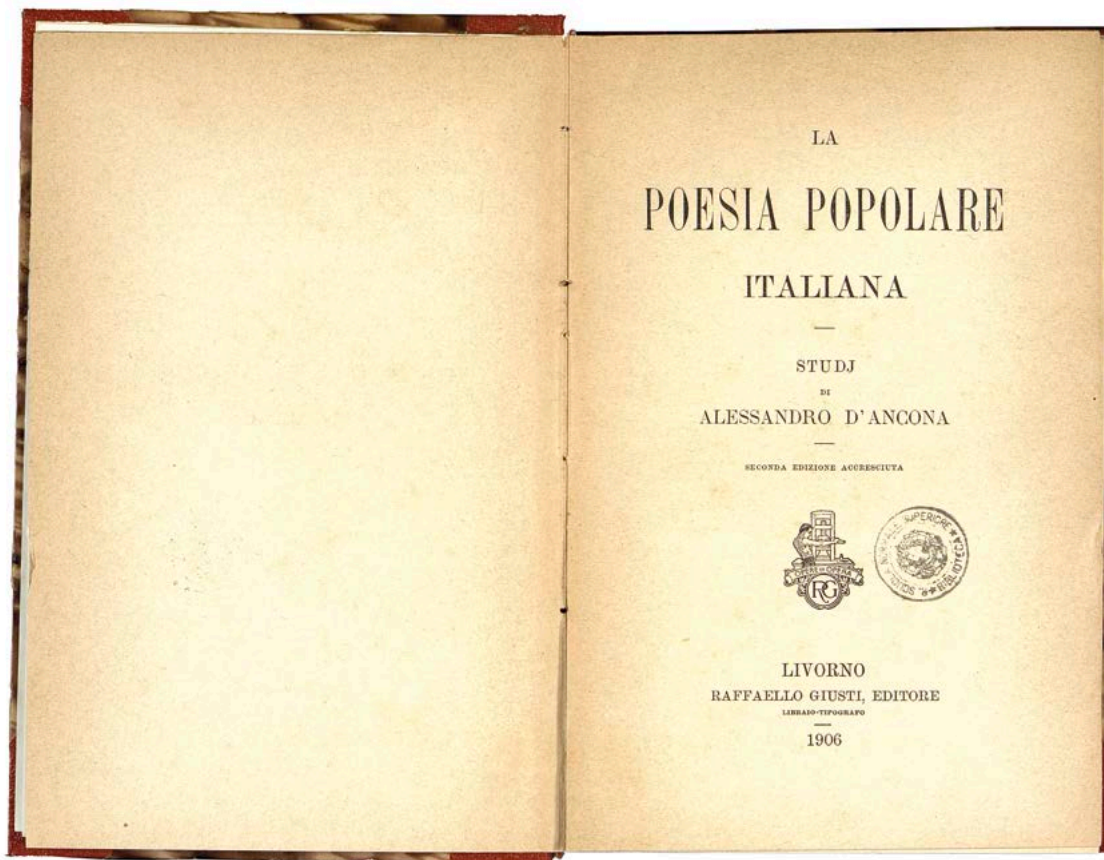
SEZIONE II.

**Gli studi sulla poesia popolare
da Alessandro D'Ancona a Michele Barbi**

Alessandro D'Ancona e la letteratura popolare

Uno dei maggiori apporti di ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1) alla documentazione della letteratura popolare italiana è costituito dall'avvio, nel 1870, della collana dei «Canti e racconti del popolo italiano», da lui fondata e diretta, insieme al classicista DOMENICO COMPARETTI (Roma, 1835 - Firenze, 1927), presso la casa editrice torinese Loescher. I due direttori, coetanei, furono a lungo colleghi all'Università di Pisa, dove Comparetti tenne l'insegnamento di Letteratura greca a partire dal 1859. La collana ebbe una vita tormentata, soprattutto dopo il trasferimento di Comparetti all'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1872); costituì, tuttavia, il primo tentativo di raccolta sistematica di testi tradizionali d'area italiana, in versi e in prosa, finalizzato a scopi scientifici. Al cantiere parteciparono intellettuali di profilo assai diverso: basti pensare alla distanza che separa Antonio Ive, allievo di ADOLFO MUSSAFIA (→ 1) a Vienna e curatore di una raccolta di *Canti popolari istriani* da Rovigno (1877), preceduta da un diligente esame del vocalismo di quel dialetto, e un letterato multiforme, ma certo non dotato di forti competenze di grammatica storica, come Vittorio Imbriani, curatore con Antonio Casetti dei *Canti popolari delle provincie meridionali* (2 voll., 1871-1872). Quanto a Comparetti, questi concorse alla collana con una raccolta di *Novelline popolari italiane* (1875).

Il primo volume (*Canti popolari monferrini*, 1870, qui esposto) e l'ultimo della serie (*Canti popolari in dialetto logudorese*, 1891) furono pubblicati da un allievo di D'Ancona, GIUSEPPE FERRARO (Carpeneto, 1845 - Massa, 1907), alunno della Scuola Normale dal 1869 al 1870 (sul profilo di Ferraro vd. GONELLI 2006). Il primo volume della collana contiene, in apertura, una breve nota firmata da Comparetti e D'Ancona, in cui si esamina il quadro coevo della documentazione e si stabiliscono gli obiettivi dell'impresa: «La letteratura popolare italiana non è fino ad oggi nota che in piccola parte. A raccogliere le narrazioni del nostro popolo non si è pensato fin qui che da pochissimi, ed anche questi pochi non hanno dato in luce che poco o nulla; più assai si è fatto pei Canti popolari, ma vaste lacune per più provincie importanti impediscono tuttora lo studio generale e complessivo di questo ricco e vario prodotto dell'animo italiano» (p. v). Riguardo all'impostazione della collana, i due curatori sono espliciti: «Il suo carattere generale vogliamo che sia scientifico. Perciò non accetteremo testi rifatti letterariamente o comunque ritoccati [...]. Così anche escluderemo tutte le illustrazioni puramente estetiche o sentimentali, solo accettando le storiche, comparative e filologiche» (p. vi).



9.1. Alessandro D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, Livorno, Giusti, 1906². Frontespizio dell'es. Pisa, BSNS, fondo Michele Barbi, H.V.29.

Nonostante le intenzioni iniziali, alla novellistica popolare saranno dedicati soltanto due volumi, di contro ai sette dedicati ai canti. Di tali raccolte D'Ancona si servì abbondantemente in *La poesia popolare italiana. Studj*, Livorno, Vigo, 1878, volume riedito, con pochi aggiornamenti, quasi trent'anni dopo (Livorno, Giusti, 1906: è l'edizione qui esposta, da cui si citerà). Nelle pagine d'accesso alla seconda e definitiva edizione risaltano due nomi. Il primo è quello del dedicatario dell'opera Costantino Nigra (1828 - 1907), i cui *Canti popolari del Piemonte* (Torino, Loescher, 1888) attirarono positivamente l'attenzione della migliore filologia romana europea, tanto da meritare una lunga nota di GASTON PARIS (→ 3; PARIS 1889). Il secondo è quello del garfagnino Giovanni Giannini (1867 - 1940), allievo di D'Ancona all'Università di Pisa, ringraziato dal maestro in virtù delle competenze di poesia popolare. Giannini, editore di un'importante raccolta di *Canti popolari toscani* (Firenze, Barbèra, 1902, 1921²; nella seconda edizione è ricordato in esergo il nome di Alessandro D'Ancona), fondatore e direttore del «Niccolò Tommaseo» – periodico di documentazione delle tradizioni popolari italiane



9.2. Giuseppe Ferraro, *Canti popolari monferrini*, Torino, Loescher, 1870
(«Canti e racconti del popolo italiano», 1).
Prima di copertina dell'es. Pisa, BSNS, fondo Michele Barbi, C.IV.14.

(1904-1905) –, pubblicherà molti anni dopo un importante lavoro bibliografico, *La poesia popolare a stampa nel sec. XIX* (2 voll., Udine, Istituto delle edizioni accademiche, 1938), collocato in una linea di ricerca inaugurata anch'essa da D'Ancona.

Una svolta negli studi di poesia popolare da ricondurre principalmente all'insegnamento del maestro pisano è, senz'altro, l'aver rivendicato alla «critica» il compito di occuparsi della documentazione sempre crescente di testi del repertorio tradizionale, affinché ne traesse «qualche risultato utile alla scienza e alla storia» (D'ANCONA 1906², p. 1). S'intende dunque superata la fase in cui i canti erano raccolti «dalle labbra del volgo per vaghezza di forme nuove, più semplici e spontanee, da contrapporre a quelle artificiose e troppo logore degli scrittori in sussiego ed in gala» (*ibid.*): fase che aveva conosciuto il suo monumento maggiore nei *Canti popolari toscani* di Niccolò Tommaseo (Venezia, Girolamo Tasso, 1841).

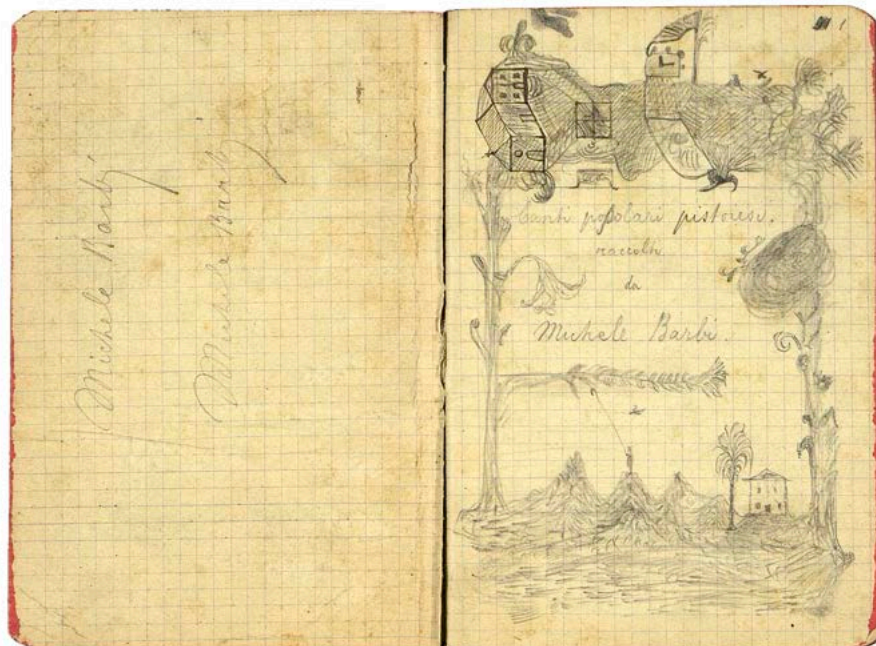
Alcune tipologie d'indagine presentate da D'Ancona come necessarie nel primo, brevissimo capitolo degli *Studj* (accertamento dell'«antichità» dei canti, della loro «origine» e «forma primitiva», e analisi delle influenze reciproche fra poesia popolare e colta) caratterizzeranno, con diversi orientamenti di metodo, i saggi sulla poesia popolare di MICHELE BARBI (→ 7, 10). L'opera di D'Ancona, tuttavia, pur ricchissima di analisi comparative fra testi della più disparata provenienza, si presenta piuttosto come il tentativo di offrire un quadro storico della poesia popolare e popolareggiante come fenomeno generale (p. VII). Da un punto di vista documentario risultano ancora utili gli spogli delle citazioni di canti, più o meno plausibili, tramandate da cronisti (Salimbene, Villani, Mussato), novellieri e commediografi (p. 105: Boccaccio, Pietro Aretino o Ruzante, oggetto degli studi di Emilio Lovarini, allievo a Padova di GUIDO MAZZONI [→ 6]), o da un testo di estremo interesse come la *Serenata* del Bronzino, capitolo ternario le cui terzine risultano di regola chiuse da un *incipit* di un testo popolare (pp. 172-205). Sul versante della ricostruzione storico-letteraria, invece, in un'esposizione che parte dal *Ritmo bellunese* (p. 8), si alternano tesi debolmente argomentate, come quella della dipendenza dei poeti dello Stilnovo da suggestioni popolaresche (pp. 26-37), ad analisi interessanti dello svolgimento di generi come quelli praticati da Antonio Pucci, o come le canzoni a ballo e gli strambotti del Quattrocento. Allo stesso modo, se la tesi di una monogenesi del canto monostrofico italoromanzo dalla Sicilia (cap. IX) fu presto abbandonata dalla storia degli studi, altrettanto non si può dire dell'osservazione, importante, che le diverse tradizioni locali mostrano, se osservate sin-cronicamente in epoca moderna, di condividere una parte consistente del loro repertorio testuale (cap. VII): il che certo non poteva lasciare indifferente D'Ancona, la cui formazione affondava le proprie radici nel Risorgimento. Gli *Studj* sono chiusi da quattro appendici notevoli: una tavola degli *incipit* di canti citati nei laudari; un elenco di nomi d'arie musicali, tratto da un laudario del 1689; l'edizione di 125 strambotti trasmessi dal manoscritto C 43 della Biblioteca Augusta di Perugia, quattrocentesco, e l'edizione di 27 strambotti assegnati dalla tradizione a Leonardo Giustinian.

La «Raccolta Barbi»

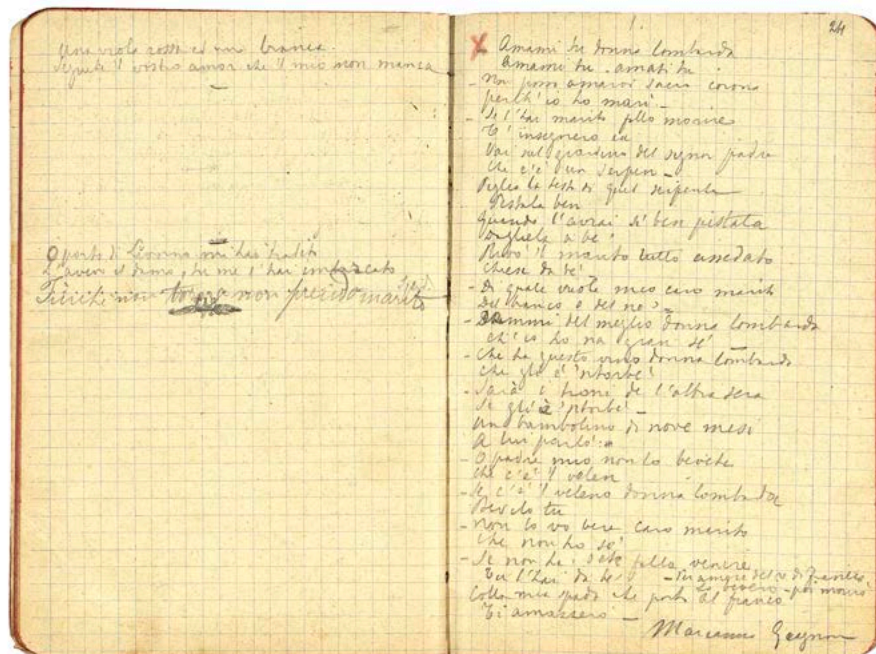
Nel 1888 MICHELE BARBI (→ 7), ventunenne, è allievo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale, dove ha come interlocutore principale ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1), che dal 1870 dirige la collana di «Canti e racconti del popolo italiano» dell'editore Loescher, e nel 1878 ha dato alle stampe la prima edizione del suo volume su *La poesia popolare italiana* (→ 9). Nello stesso 1888, sempre da Loescher, escono i *Canti popolari del Piemonte* di Costantino Nigra. La raccolta curata dal diplomatico piemontese segna una svolta in quell'ambito di studi, perché rivela agli studiosi la diffusione e la vitalità, in alcune aree italiane, di un repertorio popolare distinto da strambotti e stornelli, e caratterizzato dal contenuto narrativo e da una struttura metrica cui fu assegnata l'etichetta di «canzone epico-lirica». La raccolta del Nigra s'imporrà, inoltre, come modello editoriale, per la vastità dei confronti adunati e la chiarezza nella disposizione della materia.

In quello stesso anno, nell'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» di Giuseppe Pitrè (altro campione della documentazione ottocentesca del repertorio tradizionale) Barbi esordisce come editore di testi popolari raccolti nel Pistoiese, sua terra di origine. Nella rivista di Pitrè videro la luce *I Maggi della montagna pistoiese* (VII, 1888, pp. 97-113) e il *Saggio di canti popolari pistoiesi* (VII, 1888, pp. 350-54, VIII, 1889, pp. 57-65). Un ulteriore contributo alla conoscenza dei canti popolari di quell'area sarà affidato, qualche anno dopo, a un opuscolo per nozze (*Poesia popolare pistoiese, per nozze Bacci-Del Lungo*, Firenze, Carnesecchi, 1895). Molto più tardi, con la collaborazione del nipote Silvio Adrasto e, per la trascrizione della linea melodica, di Vito Frazzi, Barbi pubblicherà infine una versione pistoiese de *La cena della sposa* (per nozze Paoletti-Vivaldi, Firenze, Landi, 1932), canto iterativo di larga diffusione, ma appartenente a un genere tra i più trascurati nelle raccolte costituite fino ad allora.

Fin dalla giovinezza, dunque, Barbi intraprende un'attività di raccolta e classificazione di testi tradizionali che condurrà poi per tutta la vita, avvalendosi di una rete di collaboratori sempre più estesa e diversificata. Giunse, in questa maniera, ad allestire la più grande collezione nota di testi tradizionali d'area italo-romanza, di cui si servì nei suoi contributi dedicati alla filologia della poesia popolare (→ 11), ma che non riuscì mai a pubblicare integralmente, come pure avrebbe desiderato. Della raccolta diede un saggio mirabile, nel 1938, VITTORIO SANTOLI (Pistoia, 1901 - Firenze, 1971), allievo della Scuola Normale dal 1918 al 1922 e stretto collaboratore di Barbi negli studi di poesia popolare (SANTOLI 1938). Oggetto



10.1. Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, scatola «Canti Popolari. I», taccuino segnato 1, controguardia e c. 1r.



10.2. Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, scatola «Canti Popolari. I», taccuino segnato 1, cc. 23v-24r.

dell'edizione di Santoli furono cinque canzoni narrative, *La finta monacella*, *La fanciulla del mare*, *L'innamorato timido* e *L'amante trascurato*, *Il testamento del capitano*, *La sposa di Susa*, pubblicate e illustrate innestando, sui principii esposti da Barbi, spunti metodologici provenienti dalle ricerche di Ramón Menéndez Pidal sul *Romancero* iberoromanzo (soprattutto MENÉNDEZ PIDAL 1920).

Al momento della sua pubblicazione, lo studio di Vittorio Santoli fu fatto precedere da una nota in cui GIOVANNI GENTILE (→ 17), allora direttore della Normale, annunciava il futuro approdo presso la Scuola pisana della «ricca silloge inedita di Canti popolari radunati e vagliati con tenace passione di ricercatore e studiati con sagacia di acuto e dotto filologo» dal Barbi, e il proposito dello studioso di dare alla luce la Raccolta «in dieci volumi, se non gli manchi il necessario aiuto di giovani intelligenti ed esperti della materia» (p. 109). L'effettivo trasferimento a Pisa della «Raccolta manoscritta di canti popolari e di melodie» fu reso possibile, un anno dopo la morte di Barbi (1941), dalla stipula di una convenzione con il nipote, esecutore testamentario del filologo, pubblicata nella *Commemorazione di Michele Barbi* (→ 16: il testo della convenzione alle pp. 9-10 dell'opuscolo). Nel medesimo documento si dichiarava la «chiara intenzione» del filologo di assegnare una «somma adeguata», affinché la Scuola si assumesse l'incarico «di pubblicare la Raccolta e di assegnare premi e far fare lezioni ed esercitazioni di letteratura popolare»; si formalizzava, inoltre, l'impegno della Scuola nella distribuzione di premi destinati ai migliori studi nel campo realizzati da normalisti o studenti «dell'Università», e nell'organizzazione di lezioni ed esercitazioni di Letteratura popolare. L'elenco dei volumi della Raccolta citato in quella circostanza restituisce un'immagine chiara della sua ampiezza e della sua ricchezza documentaria: «I-II. Canti narrativi; III. Canti iterativi e enumerativi; IV. Canti religiosi, leggende sacre; V. Canzoncine, filastrocche, cantilene, ninne-nanne, giuochi ecc.; VI. Rispetti; VII. Stornelli; VIII. Scioglilingua, indovinelli, proverbi, scongiuri, usi e costumi, dialoghi, modi di dire; IX. Canti di questua, zingaresche, maggi, beffane, bruscelli; X. Canti a tradizione mista (orale, manoscritta e a stampa)». Insieme alla serie dei volumi sono citati altri «grossi inserti» contenenti materiale affine, ma della più varia natura, e «molte melodie di canti compresi nei volumi ordinati».

Dal termine della Seconda Guerra Mondiale a oggi più volte è stato tentato il riordino della Raccolta, ai fini della sua edizione. Il primo e il più importante di questi tentativi si deve a un gruppo di lavoro costituito da Vittorio Santoli, Paolo Toschi e Giuseppe Vidossi, attivo presso la Scuola, con alterne vicende, dalla fine del 1949 al 1955 (vd. BARWICK 1986). La Raccolta, attualmente, è conservata presso il Centro Archivistico della Scuola Normale, dove si presenta suddivisa in tre settori principali: una serie ordinata di faldoni contenenti testi apparentemente predisposti alla pubblicazione, suddivisi in sezioni solo parzialmente corrispondenti alle originarie (A. Canti epico-lirici; B. Canti lirico-monostrofici; C. Canti religiosi; D. Canti iterativi; E. Canzoni di circostanza; F. Drammatica popolare; G. Componenti minori; H. Varia); una serie ordinata di melodie; alcune scatole di documenti disomogenei (molto materiale preparatorio e alcune addizioni dovute ai curatori postumi). Integrano il fondo gli indici di alcuni settori. La mole della Raccolta ha finora impedito anche il solo avvio di un'edizione integrale; non sono mancati tuttavia saggi dedicati a singole tipologie testuali, fra i

quali si segnala GIUSTI 1990.

All'interno delle scatole miscellanee depositate presso la Scuola è custodito un taccuino nel quale si è depositata una serie di testi raccolti dal Barbi durante le proprie campagne di documentazione (se ne riproducono il frontespizio e alcune carte centrali, quest'ultime esposte in mostra). La data apposta a inchiostro blu sulla sovraccoperta bianca, «S. Pellegrino al Cassero / e Sambuca / – 1888», molto probabilmente di mano dello stesso Barbi, permette di collocare queste note nella prima fase degli studi del filologo pistoiese sul canto popolare (alla stessa fase vanno assegnate le carte barbiane rinvenute presso la Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia, sulle quali vd. per ora TONINI 1971-1972). Le due carte esposte in mostra (23v-24r) testimoniano precocemente una delle caratteristiche centrali del lavoro di raccolta di Barbi, riflessa successivamente nei materiali della Raccolta e negli studi barbiani di filologia dei testi poetici tradizionali: la documentazione integrale del patrimonio, senza preventive preclusioni relative a questo o quel genere (→ 9). Lungo il margine superiore di c. 23v sono trascritti gli ultimi due versi di un rispetto ottastico (inc. *O sonatore che sonate bene*, schema ABABCCDD con assonanza ammessa); nella stessa pagina, al centro, è registrato uno stornello di tre versi (inc. *O porto di Livorno mi hai tradito*, variante di un testo già pubblicato nei *Canti toscani* di Tommaseo, → 11, p. 185); a c. 24r, infine, trova spazio una versione di *Donna lombarda*, canzone narrativa tra le più diffuse in tutta la Penisola, ma un tempo giudicata propria della sola Italia settentrionale (→ 11).

Francesco Giancane

Michele Barbi e la filologia applicata alla letteratura popolare

Nell'*Introduzione* ai saggi riuniti ne *La nuova filologia* (1938: → 15) MICHELE BARBI (→ 7) riservò un paragrafo alle direzioni di metodo che la filologia avrebbe dovuto adottare, in futuro, nel dominio dei «testi di poesia popolare tramandati per tradizione orale e per tradizione mista», cioè orale e scritta (p. xxxix): il passaggio, cioè, da edizioni puramente documentarie a ricostruzioni critiche della storia dei singoli testi, e la raccolta e il confronto, indispensabili al raggiungimento del primo obiettivo, del maggior numero di testi dimostrabili come varianti di un progenitore comune. Indagini, queste, da effettuare sul repertorio di attestazione moderna, ma che per Barbi promettevano ricadute positive per gli studi su testi dei primi secoli di tradizione complessa: come nel caso di Iacopone e Giustinian, entrambi autori di componimenti destinati al canto.

Un anno dopo l'uscita de *La nuova filologia*, Barbi raccoglie quattro studi sui canti popolari pubblicati dal 1911 al 1934, ricompresi sotto il titolo di *Poesia popolare italiana* (Firenze, Sansoni, 1939: per echi di lettura in una cartolina di GIANFRANCO CONTINI [→ 12]). In ciascuno fa uso dei testi riuniti nella propria Raccolta (→ 10), che nella *Prefazione* auspica possa essere pubblicata, consacrando tuttavia alla riflessione storica e metodologica il centro del proprio discorso. Il saggio di apertura, *Per la storia della poesia popolare in Italia*, era stato pubblicato originariamente negli *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna* (Firenze, Ariani, 1911): il dedicatario del volume era stato uno dei primi allievi di ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1), e a sua volta maestro di Barbi durante il suo perfezionamento presso l'Istituto di studi superiori di Firenze (→ 4, 7). Nel saggio, Barbi svolge una rassegna magistrale di questioni rimaste aperte al termine di quella fase degli studi rappresentata dai «lavori sapienti del D'Ancona, del Nigra, del Pitre» (p. 11), partendo dalla contrapposizione, difesa appunto da Costantino Nigra, di un'Italia settentrionale caratterizzata dal canto epico-lirico e dall'ammissibilità del verso tronco, contro un'Italia centro-meridionale, includente la Toscana, in cui dominano invece canto lirico-monostrofico ed endecasillabo piano. Si tratta di una tesi che deve ormai dichiararsi superata (e Barbi può rivendicare di averla revocata in dubbio già in un contributo del 1895): una canzone come *Donna lombarda*, per esempio, si dimostra diffusissima in Toscana (→ 10). Occorreva dunque indagare con maggior diligenza, rinunciando all'idea che il repertorio toscano fosse sostanzialmente limitato alle forme dello strambotto e dello stornello, come sembrava di poter dedurre dalla raccolta di Tommaseo (→ 9).



11.1. Michele Barbi, *Poesia popolare italiana. Studi e proposte*, Firenze, Sansoni, 1939. Frontespizio dell'es. Pisa, BSNS, fondo Vittorio Santoli, 395 I B 236.

La progressiva smentita della tesi del Nigra, nella sua formulazione più rigida, è, per Barbi, un avvertimento metodologico esemplare. Eliminate le generalizzazioni troppo estensive, storia e geografia della poesia tradizionale italoromanza vanno dunque impostate in termini più specifici: come storia dell'origine, diffusione e trasformazione di singoli generi (determinati dal metro, dal contenuto o da entrambi) e, come si è detto, di singoli canti (cfr. COCCHIARA 1959, p. 413). Da questo punto di vista, e sorprendentemente, il repertorio in endecasillabi si rivela un terreno ancora da esplorare: aree diverse del territorio italiano presentavano infatti diverse articolazioni strofiche insufficientemente indagate e distinte tanto dall'ottava siciliana e toscana quanto dalle forme del "rispetto". Per raggiungere obiettivi così ambiziosi, Barbi invita al censimento e al confronto di un numero sempre più ampio di

testimonianze. Suggestisce, da un lato, spogli sistematici di fonti non sufficientemente sfruttate, quali le stampe musicali (pp. 16-17), e la ripresa e l'approfondimento dello studio di arie popolari (pp. 42-44 n. 1); dall'altro, incita alla raccolta del numero più ampio possibile di varianti moderne dello stesso testo (pp. 22-23 e n. 1), non disdegnando di attingere agli archivi dei raccoglitori delle generazioni precedenti, ricchi di materiale scartato in edizioni (e il caso, nell'Ottocento, fu frequente) mirate soprattutto alla proposta dell'inedito. Tra i luoghi comuni da abbandonare si segnala quello del patrimonio poetico tradizionale considerato come entità statica, pressoché immutata a partire da un passato mitico e nobile: «Prevale intorno a ciò l'idea che ben poco si sia creato recentemente, e che il popolo ripeta da un pezzo ciò che ha trovato nei secoli XIV e XV. Ma donde risulta questa fertilità prima e tanta sterilità dopo?» (pp. 30-31). Allo stesso modo, è da abbandonare l'idea che nella poesia tradizionale esistano generi trascurabili: al contrario, «è popolare tutto ciò che il popolo fa suo nelle forme da lui via via accettate e preferite. Ci sono forme più e meno popolari, ci sono canti che rimangono più a lungo e canti che rimangono meno a lungo nella tradizione; ma ciascuna di quelle forme, e ciascuno di quei canti, per quel grado di popolarità che ha avuto, ha diritto d'entrare in una storia della poesia popolare» (pp. 36-37). Allo studio filologico spetta di «riconoscere, fra tante varietà, le forme vere, notarne i caratteri, le relazioni, l'estensione sia nel tempo sia nello spazio», tentando, quando è possibile, di ricostruire «la forma primitiva di un dato canto, ma non la forma primitiva e genuina della poesia popolare che, nel suo complesso, va considerata come un essere in perpetuo stato di tramutazione» (p. 45-46). Il saggio si chiude con un'appendice di «Testimonianze e testi di antiche canzoni popolari da stampe e manoscritti e dalla tradizione orale», abbondante in esempi musicali.

Il contributo successivo, *Scibilia nobili e la raccolta dei canti popolari* (con il quale Barbi inaugurò un periodico dal titolo programmatico di «Pallante. Studi di filologia e folklore», I, 1929), offre un panorama delle attività recenti di raccolta, documentazione e trattamento editoriale della poesia tradizionale coeva, segnalando ancora una volta casi di arbitraria selezione aprioristica di alcuni generi a danno di altri. Sciatterie ancor maggiori s'incontrano negli studi critici di quanto si è già raccolto. Barbi ricorda il caso di una canzone narrativa, *Scibilia nobili*, pubblicata e commentata nel 1880 da Salvatore Salomone Marino senza accorgersi che questa derivava dalla «contaminazione» di due canzoni affini ma ben distinguibili (Salomone Marino, nel 1870, aveva curato un'edizione de *La baronessa di Carini* condotta secondo criteri che oggi si giudicherebbero non filologici, ma che all'epoca erano tutt'altro che inconsueti: vd. su questo VARVARO 2010). Su episodi analoghi e sfuggiti agli studiosi di «contaminazione» fra canti narrativi si sofferma il terzo studio, *Contaminazioni nei canti popolari italiani* (originariamente in *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Paris, Les Presses Françaises, 1934). Anche in questi casi Barbi fa seguire all'esposizione un'appendice documentaria di testi e melodie, avvalendosi del materiale presente nella propria Raccolta e della collaborazione di Vito Frazzi, docente di Composizione al Conservatorio di Firenze.

La percezione dell'urgenza di una documentazione sempre più capillare dell'intonazione musicale dei canti italiani, di cui avevano dato prova Francesco Balilla Pratella (*Saggio di gridi, canzoni, cori e danze del popolo italiano*, Bologna, Bongiovanni, 1919) e Mario Giulio

Fara (*L'anima musicale d'Italia*, Roma, Ausonia, 1920), è uno dei nodi affrontati nel saggio che chiude la serie, *Poesia e musica popolare* (da «Pan», III, 1934, pp. 41-55). A distanza di quasi un quarto di secolo dal contributo di apertura, Barbi offre un quadro aggiornato dello stato dell'arte, offrendo esempi di come si possano e debbano estendere le ricerche sulla storia del canto tradizionale italo-romanzo ai testi di genere diverso dallo strambotto e dalla canzone epico-lirica, tenendo sempre presenti i repertori delle aree europee contermini e la storia della poesia per musica. Dal punto di vista dell'impostazione teorica, ebbe una certa eco il rifiuto di Barbi della posizione di BENEDETTO CROCE (→ 13, 16). In un articolo apparso dapprima, nel 1929, su «La Critica», e poi ricompreso in *Poesia popolare e poesia d'arte* (Bari, Laterza, 1933, da cui si cita), questi aveva dichiarato che la definizione di popolarità di un testo «non può esser filologica [...], ma dev'essere psicologica o interna» (p. 2): legata dunque al «tono», più che a caratteristiche di tradizione (attiva, prevalentemente adespota, e affidata in misura non trascurabile alla trasmissione orale). Il saggio di Barbi si chiude, significativamente, con un appello alla costituzione di un «ufficio centrale», costituito da due filologi e un musicologo, che indirizzi assiduamente le future indagini sul campo, indipendentemente dai mezzi con cui si deciderà di effettuarle.

Francesco Giancane

Gianfranco Contini lettore della «Poesia popolare italiana»

**Gianfranco Contini a Michele Barbi
Domodossola, 1° luglio [1939]**

Biglietto postale dattiloscritto, firma manoscritta.

Domodossola, 1° luglio [1939]

Carissimo professore,

i miei due troppo modesti estratti partono contemporaneamente. Attendevo di poterLe mandare qualcosa di meno indegno del destinatario; e spero abbia ad accadere presto.

In questi tempi, oltre ai due magnifici saggi manzoniani, mi sono riletto gli scritti ristampati in *Poesia popolare*, con rinnovato piacere. Qui e a Friburgo non ho modo di controllare se nella bibliografia da Lei ricordata sia stato citato, a proposito delle “due sorelle”, il tema della romanza spagnola di Blanca Flor y Filomena, della quale versioni asturiane, di Osuna e Guadacanal, catalane pubblicò (o vi alluse) il Menéndez y Pelayo, in appendice alla ristampa di Wolf-Hofmann (*Antología de poetas líricos castellanos*, t. X, Madrid 1900, pp. 68 sgg., 184 sgg., 286). In essa un cavaliere (o re pagano), Tereno o Ta(r)quino, chiede in isposa la figlia maggiore, Filomena, e ha la minore, Blanca Flor. Torna dopo 9 mesi (o 7 anni), e porta via Bl. con un pretesto (F. è incinta). Abusa di lei e la uccide (o la lascia legata). La sua lingua (o lei stessa) per mezzo d'un pastore fa saper la cosa alla sorella, che imbandisce le carni del figlio a T. (Il M. y P. insiste sulla favola di Progne).

Mi creda con saluti devoti il

Suo Gianfranco Contini

Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio, busta Gianfranco Contini, missiva 4. Biglietto postale da venticinque centesimi indirizzato «All'ill.mo signore / prof. Michele Barbi / SAMBUCA PISTOIESE», con indicazione del mittente «sp. G. Contini, / Domodossola». Due timbri in partenza «DOMODOSSOLA-NOVARA - 2 7 39 XVII» e uno in arrivo «SAMBUCA PISTOIESE - PISTOIA 3 - 7.39».



Domodossola, 1° luglio 4

Carissimo professore,

i miei due troppo modesti estratti partono contemporaneamente. Attendevo di poterLe mandare qualcosa di meno indegno del destinatario; e spero abbia ad accadere presto.

In questi tempi, oltre ai due magnifici saggi manzoniani, mi sono riletto gli scritti ristampati in Poesia popolare, con rinnovato piacere. Qui e a Friburgo non ho modo di controllare se nella bibliografia da Lei ricordata sia stato citato, a proposito delle "due sorelle", il tema della romanza spagnola di Blanca Flor y Filomena, della quale versioni asturiane, di Osuna e Guadacanal, catalane pubblicate (o vi alluse) il Menéndez y Pelayo, in appendice alla ristampa di Wolf-Hofmann (Antología de poetas líricos castellanos, t.X, Madrid 1900, pp.68 sgg., 184 sgg., 286). In essa un cavaliere (o re pagano), Tereno o Ta(r)quino, chiede in isposa la figlia maggiore, Filomena, e ha la minore, Blanca Flor. Torna dopo 9 mesi (o 7 anni), e porta via Bl, con un pretesto (F. è incinta). Abusa di lei e la uccide (o la lascia legata). La sua lingua (o lei stessa) per mezzo d'un pastore fa saper la cosa alla sorella, che imbandisce le carni del figlio a T. (Il M. y P. insiste sulla favola di Progne).

Mi creda con saluti devoti il

Gianfranco Contini

12.2

Nel Centro Archivistico della Scuola Normale sono conservate nove missive di GIANFRANCO CONTINI (Domodossola, 1912 - 1990) a MICHELE BARBI (→ 7). La lettera qui esposta si colloca a pochi mesi dall'uscita della *Poesia popolare italiana* (Firenze, Sansoni, 1939, finito di stampare dell'11 marzo: → 11). Il nucleo narrativo delle «due sorelle» al quale allude Contini è affrontato in particolare nel capitolo *Contaminazioni nei canti popolari italiani* (pp. 111-28), già apparso nel 1934 nei *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette* (Paris, Les Presses Françaises, pp. 21-29). Qui Barbi, respingendo una tesi di Ettore Vernole (VERNOLE 1933), individua in una presunta versione «più compiuta» della «canzone della donna riscattata dall'innamorato» (pp. 113-14) una contaminazione con il canto cosiddetto del «cognato traditore». La storia di *Blancaflor y Filomena*, sulla quale Contini richiama l'attenzione del corrispondente, è oggetto di uno dei *romances* tradizionali spagnoli più conosciuti (un catalogo aggiornato delle sue diverse versioni si legge ora in DA COSTA FONTES 1997, I, pp. 102-103; nel vol. II, p. 626, al punto F1 delle *Correspondências Pan-Europeias* si dà un breve profilo delle versioni italiane relative al nucleo del «cognato traditore», sul quale vd. già BRONZINI 1956, I, pp. 177-265, e in particolare pp. 206-13 per le analogie con «il romance di *Blancaflor y Filomena*»). Contini fa inoltre riferimento agli studi di Marcelino Menéndez y Pelayo (1856 - 1912), di cui cita l'*Antología de poetas líricos castellanos*, pubblicata a partire dal 1890: il tomo X (*Romances populares recogidos de la tradición oral, con notas y observaciones de Marcelino Menéndez y Pelayo*, Madrid, Hernando, 1900) è stampato come appendice (*suplemento*) alla *Primavera y flor de romances, ó colección de los mas viejos y mas populares romances castellanos*, di Ferdinand Wolf e Konrad Hofmann (Berlin, Asher, 1856). Il Menéndez y Pelayo sottolinea in effetti, come ricorda Contini, il confronto della vicenda di *Blancaflor y Filomena* con il mito di Progne e Filomela narrato nel sesto libro delle *Metamorfosi* ovidiane. Ai problemi ecdotici posti dalla poesia «tradizionale» e «popolare» (giusta la distinzione di Ramón Menéndez Pidal per l'area castigliana) Contini dedicherà nel 1974 un capitolo della voce *Filologia* nell'*Enciclopedia del Novecento* (CONTINI 1977 [2014]: vd. pp. 55-56 e 98-99). La discussione del settore «dove sembra fermarsi la macchina innovatrice della storia, e dove sul punto di partenza viene a preponderare la tappa, quando non il suo responsabile» (p. 55) si chiude nel nome di Michele Barbi: «Può restare il rimpianto che a testi di tradizione così frantumata non sia stata ancora recata l'esperienza, non si dice di un *tradicionalista* [...], ma di un filologo persuaso della singolarità dei problemi sui singoli testi, qual era il Barbi, e pur movente da esperienze letterarie e poi traversante esperienze folcloristiche. Impregnato di fantasia scientifica, egli ha tracciato il profilo d'un'area analogicamente disponibile a uno spirito d'invenzione» (p. 56). Peraltro, in anni non lontani dall'uscita in volume della *Poesia popolare italiana* di Barbi, Contini aveva parlato a LUIGI RUSSO (→ 8) della possibilità di pubblicare presso Laterza «le poesie e i canti popolari» di Niccolò Tommaseo, e aveva proposto come curatore Paolo Toschi (→ 10): vd. DE MARTINO 2009, pp. 35-37 (lettera da Friburgo del 14 giugno 1941).

Circa le righe iniziali della missiva qui esposta, non è facile stabilire in modo certo di quali «troppo modesti estratti» stia parlando Contini. Tra gli articoli stampati a ridosso dell'invio si colloca *Manzoni contro Racine* (poi raccolto in CONTINI 1942, pp. 101-13 e 1974, pp. 349-57),

uscito nel secondo fascicolo della «Rivista Rosminiana», xxxiii (1939), pp. 129-35. Il giovane filologo ne inviò a Barbi un estratto, oggi conservato nel fondo omonimo della Biblioteca della Scuola Normale, con dedica autografa: «a Michele Barbi, / primo dei manzonisti, / col timore reverenziale dell'ultimo, / G.C.»: se fosse questo uno dei due saggi che «partono contemporaneamente» con la missiva del primo luglio, si giustificerebbe anche il riferimento della riga successiva ai «due magnifici saggi manzoniani» di Barbi (alternativamente, si può pensare che Contini si fosse «riletto» questi ultimi proprio in vista della pubblicazione di *Manzoni contro Racine*). Di Barbi uscirono nel primo fascicolo degli «Annali Manzoni» (1939: finito di stampare del 25 maggio) il *Piano per un'edizione nazionale delle Opere di Alessandro Manzoni* (pp. 23-153) e le *Note per un nuovo commento ai Promessi Sposi* (pp. 155-239). Tra i precedenti saggi su Manzoni, è del 1934 *Il testo dei «Promessi sposi»* (in «ASNSL», s. II, III, pp. 439-68), poi incluso nella *Nuova filologia* (→ 15), alle pp. 257-301. Al Manzoni tragico era già dedicato il saggio del 1920 *Di alcuni pregiudizi intorno al Carmagnola del Manzoni* (in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, Baroni, pp. 141-66), mentre risalgono a date ancor più alte *Alessandro Manzoni e il suo romanzo nel carteggio del Tommaseo col Vieusseux* (in *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*, Bergamo, Istituto italiano di Arti Grafiche, 1903, pp. 235-56) e *Per una lettera del carteggio Manzoniano* (in «GSLI», LX, 1912, pp. 461-63): del resto, al pari di Dante, Manzoni era già «amore giovanile» di Barbi (cfr. la *Bibliografia degli scritti*, a cura di Silvio Adrasto Barbi, nella *Commemorazione di Michele Barbi* del 1942 [→ 16], in particolare pp. 68-69). Il secondo dei due estratti inviati da Contini potrebbe essere la recensione all'edizione Marigo del *De vulgari eloquentia* (sesto volume delle «Opere di Dante, nuova edizione diretta da Michele Barbi»: MARIGO 1938), pubblicata in «GSLI», cxiii (1939: finito di stampare del 1938), pp. 283-93 (ora in CONTINI 2007, I, pp. 129-40). Sull'estratto conservato nel fondo Barbi si legge la dedica manoscritta: «al professor Michele Barbi / devoto omaggio di / G.C.».

Fiammetta Papi

SEZIONE III.

**Michele Barbi, il giovane Contini
e la «nuova filologia»**

Faccia a faccia su Dante

Benedetto Croce a Michele Barbi
[Napoli], 27 dicembre 1931
 Cartolina manoscritta.

27.dic.31

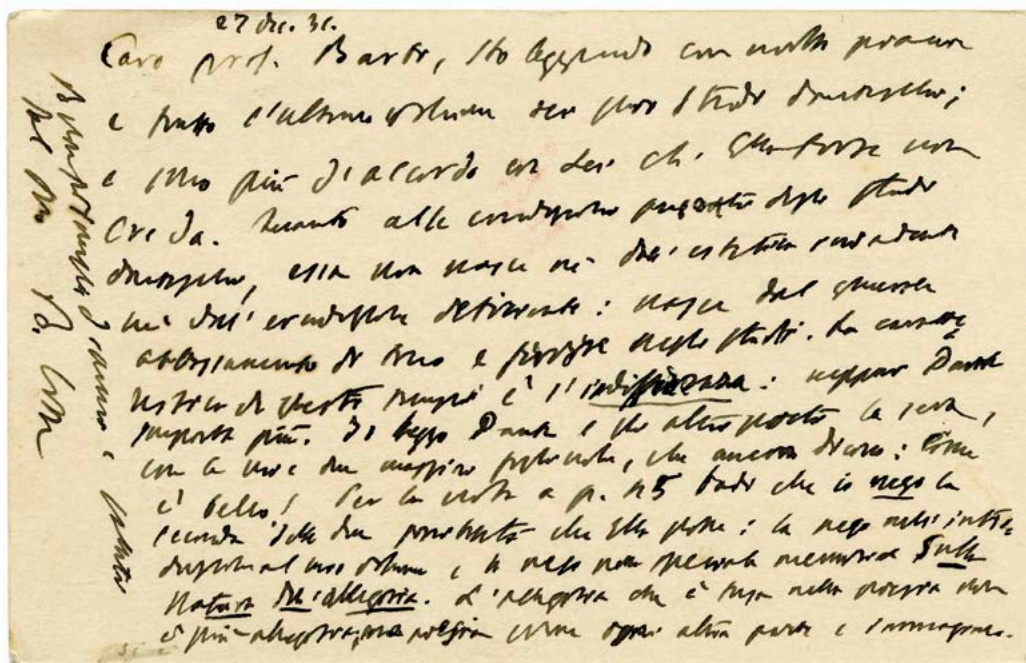
Caro prof. Barbi, sto leggendo con molto piacere e frutto l'ultimo volume dei suoi Studi danteschi; e sono più d'accordo con Lei ch'Ella forse non creda. Quanto alla condizione presente degli studi danteschi, essa non nasce nè dall'estetica invadente nè dall'erudizione deficiente: nasce dal generale abbassamento di tono e fervore negli studi. La caratteristica di questi tempi è l'*indifferenza*: neppur Dante importa più. Io leggo Dante e gli altri poeti la sera, con le mie due maggiori figliuole, che ancora dicono: come è bello! Per la nota a p. 45 badi che io *nego* la seconda delle due possibilità che Ella pone: la nego nell'introduzione al mio volume e la nego nella speciale memoria *Sulla natura dell'allegoria*. L'allegoria che è fusa nella poesia non è più allegoria, ma poesia come ogni altra parte e immagine.

Buon principio d'anno e saluti dal suo

B. Croce



13.1



13.2

13.1-2. Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio.
Benedetto Croce a Michele Barbi, [Napoli], 27 dicembre 1931.

«**T**utti conoscono la tesi del Croce». A dichiararlo, parlando di Dante, è MICHELE BARBI (→ 7), nel secondo paragrafo del saggio *Nuovi problemi della critica dantesca*, «Studi Danteschi», 16 (1932, ma il finito di stampare è del 16 dicembre 1931), pp. 37-67: lo stesso volume, cioè, che Croce ha appena letto e a cui fa riferimento nella cartolina qui esposta. Come le tesi di BENEDETTO CROCE (Pescasseroli, 1866 - Napoli, 1952), altrettanto noto era, più che il metodo, l'habitus mentale di Barbi. Il primo numero degli «Studi Danteschi» (1920) si era aperto con una dichiarazione d'intenti (a firma di Barbi stesso) nella quale tra l'altro poteva leggersi: «Per noi la critica non ha determinazioni, non ha esclusioni; si chiami storica o psicologica o estetica, tutto occorre e tutto giova, quando sia fatto con serietà; specialmente ove si tratti, come nel caso nostro, di opere delle quali non si può oggi, e comunemente, avere la immediata intelligenza e la netta percezione estetica [...]. L'erudizione ha il suo valore quand'è di prima mano, formata di fatti ben accertati, esattamente riprodotti, e illustrati nei loro vari aspetti [...]. Le considerazioni estetiche danno luce e godimento quando poggiano sopra una sicura intelligenza dell'opera qual è sgorgata dalla psiche dell'autore e fanno rivivere davanti all'occhio del lettore la creazione artistica» (BARBI 1920a). Mossi da un medesimo proposito erano i rilievi che, a distanza di dieci anni dal primo articolo (sorprendentemente non polemico) su Croce (BARBI 1920b), Barbi andava indirizzando al filosofo nei *Nuovi problemi*, mettendo a bilancio, più che le tesi crociane, il loro impatto tra gli studiosi e i critici più giovani.

Il più antico contatto tra Barbi e Croce è finora attestato in una lettera di GIOVANNI GENTILE (→ 17) a Barbi del 1° agosto 1898, in cui Gentile chiede al filologo di svolgere una ricerca, per conto di Croce, sui *Commentari* manoscritti di Neri Capponi (BRESCHIA 1982 [1984], p. 344). Da quel momento, tutti gli scambi epistolari tra i due – diretti o talvolta mediati da LUIGI RUSSO (→ 8) – non verteranno pressoché mai sulle «tesi del Croce», ma piuttosto su accertamenti bibliografico-filologici richiesti dal filosofo al filologo. In particolare, è Barbi a fornire a Croce, nel corso del 1929, le notizie su «Pucciariello di Fiorenza», necessarie per stendere la nota *Di un sonetto del Trecento sul modo di comportarsi nell'avversa fortuna, e di Paolo dell'Aquila* (CROCE 1929). A quest'altezza, nelle epistole, non c'è traccia della polemica che intercorrerà tra i due sulla questione dei canti popolari, e che avrà luogo nel 1934 con un intervento di Barbi (*Poesia e musica popolare*, in «Pan», III, 1934, pp. 41-55) in reazione al saggio sui canti popolari di Croce uscito nella «Critica» del '29 (*Poesia "popolare" e poesia "d'arte". Considerazioni teorico-storiche*), ripubblicato dapprima in estratto, nel 1930, e poi nell'omonimo volume del 1933 (→ 8, 11, 16). Lo stesso Barbi, tra l'ottobre e il novembre dello stesso anno, aveva inviato a Croce *Scibilia Nobili* (BARBI 1929), come si ricava da una lettera di Croce a Barbi dell'11 novembre 1929: «la ringrazio anche del suo scritto sui canti popolari, che vedo troppo tardi per citarlo in un mio lavoro, che è già stampato e che d'altronde fu scritto ora è un anno» (in BRESCHIA 1982 [1984], p. 335).

Nella nostra cartolina, di fine dicembre 1931, la «tesi del Croce» torna a essere l'oggetto dello scambio. Nei *Nuovi problemi* Barbi dava atto a Croce dell'importanza del primo assunto de *La poesia di Dante*, ovvero che l'interpretazione estetica e quella «allogria» dovessero considerarsi entrambe storiche; nello stesso tempo, però, polemizzava col filosofo per aver «involto

in una condanna tutto il vecchio dantismo» (p. 44). Nella nota di pagina 45, cui fa riferimento Croce, Barbi sollevava un'obiezione di fondo all'idea crociana di allegoria: «Male anche fa il Croce a metter fra le allotrie l'interpretazione allegorica: o questa è estrinseca e arbitraria, da parte dell'autore o dei critici, e allora è un mero perditempo, e non se ne dovrebbe tener conto; o fa veramente parte della figurazione poetica, e in tal caso non si può staccare dall'interpretazione storico-estetica, perché anche se sia limite o negazione di poesia, entra ad ogni modo nella definizione e nella valutazione della poesia dantesca, più che nello studio del pensiero scientifico o filosofico in sé» (pp. 45-46). È vero che nell'Introduzione a *La poesia di Dante* Croce aveva chiaramente asserito l'incompatibilità tra poesia e allegoria: «Due casi infatti possono darsi; il primo dei quali è che l'allegoria sia congiunta *ab extra* con una poesia [...]. In questo caso è chiaro che la poesia rimane intatta [...]. L'altro caso è che l'allegoria non lasci sussistere la poesia o non la lasci nascere [...]. Un terzo caso, che si vuol supporre, quello in cui si abbia bensì allegoria ma tradotta compiutamente in immagini, e tale che non rimanga fuori dalla poesia come nel primo caso e non la distrugga o impedisca come nel secondo, ma cooperi con essa e in essa, si dimostra apertamente contraddittorio, perché, se l'allegoria c'è, essa è sempre, per definizione, fuori e contro la poesia» (pp. 20-21). Se, con questa distinzione, Croce negava la possibilità di un'allegoria *fusa* nella poesia, non ne risultava inficiata la proposta barbiana di studiare l'allegoria proprio in quanto commutatore di segno, ovvero in quanto limite e negazione in atto della poesia stessa. Il nostro testo diventa significativo, però, soprattutto in relazione al suo incipit. Che Croce si riconosca sincero ammiratore degli «Studi danteschi», e addirittura «d'accordo» col Barbi, non stupirà chi abbia presente quella linea biografico-intellettuale che Carlo Dionisotti ha definito del «Croce curioso, bibliofilo, lettore di libri rari o dimenticati, operoso nel campo dell'erudizione storico-letteraria»: un «Croce minore», nel quale però «l'aggettivo comparativo “minore” qualifica, non esclude, il sostantivo» (DIONISOTTI 1993 [1998], p. 495). Ma è notevole questa assertoria manifestazione in prima persona, tanto più all'interno di una missiva che alterna il consenso alla tensione dialettica, la vicinanza d'intenti all'incolmabile distanza di metodo. Il tutto inframezzato all'immagine familiare di Don Benedetto che legge Dante, la sera, con le figlie Elena e Alda.

Martina Mengoni

Contini a Barbi sul «Lai de l'Ombre»

Gianfranco Contini a Michele Barbi
Perugia, 10 giugno [1937]
 Cartolina postale manoscritta.

Perugia, 10. giugno [1937]

Illustre e caro Professore,

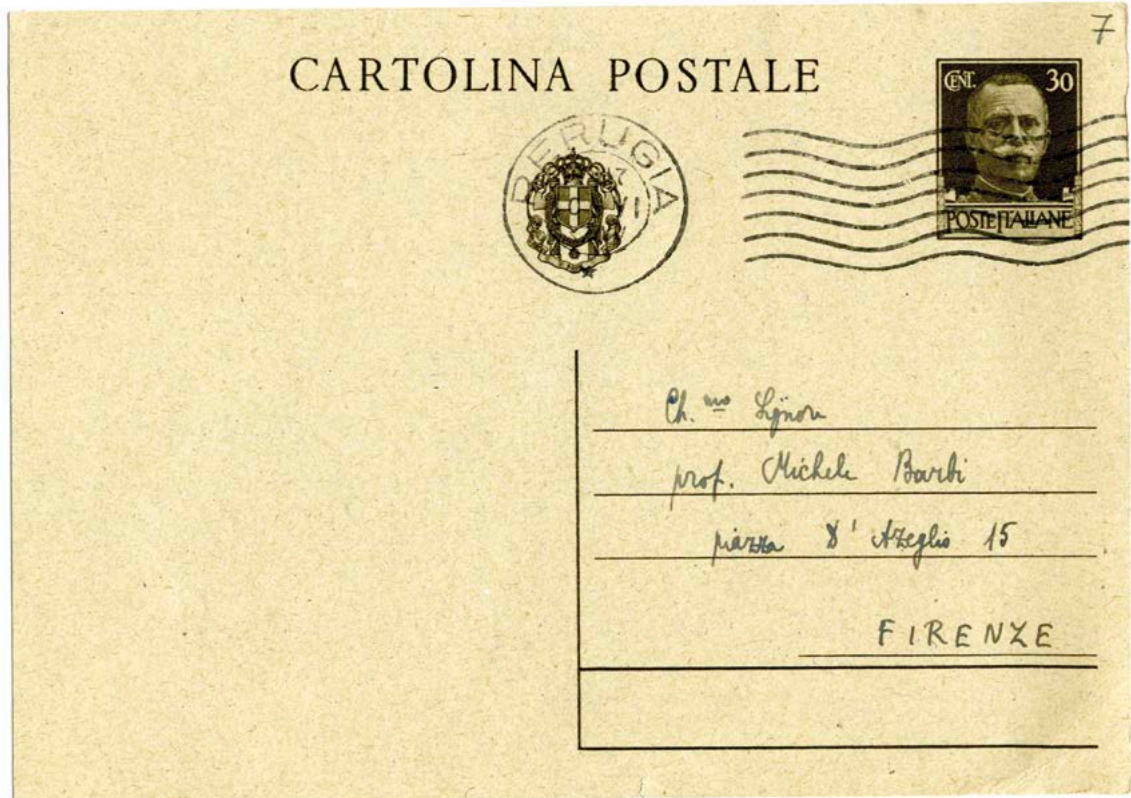
conosco le tre edizioni del *Lai*, quella del '90, quella del '13 e quella del '28 (anzi, mi sembra che l'estratto sia del '29), ma possiedo solo quest'ultima: l'ho a Domodossola, e non so se i miei la sapranno ritrovare nella montagna di opuscoli; ma, se per Lei non è soverchio ritardo, gliela potrò mandare io di lassù alla fine di questo mese. Voglia comunque scrivermene. Io la comprai, per 15 franchi, dalla signorina E. Droz, 25 rue de Tournon, Paris VI^e, che è la libreria specializzata per la filologia romanza; ma credo sia divenuta rara. L'estratto ha in appendice, a differenza del testo apparso in *Romania*, una terza edizione del *Lai*, fondata però, giusta le ultime idee del Bédier, sopra un solo manoscritto, che mi pare sia E. Forse converrebbe tener presente anche l'edizione del '13, che è nella collezione della *Société des Anciens Textes Français*, la quale dovrebbe trovarsi a Firenze.

Mi creda, con devoti ossequi,

Suo Gianfranco Contini

P.S. Così l'edizione del '13 come l'estratto da *Romania* li avrà probabilmente anche la libreria Éd. Champion, quai Malaquais, Paris VI^e, poiché n'è stata l'editrice; e della Droz è forse meno cara, non so se meno esatta.

Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio, busta Gianfranco Contini, missiva 7. Cartolina postale da trenta centesimi indirizzata al «Ch.^{mo} Signore / prof. Michele Barbi / piazza D'Azeglio 15 / FIRENZE». Timbro d'invio: «PERUGIA 10 VI XV».



Perugia, 10. giugno

Illustra e caro Professore,

conosco le tre edizioni del Lai, quella del '90, quella del '13 e quella del '28 (anzi, mi sembra che l'estratto sia del '29), ma possiedo solo quest'ultima: l'ho a Bomodolola, e non so se i miei la sapranno ritrovare nella montagna di opuscoli; ma, se per lei non è soverchio ritardo, gliela potrei mandare io di letterà alla fine di questo mese. Vogli comunque servirvi. La comprai, per 15 franchi, dalla signorina E. Gros, 25 rue de Tournon, Paris VI^e, che è la libreria specializzata per la filologia romana; ma credo sia diventata rara. L'estratto ha in appendice, a differenza del testo apparso in Romania, una terza edizione del Lai, fondata però, giusta le ultime idee del Bédier, sopra un solo manoscritto, che mi pare sia E. Forse converrebbe tener presenti anche l'edizione del '13, che è nella collezione della Société des Anciens Textes Français, la quale dovrebbe trovarsi a Ginevra.

— Mi creda, in devoti ossequi, Gianfranco Contini

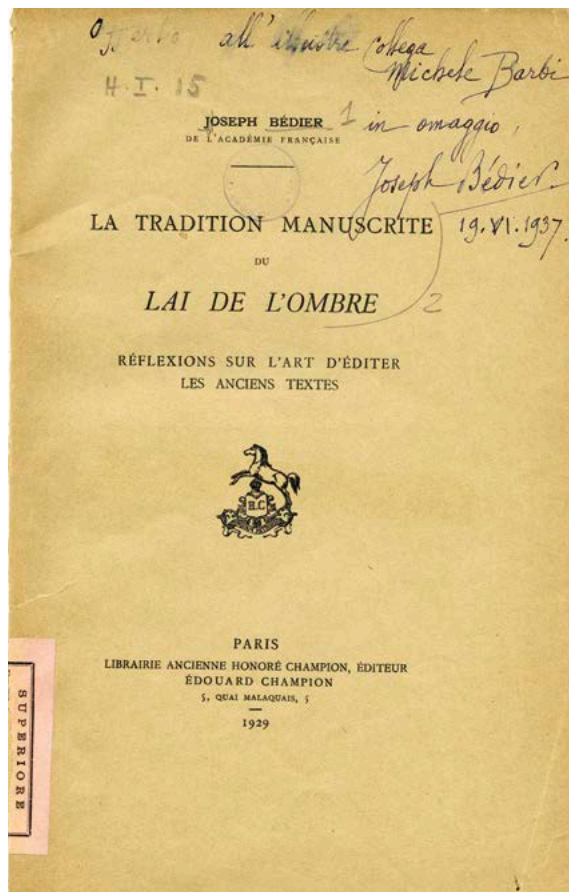
P.S. Lei, l'edizione del '13 come l'estratto da Romania; è anzi probabilmente anche la stessa. E. Gross, in via della Spina, 25, a Roma, non lo ha mai veduto.

14.2

La cartolina qui esposta, conservata nella corrispondenza tra GIANFRANCO CONTINI (→ 12) e MICHELE BARBI (→ 7), è un documento significativo del rapporto tra il venticinquenne Contini e il «maggiore dei dantisti, e dei filologi italiani, viventi» (CIOCIOLO 2013, p. 476). Barbi – i cui contatti con Contini risalivano almeno all’aprile di quell’anno (vd. Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio, busta Gianfranco Contini, missive 8 e 9) – aveva evidentemente chiesto informazioni su come procurarsi il *Lai de l’Ombre* edito da JOSEPH BÉDIER (Parigi, 1864 - Le Grand-Serre, 1938), del quale Contini aveva seguito i seminari al Collège de France durante il soggiorno parigino del 1934-36 (è il «bagno entusiasta e indimenticabile nella Parigi di Bédier e di Roques, di De Pisis e di Valéry»: vd. CIOCIOLO 2013, p. 470). Il giovane studioso risponde in modo puntuale e cortese all’«Illustre e caro Professore», citando le tre edizioni dell’opera (su cui vd. da ultimo TROVATO 2013) susseguite a cura del grande maestro francese. La prima, lachmanniana (Bédier si era formato alla scuola di GASTON PARIS: → 3), del 1890: *Le Lai de l’Ombre*, publié par Joseph Bédier, Fribourg, Imprimerie et librairie de l’Œuvre de Saint-Paul. La seconda, del 1913: Jean Renart, *Le Lai de l’Ombre*, publié par Joseph Bédier, Paris, Firmin-Didot (Société des Anciens Textes Français), frutto del ripensamento sul metodo che aveva ispirato la prima (l’evoluzione del pensiero bédieriano era stata ripercorsa dallo stesso Contini già nella recensione del 1935 alla *Storia della tradizione e critica del testo* di GIORGIO PASQUALI [→ 15]: «il Bédier, scettico riguardo alla possibilità d’una ricostruzione dell’originale, salvava almeno l’oggettività ripubblicando il delizioso *lai* fondamentalmente in base al *migliore* manoscritto, A [1913]; dal *iudicium* moveva non più la definizione della lezione “migliore”, ma quella, ben più complessa e sistematica, del codice “migliore”»: vd. CONTINI 1935 [2007], p. 103). Nel 1928 apparvero in «Romania», LIV, i due articoli di Bédier su *La tradition manuscrite du Lai de l’Ombre. Réflexions sur l’art d’éditer les anciens textes* (*Premier article*, pp. 161-98, e *Deuxième article*, pp. 321-56). L’anno successivo l’estratto complessivo dei due contributi venne ripubblicato da Champion (Paris, 1929), con l’aggiunta di un’appendice (pp. 72-100) in cui si legge il *Lai de l’Ombre* secondo il ms. Bibliothèque Nationale de France, Nouvelles acquisitions françaises 1104 (= E), ff. 54v-61v: è la terza edizione del *Lai*. Contini ricorda di aver acquistato quest’ultimo volume a Parigi, «dalla signorina E. Droz [...], libreria specializzata per la filologia romanza», di cui fornisce l’indirizzo esatto: «25 rue de Tournon, Paris VI^e». Qui infatti, «installée dans la maison du cheval d’airain que François I^{er} donna à Clément Marot en 1539», si trovava la Librairie Droz, fondata nel 1924 «par Eugénie Droz, élève diplômée de l’Ecole pratique des Hautes Etudes et docteur ès lettres» (vd. HUE-GAY 1999, p. 1; la Droz si trasferirà nel 1947 a Ginevra). Nel poscritto, Contini suggerisce a Barbi di rivolgersi, in alternativa, direttamente all’editore dell’estratto del 1929, Champion, la cui libreria si trovava al numero 5 di quai Malaquais.

È verosimile che le ricerche di Barbi non abbiano avuto corso (o non abbiano avuto buon esito), e che il filologo abbia pertanto preferito rivolgersi direttamente a Bédier per chiedergli copia della pubblicazione: il Fondo Barbi della Biblioteca della Scuola Normale conserva infatti un esemplare dell’estratto del 1929, con dedica del 19.VI.1937: «Offerto all’illustre collega / Michele Barbi / in omaggio, / *Joseph Bédier*». D’altra parte, proprio la

14.3. Joseph Bédier, *La tradition manuscrite du «Lai de l'Ombre». Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, Paris, Champion, 1929. Frontespizio (con dedica autografa «Offerto all'illustre collega / Michele Barbi / in omaggio, / Joseph Bédier. 19.VI.1937.») dell'es. Pisa, BSNS, fondo Michele Barbi, H.I.15.



data ravvicinata rispetto alla cartolina continiana, di appena nove giorni prima, potrebbe far pensare a una richiesta al maestro francese mediata dallo stesso Contini.

Bédier morirà l'anno successivo, il 29 agosto 1938. Al suo ricordo Gianfranco Contini dedicherà la prolusione al corso di filologia, tenuta il 7 novembre 1938 all'Università di Friburgo (sulla cattedra che era stata molti anni prima dello stesso Bédier). La lezione inaugurale, intitolata *L'oeuvre scientifique de Joseph Bédier* (vd. BORGIA 2012, p. 10 e BORGIA, ZABAGLI 2012, p. 37 numero 2), fu immediatamente pubblicata nel gennaio 1939 in «Letteratura», III/1 (CONTINI 1939 [1974]) con il titolo *Ricordo di Joseph Bédier*. Nei «lavori sulla tradizione manoscritta del *Lai de l'Ombre*» (e parallelamente della *Chanson de Roland*) Contini individua l'ultimo dei «tre momenti principali nell'opera filologica di Bédier» (identificando i primi due rispettivamente nel «volume sui *Fabliaux*» e nei «quattro sulle *Légendes épiques*», p. 360). Lo studioso dedica un commento a ciascuno di tali momenti, e benché dichiarati di voler «insistere meno su quello che si indicò terzo punto nella carriera di Bédier:

le sue obiezioni, non tanto al metodo del Lachmann, quanto al lachmannismo deteriore in critica testuale» (p. 368), le considerazioni successive si riveleranno al contrario fondamentali nell'evoluzione del pensiero continiano. Del resto, proprio in queste pagine è contenuto uno degli «assiomi memorabili, più volte iterati anche in altre recensioni di quegli anni» (LEONARDI 2014, pp. 66-67), ovvero la definizione di edizione critica come «mera ipotesi di lavoro, la più soddisfacente (ossia economica) che colleghi in sistema i dati» (p. 369). Ed è significativo che Contini vi giunga, nel *Ricordo*, dopo queste parole dedicate al commemorato: «noi, tardi e indegni lachmanniani, perpetratori di schemi genealogici e di edizioni composite, gli confessiamo di non aver trovato migliore stimolante, durante le nostre operazioni filologiche, con un suo proprio libro magistrale, dell'articolo sul *lai de l'Ombre*, dal cui scetticismo conclusivo ci sentiamo tanto remoti» (pp. 368-69).

Fiammetta Papi

«Dritto verso il suo fine»:
due maestri e un allievo (Barbi, Pasquali, Contini)

Giorgio Pasquali a Michele Barbi
Firenze, 10 settembre [1937]
Lettera manoscritta.

Firenze 10 settembre [1937]
Lungarno Vespucci 4

Caro, venerato Barbi,

Contini mi scrive disperato perché nonostante l'aiuto di Gentile non lo hanno voluto trasferir via da Perugia, in Toscana. Dice che Gentile, il quale infatti, come mi ha dichiarato egli stesso, pensa di adoprarlo per il francese e la romanistica alla nostra Normale, pensa di farlo comandare al nuovo Centro di studi per l'italiano antico, cioè alla Crusca. Io sono favorevolissimo a quest'idea, perché ritengo Contini ragazzo dottissimo e che non si perde in chiacchiere, ma cammina dritto verso il suo fine; e lo ritengo preferibile a qualunque vergine potesse essere raccomandata dal Rossi. Il quale del resto, onesto e giudizioso com'è, sarebbe anche lui, a quanto mi dicono, per Contini. Fa anche tu quel che puoi perché il ragazzo non perda a Perugia anni che potrebbero, spesi qui a Firenze, dare buon frutto per i nostri studi.

Con saluti cordiali, nella speranza di vederti presto, il tuo

Giorgio Pasquali

Firenze 10 settembre
 Giorgio Pasquali 4

Caro, venerato Barbi.

Contini mi scrive disperato perché nonostante l'aiuto di Gentile non lo hanno voluto trasferire via da Perugia, in Toscana - Dice che Gentile, il quale infatti, come ho dichiarato egli stesso, pensa di adottarlo per il francese e la romanistica alla nostra Normale, pensa di farlo comandare al nuovo Centro di studi per l'italiano antico, cioè alla Crusca - Io sono favorevolissimo a quest'idea, perché ritengo Contini ragazzo dottissimo e che non si perde in chiacchiere, ma cammina dritto verso il suo fine; e lo ritengo preferibile a qualunque vergine potesse essere raccomandato dal Romi. Il male del resto, onesto e giusto come è, sarebbe anche lui, e quanto mi dicono, per Contini - Fai anche tu! quel che puoi perché il ragazzo non perda a Perugia anni che potrebbero, spesi qui a Firenze, dare buon frutto per i nostri studi -

Con saluti cordiali, nella speranza di vederti presto, il tuo
 Giorgio Pasquali

Nell'estate del 1937, almeno quattro tra i più influenti intellettuali italiani si stanno interessando delle sorti di un «assai valente giovane», il venticinquenne GIANFRANCO CONTINI (→ 12) che, dal liceo perugino in cui insegna, vorrebbe essere trasferito in una sede più comoda e consona per condurre le sue ricerche. Di questa catena di richieste e intercessioni restano alcuni passaggi, tra i quali la lettera qui esposta, del 10 settembre. Il 15 luglio Contini aveva scritto a LUIGI RUSSO (→ 8) di aver appena ricevuto «le risposte di Pasquali»: «Pasquali è dispostissimo ad aggiungere la sua voce favorevole presso Gentile, ma naturalmente attende di sapere a che punto è la faccenda e se Lei ha già informato il senatore. Aggiunge che più tardi, quando ne fosse il caso, e ci si fosse eventualmente avviati in una fase concreta, sarebbe bene io facessi una corsa al Forte dei Marmi per vedere Gentile» (DE MARTINO 2009, lettera 5, p. 10). Il giorno dopo Russo spediva un messaggio a GIOVANNI GENTILE (→ 17), tracciando uno dei più famosi ritratti del giovane Contini: «è un po' un tipo di ingegno alla Pasquali, dottissimo, ma con spina dorsale che il nostro amico Pasquali purtroppo non ha. Ed è sicuramente giovane di largo avvenire [...]. Da due o tre anni, il Contini desidera un trasferimento a Firenze, o a Pisa, o altre città viciniori: questo potrebbe essere il momento buono, per accontentarlo». (PERTICI-RESTA 1997, lettera 166, p. 274).

L'incontro tra Contini e Russo era stato favorito da GIORGIO PASQUALI (Roma, 1885 - Belluno, 1952), come testimonia un biglietto di presentazione non datato conservato nel fondo Russo di Pietrasanta, nella cartella «Giorgio Pasquali»: «A Luigi Russo / Giorgio Pasquali / presenta e raccomanda il Dr. Gianfranco Contini, / ottimo conoscitore dei nostri antichi dialetti / e splendido tecnico di metodo editoriale» (DE MARTINO 2009, p. XIII). Una sintesi che coglie le tre principali vene filologiche del Contini presente e soprattutto futuro: la completa padronanza dei sistemi linguistici; la perizia ecdotica nell'applicare a ogni problema filologico il suo insieme di soluzioni; l'incessante ricerca di metodo. Su quest'ultimo punto, Contini aveva già potuto manifestarsi a Pasquali con una recensione a *Storia della tradizione e critica del testo*, in cui, sulla scorta del maestro, già enunciava in modo perfettamente compiuto (a ventitré anni) che «ogni testo critico è un fatto teoretico, è un sistema di proposte che a furia di coerenza tende a diventare un'ipotesi chiusa e in sé soddisfatta», per la prima volta mettendo sullo stesso piano i suoi due «maestri di filologia», Giorgio Pasquali e JOSEPH BÉDIER (→ 14) (CONTINI 1935 [2007], pp. 102 e 109). In una lettera alla moglie del 28 febbraio 1935, Pasquali definì Contini, in seguito al loro primo incontro, «l'amico di Bonsanti che ha scritto la bella recensione sul mio libro grosso» (lettera conservata presso l'Accademia della Crusca, fondo Giorgio Pasquali, cit. in DE MARTINO 1994, p. 411); ed è del settembre dello stesso anno l'inizio dello scambio epistolare tra i due.

La lettera che qui si espone (edita in DE MARTINO 2009, p. XIII, n. 6) riguarda, in particolare, il coinvolgimento di MICHELE BARBI (→ 7) nell'auspicato trasferimento di Contini a Firenze. Nel carteggio Pasquali-Contini si legge una missiva datata «Firenze, lunedì», che il curatore riferisce giustamente al 1937, collocandola prima di una missiva del 24 agosto. Il messaggio sembra l'immediata conseguenza dello scambio del 10 settembre. Scrive Pasquali a Contini: «Venerato amico, avevo scritto subito, secondo le Sue prescrizioni, al Barbi; siccome questo mi rispose un po' stizzito che si meravigliava che non agissi io, membro effettivo, diretta-

coordinati in un logico e severo svolgimetro storico, grazie al quale si delinea un nitido e ampio quadro del primo periodo della nostra prosa d'arte.

FERRUCCIO BLASI.

Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*. Firenze, Le Monnier, 1934, pp. xx-485.

L'apparizione di questo libro è senza dubbio uno dei fatti più importanti dell'annata filologica ora chiusa. Esso appartiene, si capisce, a un'altra «specialità», alla filologia classica, e perciò non possiamo darne qui che un breve cenno, troppo sproporzionato all'importanza di quest'opera magistrale: tuttavia esso riguarda anche il romanista, non soltanto perchè la tradizione dei classici è sopra tutto tradizione medievale, e perciò lo studio di quella tradizione diventa storia della cultura medievale (ricordiamo almeno gli eccellenti quanto rapidi *excursus* sui filologi carolingi, pp. 146-55, e sulle biblioteche e gli *scriptoria* claustrali e capitolari del Medioevo occidentale, pp. 164-75), non soltanto perchè l'autore adduce come ampi termini di confronto il *Milione*, il Petrarca, il Boccaccio (secondo le tesi rispettivamente del Benedetto, del Rossi e del Vandelli), ma specialmente perchè sono posti qui raffinatissimi problemi di metodo, che hanno spesso una portata generale. In ogni caso, il Pasquali c'induce a un «esame di coscienza», c'induce a cercare quali siano i caratteri distintivi e quali i caratteri più generici della nostra filologia.

Riassumiamo il contenuto del volume, cercando di districare dal viluppo dei dati di fatto, che cresce verso la fine, la linea dell'esposizione metodologica. Fondatore d'una critica testuale come disciplina storica è, tra la prefazione a Lucrezio (1815) e il commento allo stesso autore (1850), il Lachmann, il quale al *iudicium* o gusto soggettivo dei suoi predecessori, trascorrenti a caso le lezioni tenute per buone da questo o quel manoscritto, sostituì il concetto (e lo stesso nome) di archetipo. La *recensio* o costituzione testuale diventò così un'operazione meccanica, che però il Lachmann stesso superò nell'edizione del *Nuovo Testamento*, in cui conobbe la trasmissione per collazione e il metodo geografico; anzi, ancor prima di lui i criteri applicabili a una trasmissione meccanica (stemma dei codici) o non meccanica (*lectio difficilior, usus scribendi*) erano stati formulati dalla *philologia sacra* germanica del '700 (Wettstein, Bengel, Semler, Griesbach). Ora, non sempre esistette un archetipo: spesso si risale *recta via* a più esemplari antichi. L'esistenza d'un archetipo è provata solo da concordanza in lacune ed errori non ovvi; concordanza in errori ovvi, quali trivializzazione della lezione, assimilazione desinenziale, caduta per omeoteleuto, non prova nulla, così come concordanza in peculiarità ortografiche. Operazione preliminare, delicata e difficile, della critica testuale, che il Lachmann non praticò perchè s'applicò a testi di tradizione non molto estesa, è l'*eliminatio codicum descriptorum*, cioè derivanti da altri manoscritti noti. Criteri che pro-

vino tale derivazione possono essere: lacune a metà pagina corrispondenti nell'esemplare a mancanza di fogli, spostamenti a metà pagina corrispondenti a spostamenti a inizio di foglio per errata rilegatura, spazi bianchi o incongrui supplementi corrispondenti a passi illeggibili, lacune della misura di un rigo del modello. Non probante sarebbe la lettura errata di particolarità di scrittura che potesse verificarsi con qualunque manoscritto contemporaneo. Particolari cautele vanno usate con originali miscellanei o mutili, che potrebbero essere stati rispettivamente non copiati in integro e suppliti. Comunque, la derivazione dev'esser provata, l'*eliminatio* non mai praticata *a priori*, perchè codici *recentiores*, come provano abbondanti esempi, non sono necessariamente *deteriores*. Copie tarde possono provenire da manoscritti ora perduti, e in base a questi furon fatte sui margini di esemplari a stampa collazioni umanistiche, talora penetrate in edizioni successive. Certo, le collazioni umanistiche fanno posto al *iudicium* o introducono congetture; ma le accuse di falso, spesso infirmate da scoperte posteriori, al massimo potranno portare su intieri testi piuttosto che su singole varianti. Anche, rimaneggiamenti successivi possono averci conservato il contenuto, se non la forma, di parti smarrite di testi (Fedro, *Milione*). Ciò premesso, l'*eliminatio lectionum singularium*, quanto dire delle innovazioni di singoli manoscritti, si può fare solo nell'ipotesi di trasmissione meccanica: qui si dà addirittura un caso tipico di riapplicazione del *iudicium*, quando le due uniche copie non concordino. Ma la tradizione puramente meccanica, come sarebbe il ricopiamento di segni inintelligibili, è infrequente. Si possono avere alterazioni inconsece o semiconsece, in fin di verso o di membro sintattico, e alterazioni intenzionali, per ragioni ritmiche, o moralistiche, o per spirito d'interpolazione stilistico-grammaticale (com'è il caso, per lo più, della Regola benedettina). In caso di trasmissione non meccanica soccorrono due criteri: la *lectio difficilior*, che non deve però andare contro la verisimiglianza, e l'*usus scribendi* (quando però non vi sia una ragione speciale dell'alterazione). La recensione fatta in base a criteri interni è detta dal Pasquali «recensione aperta», mentre la recensione lachmanniana sarebbe «recensione chiusa». Alcune epoche sono epoche di trasmissione meccanica, altre, le età più filologiche (civiltà carolingia, Umanesimo), sono epoche d'interpolazione: le copie sono ricorrette in base a uno o più altri esemplari; si ha pertanto una trasmissione «orizzontale» o «trasversale», per continue collazioni, le quali possono condurre, quando si classificano i codici in base a singole lezioni d'uno stesso testo, a «costellazioni incostanti» di manoscritti. Non mancano casi di contaminazione «pretradizionale»; ma la contaminazione è di solito più recente; e per collazioni filologiche, o almeno umanistiche, quelle che giungono trasversalmente sono più spesso le lezioni genuine. Queste, comunque, tendono a restare nelle aree laterali (mettiano, Cipro e la Russia rispetto a Costantinopoli), immuni dall'innovazione che parte dal centro. E qui il Pasquali comincia a esaminare (nella parte più estesa del libro, ma ai nostri fini trascurabile) per quali testi si possa provare che esistono varianti risalenti già all'antichità, per esempio riscontrabili in papiri (Euripide, Aristofane, Omero, Platone, Demostene, Isocrate, Senofonte, Erodoto, Tuciddide, Ippocrate; Plauto, Terenzio, Orazio, Ovidio, Cornelio Celso ecc.); e in quali altri si riscontrino varianti d'autore risalenti sia a una

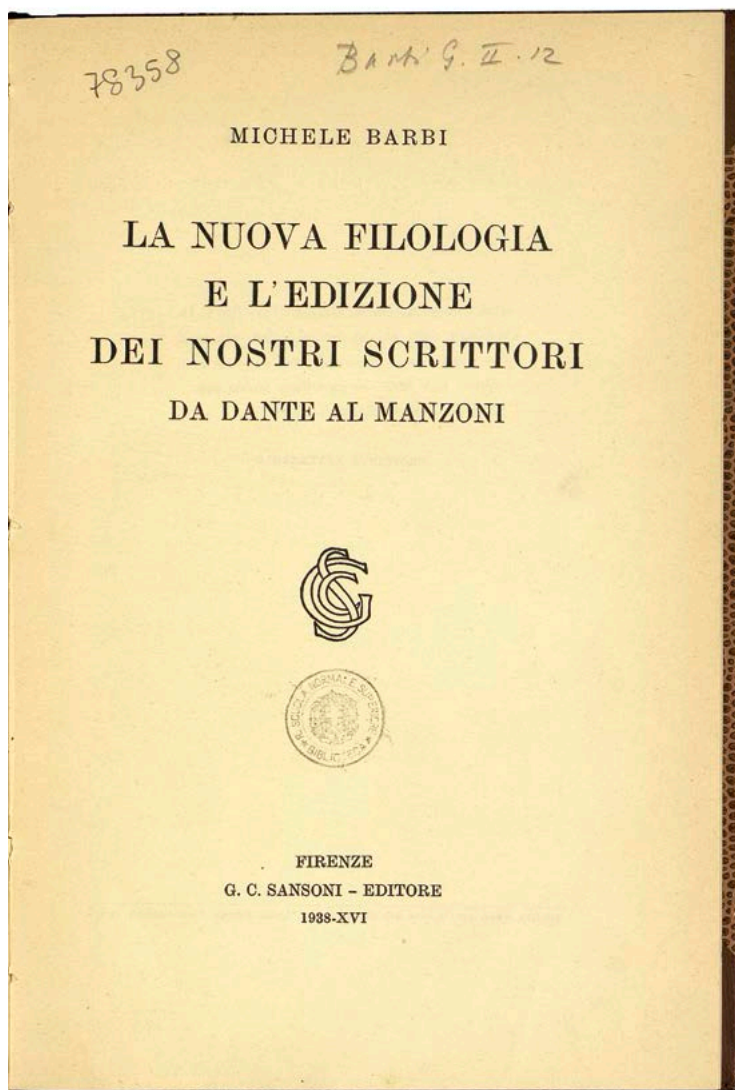
15.2. Gianfranco Contini, rec. a Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, in «Archivum Romanicum», XIX, fasc. I, aprile-giugno 1935, pp. 330-40. Pagina 330-31 dell'es. Pisa, Biblioteca di Lingue e letterature moderne 1, A.113.

mente, mentre aveva agito lui, che non è nulla (ma è tutto), scrissi al Mazzoni. Questo mi risponde ora la lett[era] che le accludo, ma nella stessa busta c'è anche l'invito a una seduta di Crusca del sabato 25 alle ore 10,30» (DE MARTINO 1994, lettera VII, p. 392). Appurato che l'unico sabato 25 della seconda metà del 1937 si situa nel mese di settembre, ne risulta che la lettera in questione debba datarsi tra il 10 e il 25 settembre (lunedì 13 o lunedì 20). La "stizza" di Barbi per aver «agito lui» (che è resa visibile nel documento con l'intervento a matita rossa su «anche tu», vergato con buona probabilità da Barbi stesso) si spiega con una lettera inedita di Gentile a Barbi dell'8 settembre (dunque di appena due giorni precedente quella qui esposta): «Carissimo, sono andato a Roma per tre giorni e mi sono informato della possibilità di una destinazione provvisoria per il prossimo anno del Contini e del Branca al vostro Centro. E ho saputo che è possibile infatti ottenerli per il comando presso l'Accademia della Crusca purché attendano ai lavori della Scuola ecc. Bisognerebbe pertanto che il Mazzoni li domandasse» (CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio, busta Giovanni Gentile, missiva 80). Il 22 ottobre la situazione sembra quasi del tutto sbloccata: «Finalmente s'è trovata la proposta pei comandi di Contini e di Branca, ed è in corso il provvedimento» (CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio, busta Giovanni Gentile, missiva 83).

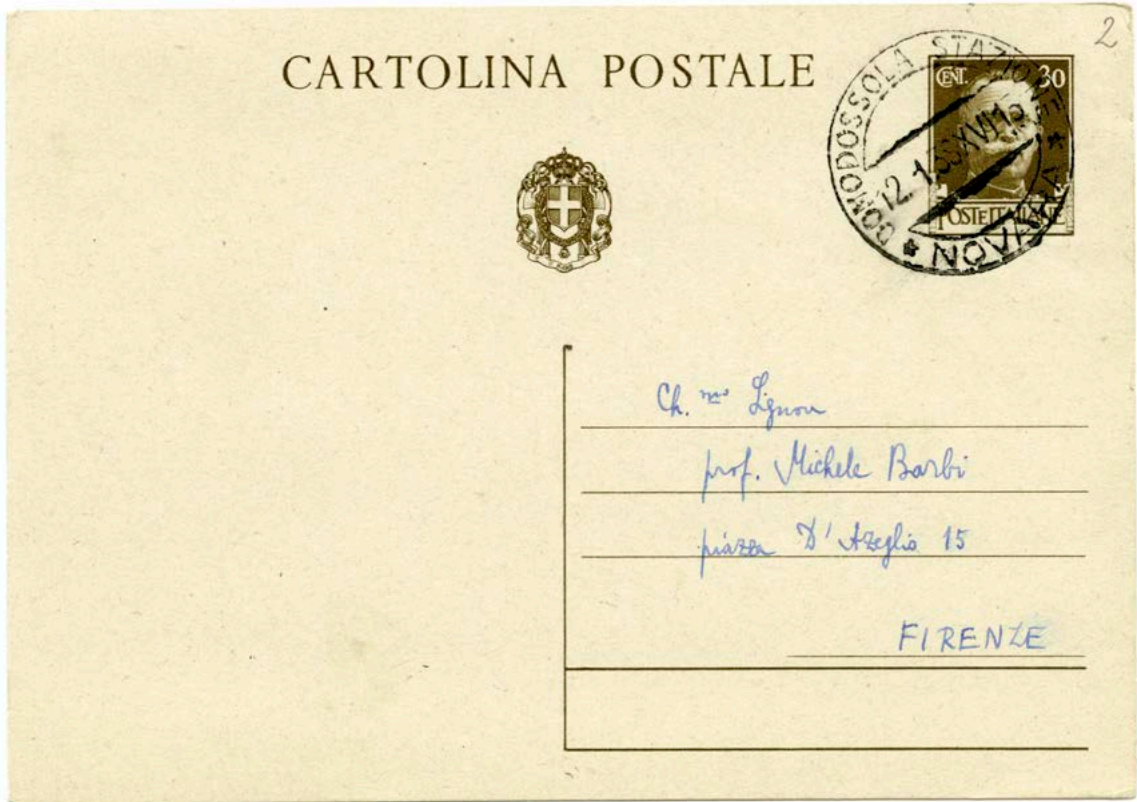
L'incarico alla Crusca si gemella con il mandato, assegnato a Contini dallo stesso Barbi, di redigere l'introduzione alla *Nuova filologia* di Barbi a partire da appunti del maestro pi-stoiese. Lo ricorda lo stesso Contini: «Chi scrive ebbe infatti dal Barbi l'incarico di cucire dalle innumerevoli cedole e minuzzoli di appunti un discorso coerente da servirgli come progetto d'un'introduzione generale» (CONTINI 1974 [1998]: p. 217); e ancora: «proprio a me doveva toccare, cucendo insieme le centinaia di appunti vergati su altrettante cedoline, l'onore di dare una mano al Barbi nel riunire in un discorso metodologico *La nuova filologia*» (CONTINI 1988 [1998], p. 6). Traccia dell'impresa è riscontrabile anche in una missiva di Contini a Barbi, spedita da Domodossola l'8 aprile 1938: «Illustre e caro professore, purtroppo son già qui, da ier l'altro, per tutte le vacanze universitarie di Pasqua (e andrò a Milano per ricerche in Ambrosiana). Avrei forse fatto bene, come ne avevo avuto la tentazione, a violare la regola prefissa da Lei e da me, di non venire a disturbarla senza Suo invito. Se non vuole aspettare, mi mandi pure immediatamente il materiale, con la sommaria indicazione di quanto debbo fare. Riavrà il tutto, come preferisce, da me o per posta» (Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio, busta Gianfranco Contini, missiva 3).

La prima edizione de *La nuova filologia* reca come finito di stampare il 7 ottobre 1938. Un anno dopo, nel dicembre 1939, uscirà, a inaugurare la collana einaudiana della «Nuova raccolta di classici italiani annotati», il commento alle *Rime* di Dante (Contini ne otterrà alcune copie in tiratura anticipata, stampate *ante* 30 giugno 1939, da presentare come titolo di concorso: si riproduce qui il frontespizio di uno degli esemplari; vd. CIOCIOLA 2013, p. 480). Il lavoro era stato avviato da Contini nel gennaio 1938 contemporaneamente all'inizio del comando alla Crusca: lo testimonia una cartolina del 12 gennaio 1938 inviata a Barbi: «Ella può misurare non dico il desiderio, ma la necessità che ho di vederLa dal fatto che ho accettato, forse imprudentemente, di fare un commento (non precisamente scolastico) delle *Rime* di Dante: per il quale i Suoi consigli mi sono indispensabili» (Pisa, CASNS,

15.3. Michele Barbi, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938. Frontespizio dell'es. Pisa, BSNS, fondo Michele Barbi, G.II.12.



fondo Michele Barbi, Carteggio, busta Gianfranco Contini, missiva 2, qui riprodotta e già pubblicata in CIOCIOLA 2013, p. 477 n. 19). Contini lavorò con gran velocità al commento nei primi mesi del 1938: una lettera di Leone Ginzburg (1909 - 1944), direttore con Santorre Debenedetti (1878 - 1948) della «Nuova raccolta», informa che il 27 giugno dello stesso anno era pronta una prima versione dell'introduzione (vd. CIOCIOLA 2013, pp. 478-79). Il 1938 fu dunque anno cruciale per la carriera del «ragazzo dottissimo»: oltre all'edizione delle *Rime*, e alla composizione dell'introduzione alla *Nuova filologia* di Barbi, nel settembre ottenne infine una cattedra a Friburgo, dove rimase fino al 1952 (CIOCIOLA 2013).



Domodossola, 12 gennaio

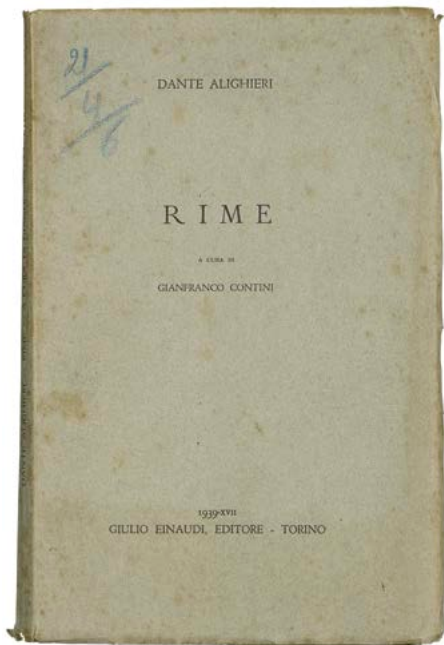
Egregio e carissimo professore,
 avevo già detto di tornare oggi a
 Trieste, ma una noia indigestione (nervi cardiaci) m'ha
 duci a ritardare qualche altro giorno. Mi per certo che la
 settimana ventura potrò esser da Lei. Ella può misurare
 non dico il desiderio, ma la necessità di lei di vederla
 dal fatto che ho accettato, forse imprudentemente, di
 fare un commento (non precisamente scolastico) delle Rime
 di Dante: per il quale i suoi consigli mi sono indipen-
 sabili.

Mi veda, con devoto affetto, Lei

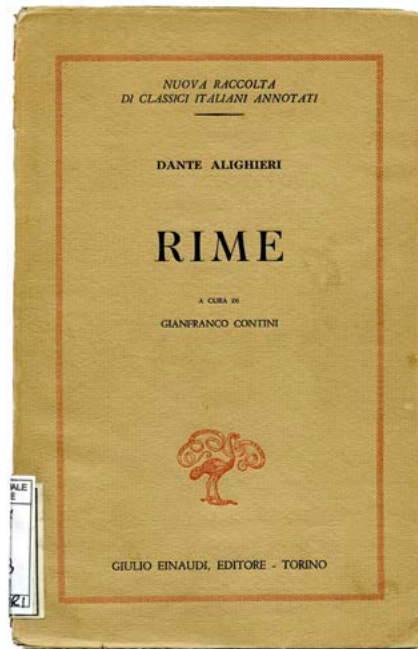
Gianfranco Contini

15.5

15.4-5. Pisa, CASNS, fondo Michele Barbi, Carteggio.
 Gianfranco Contini a Michele Barbi, Domodossola, 12 gennaio [1938].



15.6. Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1939. Prima di copertina di un esemplare della tiratura anticipata, ante 30 giugno, Pisa, collezione privata.

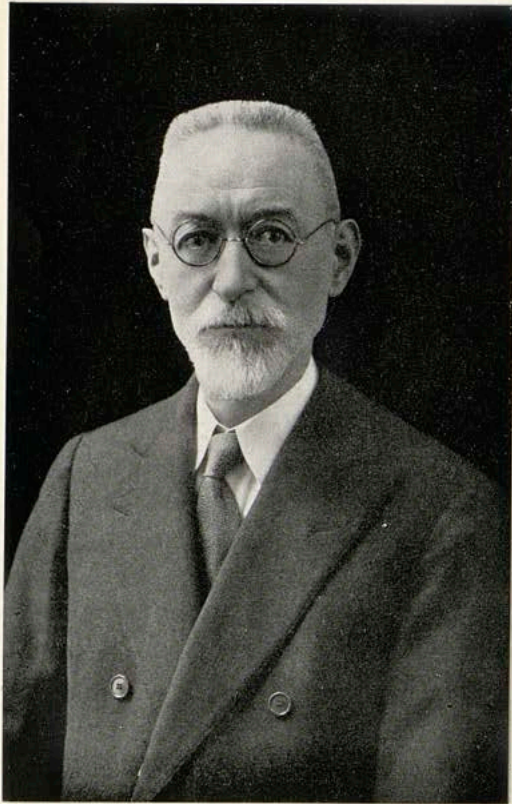


15.7. Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1939. Prima di copertina dell'es. Pisa, BSNS, fondo Delio Cantimori, 863.7 A 411 III.8 1939.

Michele Barbi e Giorgio Pasquali, per motivi diversi, rappresentarono un avviamento filologico irripetibile per Contini. Nel suo *Ricordo*, Pasquali assumeva pubblicamente Barbi a maestro: «Moltissimo ho appreso da lui anch'io, diverso di temperamento scientifico e umano. E non dimenticherò mai le ore trascorse nella sua ultima camera da letto, che era anche il suo studio, di Piazza d'Azeglio, o passeggiando su e giù per il bel giardino pubblico di fronte alle sue finestre. Del maestro egli ebbe quella che, secondo me, è la virtù principale: sapeva annullare d'un tratto ogni distanza tra sé e l'interlocutore» (PASQUALI 1943 [1968], p. 449, su questo vd. CIOCIOLA 2006). Una definizione, quella di Pasquali, che ricorda da vicino le parole di Contini ad Alberto Stabile, pronunciate tenendo probabilmente a mente sia il filologo classico che quello italiano: «Maestro è chi si identifica in qualche modo coi discepoli. La parola ha un significato descrittivo, non elativo (come dire?, superlativo) e sta a indicare un rapporto reale o desiderato tra chi parla e ascolta, fino al punto che il dialogo è tale per cui non c'è più un parlante e un ascoltatore, ma insieme ciascuno è parlante e ascoltatore» (STABILE 1988, p. 45).

*Il mondo come un manoscritto.
Luigi Russo ricorda Michele Barbi alla Scuola Normale (1942)*

«Galileo Galilei vedeva l'universo descritto in circoli e in triangoli, tu vedi il mondo sempre come un manoscritto da decifrare, da classificare, da emendare». Una frase a effetto, tra il serio e il faceto, quella che LUIGI RUSSO (→ 8) racconta di aver rivolto a MICHELE BARBI (→ 7) nel 1924 (si erano conosciuti il 1° dicembre dell'anno prima, entrambi docenti all'Istituto superiore di Magistero di Firenze), subito dopo aver letto *Della fortuna di Dante nel XVI secolo*, tesi di laurea scritta da Barbi nel 1889 (e pubblicata nel 1890) sotto la guida di ALESSANDRO D'ANCONA (→ 1, 7). Russo si aspettava di trovare in quel libro «il solito centone di notizie sulla fortuna esteriore del poeta»: vi trovò invece, con sua sorpresa, una «storia del problema filologico». In questa espressione, ogni parola ha il suo peso, e introduce i punti cardine del profilo scientifico di Barbi delineato da Russo il 28 maggio 1942 nel discorso commemorativo tenuto presso la Scuola Normale. *Storia*, prima di tutto. Fin da giovanissimo, scrive Russo, la «virtù maestra» di Barbi fu una «grande perizia della lingua antica»: non solo non si dette mai, per il pistoiese, una filologia che non fosse innanzitutto padronanza della storia linguistica, ma, identificandosi idealmente con il filologo cinquecentesco Vincenzo Borghini, di lui tese ad assumere la stessa «discrezione di storico riguardo ai tempi e agli umori degli uomini», la «seconda vista dello storico, abilissimo nel cogliere la patina che il tempo e l'umore di una civiltà lasciano, inconsapevolmente, anche nel lavoro meccanico di un semplice amanuense» (p. 18). Così Barbi *pensava storicamente* i testi. Anche in questo senso, il pensiero di Barbi – come Russo osservò in quella stessa conversazione del 1924 – era un pensiero *problematico*: ovvero un'attitudine a studiare la tradizione seguendo il tracciato dei nodi filologici fondamentali che essa, di volta in volta, poneva (vd. CIOCIOLA 2006). Per Russo, implicitamente, fu questa una delle cause del contrasto irriducibile con il maestro D'Ancona; quella di Barbi era una «mente problematica, antigenerica e antiaccademica»: «non filologo meccanico, ma filologo critico». Il paragone, qui, è naturalmente con GIORGIO PASQUALI (→ 15): *La nuova filologia* del 1938 è accostata alla *Storia della tradizione e critica del testo* (1935), entrambi testi di solo apparente metodologia universale: in realtà, «una lezione di concretezza, a ogni pagina». Russo racconta che Barbi gli chiese consiglio per il titolo della prima serie dei *Problemi di critica dantesca*. Alla proposta di Russo, Barbi in un primo momento protestò: «Problemi! Problemi! mi fai diventare anche me un crociano o un gentiliano; io sono un uomo di



MICHELE BARBI

COMMEMORAZIONE
DI
MICHELE BARBI

A CURA DELLA
REGIA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA

XXVIII MAGGIO MCMXLII

CON RITRATTO E CON LA BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI



FIRENZE
G. C. SANSONI EDITORE

16.1. *Commemorazione di Michele Barbi a cura della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa. XXVIII maggio MCMXLII. Con ritratto e con la bibliografia degli scritti*, Firenze, Sansoni, 1943. Frontespizio e controfrontespizio dell'es. Pisa, BSNS, Misc. SNS B 326 G 338.

un'altra razza!». Infine, lo approvò. Erano oltretutto proprio quelli i mesi in cui Barbi rispondeva in tono polemico agli articoli di BENEDETTO CROCE (→ 13) sulla poesia popolare: con un intervento che si tenne nel settembre 1934 al Terzo Congresso Nazionale di arti e tradizioni popolari di Trento e che uscì lo stesso mese su «Pan», III (1934), pp. 41-55 (→ 11, 13). È significativo che, per Russo, la «scaramuccia» tra i due maestri fosse paragonabile – con similitudine non proprio delicata – «all'impazienza del vignaio che circuisce la sua vigna e teme intanto l'incursione e l'invadenza e qualche malestro da parte del grosso latifondista» (p. 25). Mentre nella commemorazione di D'Ancona del 1935 (→ 8) Russo declinava il rapporto del maestro pisano con Croce in termini di confronto – e, dal suo punto di vista, conciliazione – tra due scuole, qui l'accento è spostato sulle singole personalità. L'obiettivo è smorzare una polemica certo circoscritta, ma dalle implicazioni tutt'altro che trascurabili. Decidendo di eleggere entrambi – Croce e Barbi – al ruolo di maestri, Russo riafferma implicitamente ciò che esplicitamente tenta di negare: ovvero la separazione tra filologia e critica.

Fin dal saggio *Sugli studi danteschi e il loro avvenire in Italia* (1893), i problemi metodologici concreti posti da Barbi furono – e su questo convergono sia la valutazione di Russo che quella di Pasquali nel *Ricordo di Michele Barbi* (vd. PASQUALI 1943 [1968]) – «di sapore eretico»: erano già, di fatto, una *nuova filologia* che sbocciava in germe dal sostrato della scuola storica. Scriveva Barbi: «la scelta della lezione che ha in suo favore più forti ragioni diplomatiche e storiche non deve essere lasciata al lettore, il quale non potrebbe farla senza molto studio preparatorio, ma è ufficio di chi prepara la stampa». Barbi fu, insomma, istantaneamente modernissimo nel proporre una «filologia del soggetto pensante» (p. 14). «Soggettività della ricostruzione del filologo»; «individualità di ogni problema filologico»; «gelosa aderenza alla formazione storica»; l'esempio sommo di tutte queste direttrici di metodo fu la revisione dell'edizione della *Vita Nuova* (1932), in cui Barbi ricontrollò l'intera composizione del testo messo insieme venticinque anni prima, con una «raffinatissima e calcolatissima combinatoria»: fu per Russo il lavoro di «un orafo della filologia» (pp. 26-27). Russo mostra poi come questo genere di attitudine scientifica, presente fin dall'inizio, si dispiegò lungo tutto l'arco della carriera di Barbi in una visione programmatica dell'intero spettro dei problemi di filologia italiana aperti e da affrontare: sia per i classici che, in modo diverso, per i canti popolari (→ 10, 11). Un «organizzatore», come lo definì Pasquali: ma di quelli che «sanno rispettare la personalità dei loro collaboratori e badano a non sciu-parla» (PASQUALI 1943 [1968], p. 450).

Il 27 settembre 1941 Michele Barbi moriva a Firenze. Il 10 dicembre GIOVANNI GENTILE (→ 17), Direttore della Scuola Normale, scrisse a Luigi Russo: «Possiamo rimandare la commemorazione del Barbi a marzo e anche ad aprile. Ma bisognerà farla, e dovrà essere fatta da te» (PERTICI, RESTA 1997, lettera 183, p. 299). Evidentemente Russo non era entusiasta all'idea; solo due settimane prima della data fissata scriverà a Benedetto Croce: «Il 28 maggio devo fare la commemorazione di Barbi a Pisa, dalla quale non mi è stato possibile di liberarmi» (CUTINELLI-RENDINA 2006, vol. II, lettera 326, p. 510). La commemorazione si tenne dunque il 28 maggio 1942. Poco più di un anno dopo, il 1° settembre 1943, Russo diventerà Direttore

della Scuola Normale a séguito delle dimissioni di Gentile, ma resterà in carica solo tredici giorni, costretto a sua volta alle dimissioni dopo l'armistizio. Russo diventerà nuovamente direttore della Scuola nell'ottobre 1944, restando in carica per due anni (vd. PERTICI, RESTA 1997 e CUTINELLI-RENDINA 2006).

L'opuscolo qui esposto – pubblicato nel 1943 e contemporaneamente riedito da Russo ne *La critica letteraria contemporanea* (Bari, Laterza, 1943, vol. III, pp. 325-56; vd. CIOCIOLA 2014, p. 33), con il titolo *Un maestro di filologia: Michele Barbi* – conteneva, oltre al discorso di Russo, un'introduzione di Gentile, e una bibliografia degli scritti di Barbi curata dal nipote Silvio Adrasto (che uscirà successivamente, con alcune modifiche, anche nel «Buletto Storio Pistoiese», XLV/3-4, 1943, pp. 80-139). Nell'Introduzione, Gentile riporta un passaggio dalle disposizioni testamentarie del Barbi, che più di ogni altra cosa testimonia e sigilla la sua dote di «organizzatore» o, come avrebbe detto GIANFRANCO CONTINI (→ 12) più tardi (riferito a sé stesso), di «operatore culturale»: «Lascio alla Scuola Normale Superiore di Pisa, per contribuire al nobile proposito di Giovanni Gentile di darle uno sviluppo che meglio corrisponda ai bisogni presenti della scienza e dell'insegnamento, tutti i miei libri [...]. Ai libri sarà unito il mio carteggio con letterati e amici, con editori e con la Società dantesca e altri Enti, e così i pacchi di materiale manoscritto raccolto per una storia delle correnti letterarie e del gusto nei secoli XVIII e XIX, che, insieme coi libri raccolti al medesimo fine, potrà essere utile a qualche giovane volenteroso per fare quello che io avevo disegnato, in tutto o in parte». Segue il testo della convenzione della Scuola Normale con Silvio Adrasto Barbi per l'acquisizione della raccolta di canti popolari; che, ricorda Gentile, fu per Barbi «l'amore ispiratogli qui da un grande maestro»: Alessandro D'Ancona, «israelita, ma di eccezione».

Martina Mengoni

SEZIONE IV.

**Paul Oskar Kristeller
e la filologia umanistica alla Scuola**

Dell'umanesimo di un «suddito straniero»

Il Dr. Paul Oskar Kristeller è stato lettore di lingua tedesca in questa Scuola Normale Superiore nei tre anni scolastici 1935-36, 1936-37, 1937-38; e lascia ora questo incarico perchè costretto da un provvedimento politico di carattere generale ad allontanarsi dall'Italia.

In questi tre anni egli ha servito la Scuola in modo altamente encomiabile, facendo per la cultura e l'avviamento spirituale dei giovani alunni, che in questa Scuola sono raccolti in convitto e preparati, durante lo stesso corso dei loro studi universitari, alla carriera dell'insegnamento secondario e superiore, curando in loro la formazione e lo sviluppo del gusto e dell'abito della ricerca scientifica. Gl'insegnanti esterni ed interni, stimolano e guidano le intelligenze giovanili con poche lezioni e molte esercitazioni e colloqui; e sopra tutto con la quotidiana conversazione. Specialmente gl'interni che convivono con gli alunni, e siedono con loro alla stessa mensa.

Il Dr. Kristeller che è stato infatti un insegnante interno, non soltanto ha avuto modo di esercitare con grande efficacia il suo speciale ufficio di lettore di lingua tedesca ma studioso egli stesso di solida preparazione filologica e filosofica e di schietto temperamento scientifico, nonchè uomo di nobile e ingenuo carattere e innamorato della scienza è stato per gli alunni avviati a studi affini incitatore o direttore di ricerche e compagno di studio nel campo della letteratura umanistica italiana. Letteratura come nessun'altra propizia a indagini fruttuose e originali, perchè giace ancora in buona parte inedita e sconosciuta nei manoscritti, che il Kristeller per proprio conto viene da più anni esplorando in tutte le biblioteche pubbliche e private. E insieme con me ha quindi potuto promuovere, sotto gli auspici della Scuola Normale Superiore, la pubblicazione di una serie di testi inediti, nei quali si sono lodevolmente provate le forze di non pochi alunni della Scuola.

Egli che in Germania, scolaro di Werner Jaeger, aveva pubblicato una dissertazione originale sulla filosofia di Plotino, in Italia ha fatto oggetto di speciali indagini le dottrine del Ficino e degli altri platonizzanti della Firenze medicea. Sotto gli auspici della Scuola Normale ha così pubblicato due importanti volumi in 4° dal

titolo *Supplementum ficinianum*, raccogliendovi quanto di inedito restava nei manoscritti di tutte le biblioteche d'Italia e d'altrove a documento del pensiero e della vita del Ficino; e scritto un'esposizione sistematica della filosofia ficiniana, storicamente e criticamente ricostruita, che è già stata consegnata in tipografia, ed è a desiderare che possa quanto prima essere stampata ad appagare il desiderio e l'attesa degli studiosi. Perchè i saggi che l'autore ne ha già anticipati nel *Giornale critico della filosofia italiana* e negli *Annali della R. Scuola Normale Superiore*, danno già sufficiente idea dell'importanza degli studi del Kristeller; dai quali la dottrina del Ficino che tanta azione esercitò sul pensiero del Rinascimento europeo, uscirà in una nuova luce.

La Direzione della Scuola Normale Superiore è molto dolente di dover rinunciare alla collaborazione d'uno studioso di tanto valore.

Pisa, 12 Settembre 1938/XVI°

Il Direttore
G.

Il Dr. Oskar Paul Kristeller è stato lettore di lingua tedesca in questa Scuola Normale Superiore nei tre anni scolastici 1935-36, 1936-37, 1937-38; e lascia ora questo incarico perchè costretto da un provvedimento politico di carattere generale ad allontanarsi dall'Italia.

In questi tre anni egli ha servito la Scuola in modo altamente encomiabile, facendo per la cultura e l'avviamento spirituale dei giovani alunni, che in questa Scuola sono raccolti in convitto e preparati, durante lo stesso corso dei loro studi universitari, alla carriera dell'insegnamento secondario e superiore, curando in loro la formazione e lo sviluppo del gusto e dell'abito della ricerca scientifica. Gli'insegnanti esterni ed interni, stimolano e guidano le intelligenze giovanili con poche lezioni e molte esercitazioni e colloqui; e sopra tutto con la quotidiana conversazione. Specialmente gli'interni che convivono con gli alunni, e siedono con loro alla stessa mensa.

Il Dr. Kristellere che è stato infatti un insegnante interno, non soltanto ha avuto modo di esercitare con grande efficacia il suo speciale ufficio di lettore di lingua tedesca ma studioso egli stesso di solida preparazione filologica e filosofica e di schietto temperamento scientifico, nonchè uomo di nobile e ingenuo carattere e innamorato della scienza è stato per gli alunni avviato a studi affini incitatore e direttore di ricerche e compagno di studio nel campo della letteratura umanistica italiana. Letteratura come nessun'altra pro-

pizia a indagini fruttuose e originali, perchè giace ancora in buona parte inedita e sconosciuta nei manoscritti, che il Kristeller per proprio conto viene da più anni esplorando in tutte le biblioteche pubbliche e private. E insieme con me ha quindi potuto promuovere, sotto gli auspici della Scuola Normale Superiore la pubblicazione di una serie di testi inediti, nei quali si sono lodevolmente provate le forze di non pochi alunni della Scuola.

Egli che in Germania, scolaro di Werner Jaeger, aveva pubblicato una dissertazione originale sulla filosofia di Plotino, in Italia ha fatto oggetto di speciali indagini le dottrine del Ficino e degli altri platonizzanti della Firenze medicea. Sotto gli auspici della Scuola Normale ha così pubblicato due importanti volumi in 4° dal titolo Supplementum ficilianum, raccogliendovi quanto di inedito restava nei manoscritti di tutte le biblioteche d'Italia e d'altrove a documento del pensiero e della vita del Ficino; e scritto un'esposizione sistematica della filosofia ficiniana, storicamente e criticamente ricostruita, che è già stata consegnata in tipografia, ed è a desiderare che possa quanto prima essere stampata ad appagare il desiderio e l'attesa degli studiosi. Perchè i saggi che l'autore ne ha già anticipati nel Giornale critico della filosofia italiana e negli Annali della R. Scuola Normale Superiore, danno già sufficiente idea dell'importanza degli studi del Kristeller; dai quali la dottrina del Ficino che tant

azione esercitò sul pensiero del Rinascimento europeo, uscirà in una nuova luce.

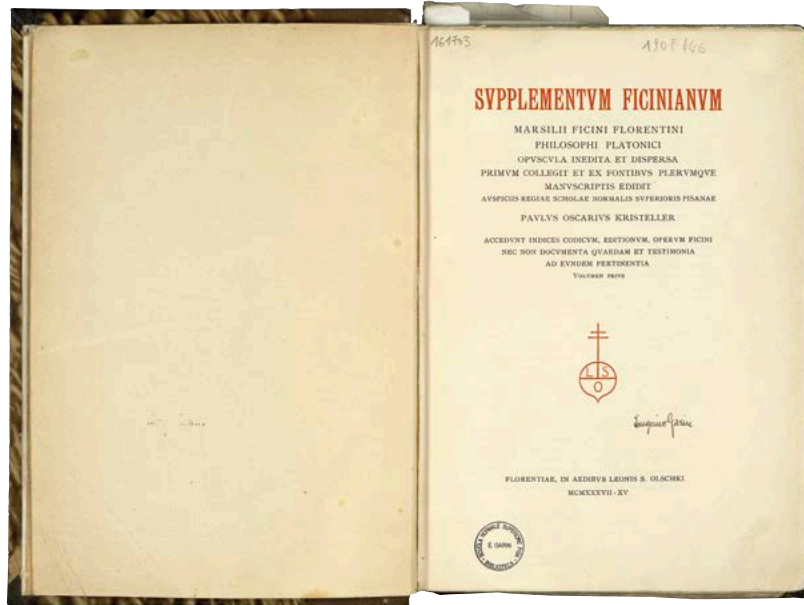
La Direzione della Scuola Normale Superiore è molto dolente di dover rinunciare alla collaborazione d'uno studioso di tanto valore.

Pisa, 12 Settembre 1938/XVI°

IL DIRETTORE



17.4. *Supplementum Ficinianum. Marsilii Ficini florentini philosophi platonici opuscula inedita et dispersa*. Primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis, edidit Paulus Oscarius Kristeller, 2 voll., Firenze, Olschki, 1937. Volume I, frontespizio, con firma autografa di Eugenio Garin, dell'es. Pisa, BSNS, fondo Eugenio Garin, 190 F 446.



«**A**uguriamoci che il fato della Scuola sia come quello di questa torre pendente, mai caduto». Così GIORGIO PASQUALI (→ 15) in una cartolina illustrata a Gaetano Chiavacci (1886 - 1969), vicedirettore della Scuola Normale dal 1933. Era il 1935 quando Chiavacci riportava quelle «parole enigmatiche» in una lettera del 14 settembre indirizzata a GIOVANNI GENTILE (Castelvetrano, 1875 - Firenze, 1944), per poi aggiungere la propria personale interrogazione: «C'è davvero qualche pericolo?» (Roma, AFG, in SIMONCELLI 1994, p. 66).

L'allarme di Pasquali cadeva negli stessi mesi della chiamata alla Scuola – dovuta, anche in questo caso, a Gentile – di un nuovo lettore di lingua tedesca: PAUL OSKAR KRISTELLER (Berlino, 1905 - New York, 1999), ebreo berlinese, in carica dall'anno accademico 1935-36 in sostituzione del filologo romano Theodor Elwert. Allievo di Jaeger e di Heidegger, studioso di Ficino e dell'umanesimo italiano, Kristeller era fuggito dalla Germania nazista già nel nell'autunno 1934, invitato a Firenze come insegnante di latino e greco presso il *Landschulheim* (scuola privata per figli di rifugiati tedeschi) e poi, grazie al pedagogo Ernesto Codignola che lo dirigeva, presso l'Istituto superiore di Magistero. Scriveva Kristeller a Gentile il 16 giugno 1935: «Posso constatare, non senza commozione, che il suo paese mi dà un'ospitalità e un aiuto amichevole che mi ha rifiutato la mia propria patria» (KRISTELLER 1990 [1991], pp. 159-60).

Al suo ruolo ufficiale di lettore di lingua tedesca, Kristeller affiancò subito quello di catalizzatore dello studio della filologia umanistica presso la Scuola: promuovendo, in sodalizio sia intellettuale che editoriale con lo stesso Gentile, la «Nuova collezione di testi umanistici

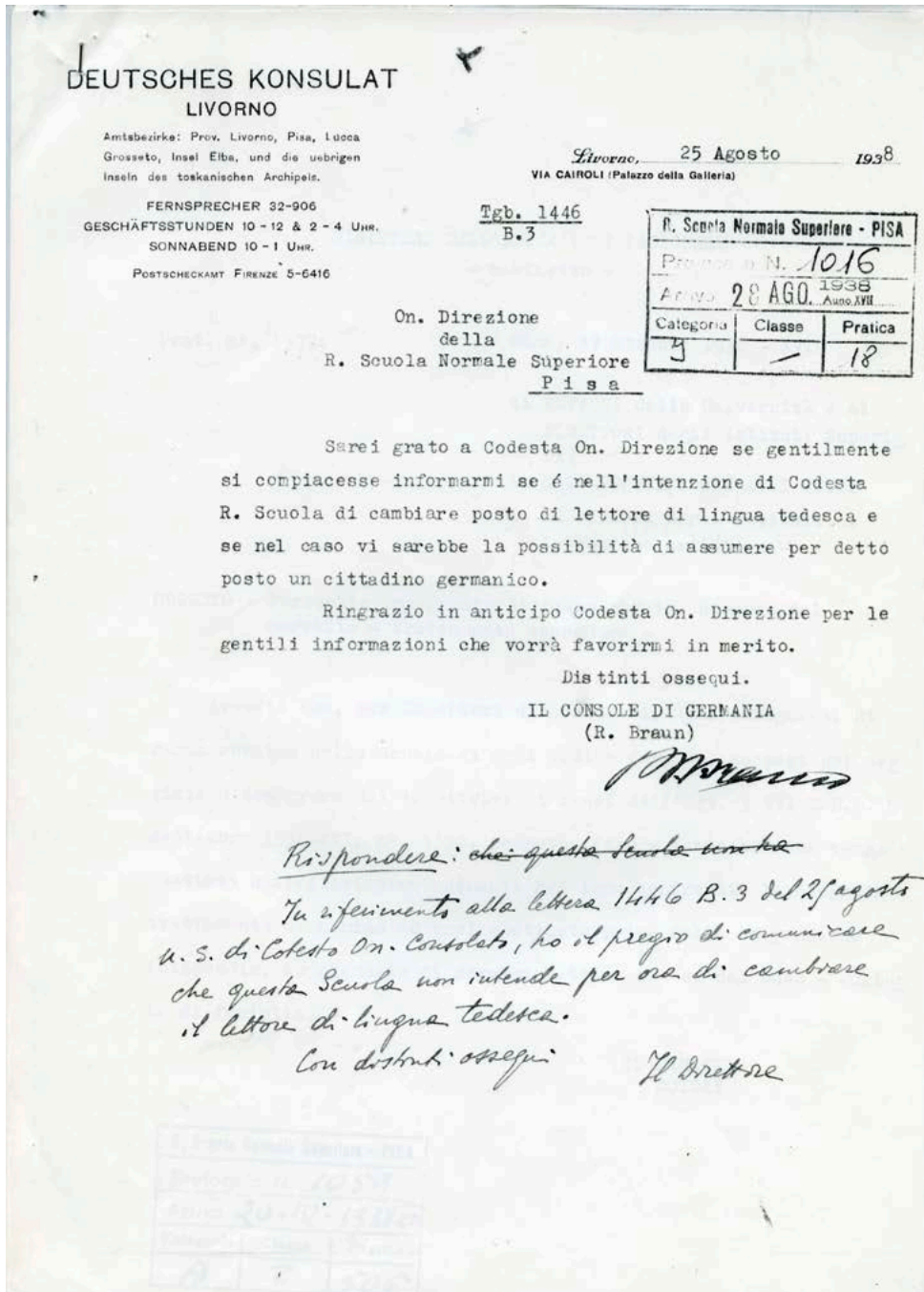
inediti o rari», avviata presso Olschki nel 1937 (→ 18). La collana comprendeva «opere inedite o rare di umanisti, italiani o stranieri che siano stati in rapporto con l'Italia, dal 1380 fino al 1550 circa» (Roma, AFG, Giovanni Gentile a Leo Olschki, 5 febbraio 1938, cit. in PEDULLÀ 1986, p. 118). Eppure, il nome di Kristeller non affiancò mai quello di Gentile come direttore della collana, a causa delle leggi razziali. Il primo volume apparve nel 1939: accanto a quello di Gentile figurava il nome di AUGUSTO MANCINI (Livorno, 1875 - Lucca, 1957), già allievo e all'epoca docente della Scuola.

A conferma delle «parole enigmatiche» di Pasquali, la permanenza di Kristeller presso la Scuola Normale si profilava rischiosa fin dal marzo 1937, quando Gentile cominciò a interessarsi delle pratiche per la richiesta della cittadinanza italiana a favore del berlinese, istanza infine respinta (lettera di Gentile a Kristeller, Roma 16 maggio 1937, Roma, AFG, in SIMONCELLI 1994, p. 75). A partire dal 14 luglio 1938, quando sul «Giornale d'Italia» uscì il *Manifesto della razza*, la situazione precipitò velocemente (vd. da ultimo GENTILE 2015, pp. 117-19). Il 15 agosto Gentile scrisse a Chiavacci, manifestandogli la sua seria preoccupazione: «Capisco bene l'agitazione del povero Kristeller; e io non sono tranquillo. Perciò ora non posso, in coscienza, scrivergli nulla di rassicurante. Io certamente non lo mollerò senza aver fatto tutto il possibile per tenerlo, anche presso M[ussolini]. Anche su questo argomento ritengo perciò opportuno non sollevare ora questioni». (Roma, AFG, in SIMONCELLI 1994, p. 79).

Trascorsa appena una settimana, il tono di Gentile si fece più grave: «Carissimo, la marea cresce al punto che, secondo quel che mi vien detto, non permetterebbe più neanche la circolazione dei libri di autori ebraici. Federico [Gentile, all'epoca direttore della Sansoni] ha dovuto interrompere la stampa di varie sue pubblicazioni, e non crede che si possa più ristampare il Ficino del Kristeller neanche nelle pubblicazioni della Normale [...]. Ho pensato pertanto che conviene affrettare per tutte le ragioni un colloquio con il Duce» (Roma, AFG, lettera di Gentile a Chiavacci, Roma, 21 agosto 1938, in SIMONCELLI 1994, p. 79).

Il 25 agosto una lettera del Consolato tedesco di Livorno faceva pressioni ufficiali affinché Kristeller venisse sostituito nel suo incarico alla Scuola; nella copia del documento conservata nell'Archivio Storico della Scuola Normale, si legge, in calce, la seguente annotazione manoscritta: «Rispondere: / In riferimento alla lettera 1446 B.3 del 25 agosto u.s. di Codesto Consolato, ho il pregio di comunicare che questa Scuola non intende per ora di cambiare il lettore di lingua tedesca. / Con distinti ossequi / Il Direttore». Due giorni ancora, e «L'idea fascista», organo settimanale della federazione provinciale di Pisa del PNF, riportava l'elenco dei professori e degli insegnanti ebrei nell'ateneo pisano, menzionando anche Kristeller. Il 29 agosto, infine, Mussolini riceveva Gentile.

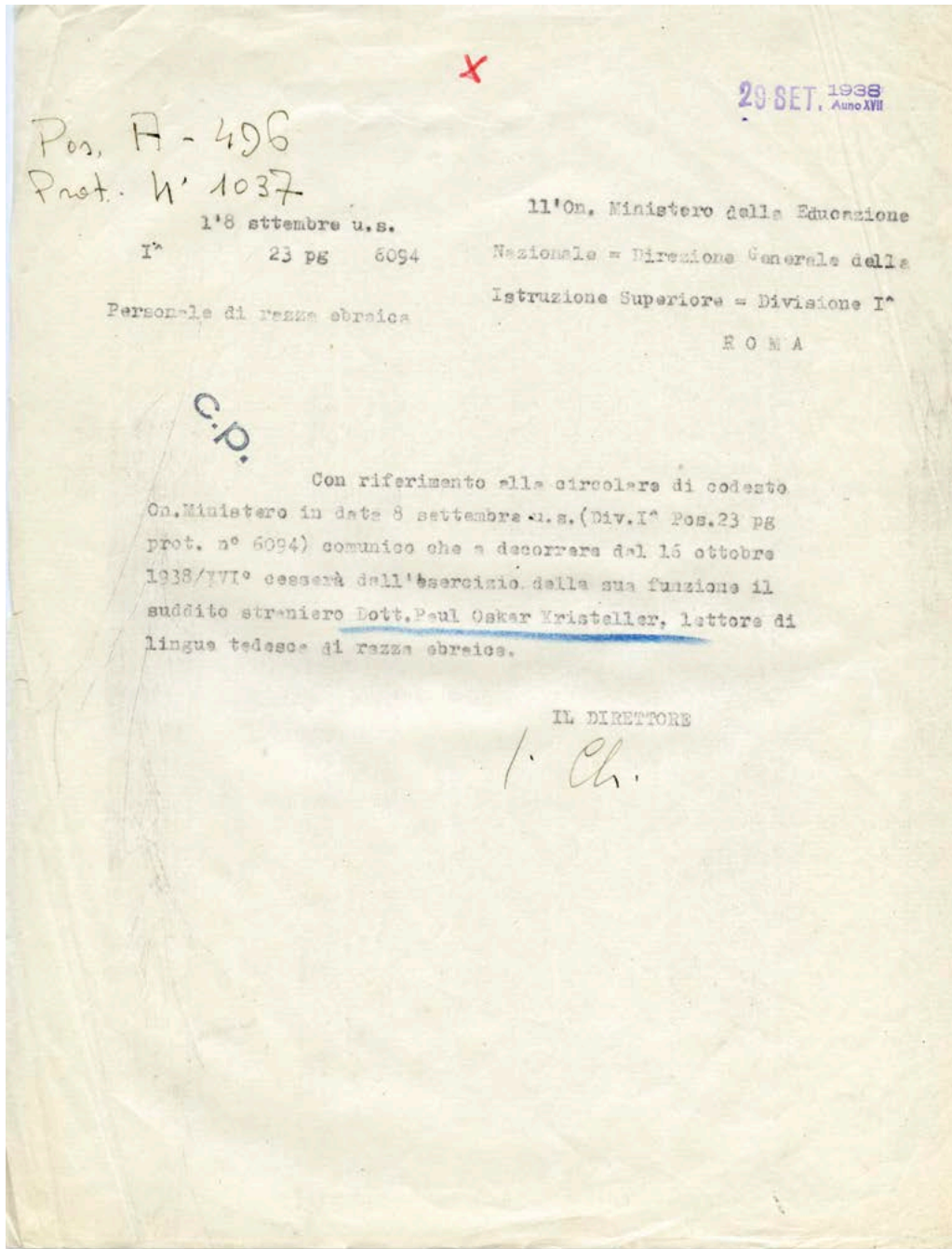
Il Consiglio dei Ministri decretò, il 7 settembre, il divieto di residenza in Italia, Libia ed Egeo agli ebrei stranieri; quelli già residenti dovevano lasciare il territorio entro sei mesi. Il giorno successivo Gentile scrisse a Mussolini: «Eccellenza, nel colloquio che lunedì scorso vi compiaceste di accordarmi, mi diceste di non “toccare” a Pisa il Kristeller. Questi invece mi pare ricada sotto il decreto di ieri [...]. Vi prego vivamente, per mia norma, di farmi sapere se posso o no trattenere, e nel caso positivo in che modo, quel povero diavolo come lettore



17.5. Pisa, CASNS, Archivio Storico, Personale docente, fasc. Paul Oskar Kristeller.
Documento conservato in fotocopia.

di lingua tedesca nella Scuola Normale Superiore» (Roma, AFG, in SIMONCELLI 1994, p. 83; sulla datazione di questa missiva vd. GENTILE 2015, p. 118 n. 80). Non sappiamo in via diretta cosa rispose Mussolini; sappiamo però che, con circolare della Scuola datata 29 settembre 1938, qui riprodotta, si annunciava che «a decorrere dal 16 ottobre 1938/XVI° cesserà dall'esercizio delle sua funzione il suddito straniero dott. Paul Oskar Kristeller, lettore di lingua tedesca, di razza ebraica»; ma già nella relazione riportata al principio, datata 12 settembre, Gentile fa sapere che Kristeller «lascia questo incarico perché costretto da un provvedimento politico di carattere generale ad allontanarsi dall'Italia».

La relazione qui offerta, il cui originale è conservato presso l'Archivio Kristeller della Columbia University (comunicazione di Sebastiano Gentile), è un documento di incerta destinazione. Fu forse messo a verbale da Gentile perché restasse memoria presso la Scuola Normale dell'attività del giovane lettore di tedesco; nello stesso tempo, fu probabilmente pensato quale "credenziale" o attestato di servizio, concepito da Gentile come ultimo gesto di stima, nel rammarico di non poter fare altro. Il testo fu scritto sotto dettatura, o trascritto da un dattilografo poco attento: è infatti ricco di sviste ortografiche e non privo di incertezze sintattiche (emblematico in questo senso il periodo iniziale del secondo capoverso). Gentile sottolinea, tra le qualità e i contributi del Kristeller, la sua opera pedagogica («incitatore e direttore di ricerche», ma anche «compagno di studio»), lo «schietto temperamento scientifico» di un «innamorato della scienza», e naturalmente l'instancabile esploratore di «tutte le biblioteche pubbliche e private» per il censimento dei manoscritti umanistici italiani. Ne esce anche un notevole spaccato della vita del normalista, fatta anche di assidua consuetudine con i professori «interni» (Kristeller ha infatti «servito la Scuola in modo altamente encomiabile, facendo per la cultura e l'avviamento spirituale dei giovani alunni, che in questa Scuola sono raccolti in convitto e preparati, durante lo stesso corso dei loro studi universitari, alla carriera dell'insegnamento secondario e superiore, curando in loro la formazione e lo sviluppo del gusto e dell'abito della ricerca scientifica. Gl'insegnanti esterni ed interni, stimolano e guidano le intelligenze giovanili con poche lezioni e molte esercitazioni e colloqui; e sopra tutto con la quotidiana conver conversazione. Specialmente gl'interni che convivono con gli alunni, e siedono con loro alla stessa mensa»). Oltre alla cura dei due volumi del *Supplementum Ficinianum* (Marsilii Ficini Florentini philosophi platonici opuscula inedita et dispersa. Primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis edidit Paulus Oscarius Kristeller, Firenze, Olschki, 1937), Gentile ricorda i contributi su Ficino che uscirono nel «Giornale critico della filosofia italiana» (KRISTELLER 1934) e negli «Annali della Regia Scuola Normale Superiore» (KRISTELLER 1938). I saggi anticipavano il volume che Kristeller stava da tempo preparando; volume che, dopo una prima edizione americana del 1943 (*The Philosophy of Marsilio Ficino*, New York, Columbia University Press, 1943, tradotto in inglese da Virginia Conant), poté vedere la luce in Italia solo nel 1953 (*Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, Firenze, Sansoni). Il tono e il contenuto del testo si distaccano dal puro resoconto amministrativo, per configurarsi come una sorta di «memoria preventiva», un atto di riserva nei confronti di un percorso intellettuale e umano che si temeva potesse cadere nell'oblio, se non addirittura nella *damnatio*.



Roma, il 1 febbraio 1939.

A S. E. Giovanni Gentile, Direttore della R. Scuola Normale Superiore di Pisa

Eccellenza,

mi permetto di trasmetterVi per la Scuola Normale la somma di 5000 Lire che mi avanzano nel momento della mia partenza definitiva dall'Italia, come segno della mia profonda gratitudine verso di Voi personalmente che avete fatto tanto per me e per i miei studi e verso la Scuola la cui ospitalità io ho goduto per tre anni che sono stati fra i più proficui della mia vita.

Vi sarei grato se voleste destinare tale somma all'ulteriore incremento delle ricerche umanistiche così felicemente iniziate sotto la Vostra Direzione dagli alunni della Scuola ed alle quali anch'io ho dato il mio contributo.

Gradis^{te} Eccellenza l'espressione della mia immutabile riconoscenza e devozione

il Vostro deferentissimo

Paul Oskar Kristeller.

c.p.

Come racconta lo stesso Kristeller in un'intervista a «Il Giornale Nuovo» (15 aprile 1994), nelle settimane tra l'ottobre e il novembre 1938 si vide improvvisamente convocato alla questura di Roma. «Fui ricevuto da un poliziotto che mi consegnò una somma elevata di denaro (parecchi milioni di oggi) in contanti, “dono personale del Duce”, come bruscamente precisò, chiedendomi di firmare una ricevuta. La situazione era umiliante, non volevo vendere il mio sdegno, ma capivo che se avessi rifiutato ne avrei pagato le conseguenze. Firmai. E corsi subito da Gentile [...]. Proposi al maestro di donare l'indennità alla Normale e di averne in cambio un assegno sufficiente a pagare il mio viaggio per gli Stati Uniti. Gentile capì e firmò subito l'assegno annunciandomi che Bainton aveva accolto la sua richiesta: una cattedra mi aspettava in America». Per interessamento di Gentile, Kristeller riuscì a emigrare negli Stati Uniti: a New York lo aspettava un incarico part-time di lettorato presso la Columbia University. Appena prima di partire, con una lettera del 1° febbraio 1939 (qui riprodotta), Kristeller donò alla Scuola 5000 lire, rivolgendosi direttamente a Gentile: «Vi sarei grato se voleste destinare tale somma all'ulteriore incremento delle ricerche umanistiche così felicemente iniziate sotto la Vostra Direzione dagli alunni della Scuola ed alle quali anch'io ho dato il mio contributo».

Kristeller fu sostituito da Werner Ross, che restò in carica solo un anno; subito dopo Gentile conferì un incarico stabile al filosofo Cesare Luporini (1909 - 1993).

Martina Mengoni

La «Nuova collezione di testi umanistici inediti o rari»

Pisa, BSNS, fondo Eugenio Garin, busta 818. Carte interfoliate al volume *Christophori Landini carmina omnia*. Ex codicibus manuscriptis primum edidit Alexander Perosa, Firenze, Olschki, 1939 (es. 844 L 257). Bozza dattiloscritta, con correzioni e integrazioni manoscritte, della recensione di Eugenio Garin al volume citato, primo della collana «Nuova collezione di testi umanistici inediti o rari». Non si dà la trascrizione del testo, pressoché identico a quello poi apparso a stampa in «La Nuova Italia», XI (1940), pp. 68-69.

«**L**a nuova casa è luminosa e quieta, e molto comoda, in una zona che forse ricorderai. Venendoci m'è tornato in mente il giorno in cui, qua vicino, Gentile ti presentò come autore del *Supplementum* e curatore dei testi umanistici. Ero presente con Limentani, anche se non ti conobbi allora. Pare, ormai, storia antica». Con queste parole, datate 16 febbraio 1952, EUGENIO GARIN (Rieti, 1909 - Firenze, 2004) descrive a PAUL OSKAR KRISTELLER (→ 17) il suo nuovo appartamento fiorentino in via Vanini, e nel farlo rievoca il loro primo incontro. La presentazione tra i due (favorita da GIOVANNI GENTILE [→ 17] e Ludovico Limentani) doveva risalire alla fine del 1937 o all'inizio del 1938. Già nel maggio 1937 Garin aveva scritto allo studioso tedesco (di quattro anni maggiore di lui) proponendo alcuni testi di Pico, che avrebbe lui stesso curato, per la «Nuova collezione di testi umanistici inediti o rari». Kristeller aveva risposto con gentilezza che «la nuova collana umanistica sarà probabilmente riservata a testi inediti» (Pisa, CASNS, fondo Eugenio Garin, Carteggio, busta Paul Oskar Kristeller, lettera del 10 maggio 1937); ma la proposta di Garin poteva forse andare bene per la collana, sempre a guida gentiliana, degli «Opuscoli filosofici» (vd. HANKINS 2011, pp. 481-505).

La «Nuova collezione di testi umanistici inediti o rari» era nata per impulso di Kristeller e Gentile nello stesso 1937, e con la collaborazione attiva di ALESSANDRO PEROSA (Trieste, 1910 - Firenze, 1998) e AUGUSTO MANCINI (→ 17); la annunciava lo stesso Gentile, a titolo di curatore della collana, nelle pagine finali del *Supplementum Ficinianum*: «Grazie all'intelligente ardimento di un editore molto benemerito della più squisita erudizione a sussidio della storia letteraria, e grazie alla valida collaborazione d'un giovane dotto, tedesco d'origine ma diventato italiano per l'amore di cui lungamente e intensamente ha studiato, movendo da Marsilio Ficino e da' suoi amici, le cose e gli uomini del Quattrocento italiano, io son lieto di poter riunire molti studiosi italiani o amici della cultura italiana, giovani e provetti,

Pisa, il 10 luglio 1838
B. Paolo Starnale Espositore.

1

Caro Professore,

Le ringrazio molto per la Sua lettera cortese. Suo mi è subito parso de' suoi
 studi sul Pico, e sarebbe molto bene se Lei volesse curare qualche testo.
 Dovrebbe essere un'edizione critica e non una semplice ristampa, e ripubblicare
 i testi eretici che gli scritti inediti del Pico abbiano un interesse molto
 limitato. Tuttavia vorrebbe la cura di ~~una~~ ^{di} raccogliere e pubblicarli,
 magari in appendice al testo critico di una delle opere maggiori.
 * Nel resto la tradizione manoscritta del Pico è scarsa, si trovano
 dei codici antichi soltanto per le lettere e il de' ente et suo.
 Per gli altri scritti il compito sarebbe molto di ricomporre gli eretici
 e di correggere il testo con una accuratezza critica irraggiungibile.
 Un'edizione critica dell'opulento, compresi le lettere manoscritte al
 Pico, sarebbe un bel lavoro non troppo arduo, e se Lei volesse farlo,
 io le farei volentieri il mio materiale.

Per ciò che riguarda la pubblicazione, la nuova collana umanistica
 sarà probabilmente inserita in testi tradotti. Ma credo che Lei
 senta eccitata volentieri un testo critico di un'opera di Pico
 del Pico per la sua stessa collana, cioè per gli Opuscoli letterari.

Mi faccio sapere in breve, quanto al mio desiderio per un testo del
 Pico. Quando sarò a Firenze, riproporrò volentieri dell'occasione per
 vederlo.

Distinti saluti
 devotissimo

Paul Oskar Kristeller.

18.2

18.1-2. Pisa, CASNS, fondo Eugenio Garin, Carteggio.
 Paul Oskar Kristeller a Eugenio Garin, Pisa, 1° Maggio 1937.

CHRISTOFORI LANDINI Carmina omnia ex codicibus manuscriptis primum edidit A.

Perosa, Vol. in -8 di pp. LXVI, 208. Firenze, L.S. Olschki, 1939+XV

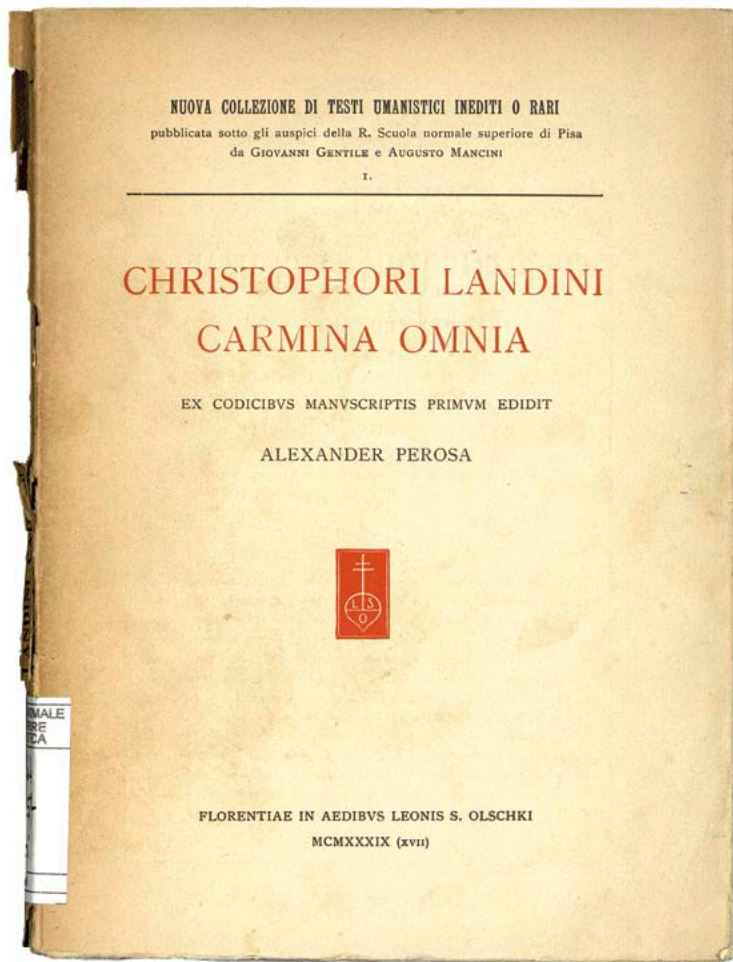
L. 50.

Ben più di sintesi frettolose e caduche giovano e gioveranno agli studi sul Rinascimento indagini analitiche ed una concreta ed ampia visione di fonti, spesso mal note o addirittura ignote. ^{ma} ~~Da~~ ^{una più viva} ~~che~~ ^{consapevolezza} sembra farsi strada via via che, per confortare o confutare giudizi d'insieme, si mostra ~~una~~ // l'esigenza di quelle ricerche erudite che si fecondi risultati già dettero nel Settecento, tramandandoci un materiale molto più utile di troppe brillanti ricostruzioni.

A tale approfondimento consapevole recherà certo un contributo prezioso questa collezione ~~che~~, diretta da Giovanni Gentile con la collaborazione di A. Mancini e sotto gli auspici della R. Scuola Normale di Pisa, tanto degnamente si apre con questo Landino ~~di~~ poeta dovuto alle cure di A. Perosa. Ci vengono insieme promesse le Miegie del Verino, il De Hercule del Salutati, le Epistole e le Orazioni del Barbaro, volumi che ci auguriamo prossimi. Ce li aveva già del resto annunziati fin dal 1937, in un vasto programma, il benemerito Autore del Supplementum Ficinianum, il cui nome abbiamo visto qui ricordato con parole commosse, cui non può non associarsi di cuore chi apprezzi la fecondità del suo lavoro e la liberalità con cui ama far partecipi del suo molto sapere gli amici suoi e dei suoi studi.

I Carmina del Landino non erano del tutto inediti. Della Xandra aveva dato larghi saggi (ventiquattro componimenti) l'anonimo editore settecentesco dei Carmina illustrium poetarum italorum (vol. VI, pp. 82-122), che aveva anzi, unico fra gli editori precedenti al Perosa, tentato un raffronto fra codici; il Bandini nel suo Specimen literaturae faerentinae, illustrando la vita del Landino, aveva, egli pure, se anche in modo più scorretto, dato numerosi estratti della Xandra. Fra i più recenti A. Della Torre e specialmente G. Bottigliani avevano pubblicato frammenti e intere composizioni, che facevano sentire più vivo il desiderio dell'adeguata conoscenza di un autore, che aveva avuto sì larga risonanza ai suoi tempi e del quale gli uni vantavano, nonostante l'eco dei classici, freschezza ed originalità (Bottigliani), là dove altri rilevavano "fantasia sonnecchiante, schiava delle più ~~perverse~~ gualcite immagini mitologiche" (Rossi).

Della vasta diffusione dei Carmina del Landino fra i contemporanei è testimonianza chiara la larga tradizione manoscritta; le sue liriche in tutto o in parte si trovano irrequietamente trascritte in numerosi codici di cui il Perosa ci dà una minuta ed accurata descrizione, mostrandocene i rapporti (pp. XIII-XXIX). Ma il compito dell'editore era da ciò reso particolarmente arduo, data la varietà spesso notevole delle lezioni. L'opera del Perosa, di cui qualche breve anticipazione già ci era stata offerta nello scorso anno, se anche accidentalmente (Miscellanea umanistica, in Annali della R. Scuola Normale di Pisa, serie II, vol. VII, p. 73 e seg.), è particolarmente interessante, oltre che per i notevolissimi risultati raggiunti nel caso specifico e per l'accuratezza del testo che può così offrirci, anche dal punto di vista metodico ^{in rapporto} ~~e~~ ^{all'elaborazione} ~~e~~ ^{all'ordinamento} dei Carmina landiniani, il cui nucleo ^è ~~è~~ rappresentato dalla Xandra. Della quale il Perosa



18.5. *Christophori Landini carmina omnia*. Ex codicibus manuscriptis primum edidit Alexander Perosa, Firenze, Olschki, 1939 («Nuova Collezione di Testi Umanistici inediti o rari», 1). Prima di copertina dell'es. Pisa, BSNS, fondo Eugenio Garin, 844 L 257.

per dar vita a una collezione di testi umanistici criticamente curati in base a un'esplorazione metodica e sistematica di tutti i fondi, spesso mal conosciuti dagli stessi specialisti se non sconosciuti affatto, delle biblioteche italiane e straniere» (KRISTELLER 1937, II, p. 380). L'avviamento della collana incontrò molte difficoltà, economiche e politiche, che investirono l'editoria e più ancora la sorte del Kristeller, che dovette lasciare l'incarico a causa delle leggi razziali (→ 17). Ci vollero due anni perché il primo volume vedesse la luce, e quando alla fine fu pubblicato, nel gennaio 1939, Kristeller era ormai lettore part-time presso la Columbia University di New York; sul frontespizio, in luogo del suo nome, appariva quello di Augusto Mancini. Malgrado ciò il Perosa, che aprì la collana con l'edizione dei *Carmina omnia* di Landino, tenne coraggiosamente ad apporre al volume la dedica «Paulo Oscarico Kristeller, sodali liberalissimo», e nell'introduzione ricordò: «Ultimas autem gratias sed maximas et singulares Paulo Oscarico Kristeller debeo, viro docto et amicissimo. Qui hunc

meum laborem constanti benevolentia et utilissimo consilio est prosecutus atque mihi roganti persaepe inter multa sua negotia iucundum utileque tulit auxilium. Elenchi enim codicum mihi copiam fecit, et non solum folia typis excussa perlegit sed etiam commentarios nostros multis locis exquisita sua latinitatis peritia emendavit» (p. IX). La «Nuova collezione» s'interruppe nel 1944 con il sesto volume (*Alexandri Braccii carmina*, ancora per le cure del Perosa), e riprese faticosamente le pubblicazioni all'indomani della guerra, su impulso dell'allora Direttore della Scuola LUIGI RUSSO (→ 8), che nel luglio 1945 invitò Kristeller a riassumere, insieme con Mancini, la direzione della collana. A causa delle difficoltà economiche in cui versavano sia la Scuola Normale che la casa editrice Olschki, la «Nuova collezione» poté riprendere le pubblicazioni solo tra la fine del 1949 e l'inizio del 1950, quando uscì il *Carteggio umanistico di Alessandro Farnese*, curato da Arsenio Frugoni. L'anno accademico 1949-50 vide anche il ritorno di Kristeller alla Scuola, su invito di Russo, con un corso di storia della filosofia del Rinascimento (CARLUCCI 2011).

Nel 1954 finalmente fu la volta di Pico: il volume, curato da Giorgio Santangelo (SANTANGELO 1954), diede a Kristeller l'occasione – insieme con l'uscita in Italia del libro su Ficino – di inviare una lettera a Garin nella quale faceva un bilancio delle rispettive posizioni sull'Umanesimo, divergenti fin dall'inizio eppure proprio per questo reciprocamente necessarie: «Quanto al nostro dissenso sull'umanesimo, non bisogna che tu ne riparli a meno che ti stia a cuore; le tue vedute mi sono sempre importanti anche quando non vado d'accordo. In parte si tratta della terminologia, cioè mi piace di limitare il significato della parola umanista all'uso del Cinquecento. Allora molta parte del pensiero filosofico del periodo secondo il mio concetto rimane fuori dell'umanesimo, compresi molti pensatori (come anche il Ficino e il Pico) che aggiunsero alla loro cultura umanistica altre idee e altre fonti. Quanto al concetto della filosofia, mi piace distinguere tra quella speculativa e quella intesa in un senso più largo e vago. Mi pare che gli umanisti (nel senso ristretto come sopra) abbiamo contribuito molto alla filosofia nel secondo senso, e indirettamente anche a quella speculativa, ma non direttamente» (Pisa, CASNS, fondo Eugenio Garin, Carteggio, busta Paul Oskar Kristeller, lettera a Garin del 3 gennaio 1954). Al netto di consonanze e divergenze, il lavoro intorno alla «Nuova collezione» segnò una fase decisiva d'innovazione scientifica. Garin lo sottolinea fin dall'incipit della sua recensione al Landino, qui esposta nella versione dattiloscritta (con integrazioni autografe): «Ben più di sintesi frettolose e caduche giovano e gioveranno agli studi sul Rinascimento indagini analitiche ed una concreta ed ampia visione di fonti, spesso mal note o addirittura ignote [...]. A tale approfondimento consapevole recherà certo un contributo prezioso questa collezione». Lo ripeterà cinquant'anni più tardi, stilando il seguente rendiconto: «[con la nascita della «Nuova collezione» e la pubblicazione del *Supplementum Ficinianum*] si aprì un capitolo nuovo della storia, e della storiografia della cultura umanistico-rinascimentale: nuovo per i metodi, e nuovo per i materiali. Basti pensare, accanto al Ficino di Kristeller, solo al Barbaro rivelato delle edizioni di Vittore Branca, o ai testi del Rinuccini, dell'Alberti, e degli altri minori umanisti fiorentini» (GARIN 1986, pp. 292-93). La «Nuova collezione» proseguì le sue pubblicazioni negli anni Sessanta, grazie all'operosa volontà di vecchi e nuovi professori della Scuola, come ricordava lo stesso Kristeller nel di-

scorso di accettazione del premio Galilei conferitogli nel 1968 dal Rotary Club di Pisa: «[la «Nuova collezione»] continua ancora, per quanto lentamente, a essere pubblicata con l'aiuto del Frugoni, del Campana, del Mariotti, e del Martellotti» (*Premio Rotary* 1981, pp. 44-45). L'ultimo volume si stampò nel 1976 (Leon Battista Alberti, *De commodis litterarum atque incommodis*, a cura di Laura Goggi Carotti).

Kristeller non curò nessun volume della «Nuova collezione». Eppure, le annotazioni e gli appunti tratti in biblioteche italiane nella seconda metà degli anni Trenta, e che già nel 1945 poté mostrare a Fritz Saxl, direttore del Warburg Institute di Londra, furono le fondamenta sulle quali il filologo tedesco edificò l'imponente edificio del suo *Iter Italicum*, 1963-97 (MAHONEY 1976, p. 11).

Martina Mengoni

NOTA ALLE TRASCRIZIONI

I testi sono trascritti rispettando le caratteristiche degli originali. Non si è intervenuti né sulla scansione in capoversi né sulla punteggiatura, ma si è ridotto il trattino basso al punto fermo, quando abbiano identica funzione, e si sono uniformati i rientri a un'unica misura, salvo che nelle chiuse delle missive. Si è rispettata l'oscillazione tra accento acuto e accento grave secondo l'uso dei documenti, manoscritti e a stampa; analogamente, si è conservata la scrizione dell'avverbio *quì*. Si è introdotto il corsivo per parole e frasi sottolineate nei testi.

Sono state conservate le maiuscole dell'originale, tranne nei rari casi in cui risultassero prive di significato e isolate nell'uso di un autore. In particolare, nella lettera di Novati a D'Ancona è trascritta minuscola, e non maiuscola, la *R* di *riscontri* (→ 5, riga 4); parimenti è resa minuscola la *S* di *scientifique* nella lettera di Meyer a D'Ancona (→ 2, riga 13 del *recto*).

Le peculiarità dell'*usus scribendi* degli autori sono state rispettate, anche per ciò che concerne eventuali realizzazioni grafico-fonetiche singolari (es. *publicazione* nella lettera di Mussafia a D'Ancona: → 1). Sono state però corrette alcune scrizioni anomale facilmente riconducibili a scorsi di penna o a errori di copia (si veda in particolare la relazione di Gentile su Kristeller: → 17). Di séguito si dà il dettaglio degli interventi, scandito per scheda e numero d'immagine (il numero di riga è relativo all'impaginazione dell'originale; non si conteggia l'intestazione):

1.1, riga 9: opera → opere

17.1, riga 1: Oskar Paul Kristeller → Paul Oskar Kristeller ♦ riga 16: Kristellere → Kristeller ♦ riga 21: avviato → avviati

17.2, riga 5 Superiore → Superiore, ♦ riga 13 ficilianum → Ficinianum ♦ riga 15: Ficini → Ficino.

Si accolgono tacitamente le correzioni degli autori organiche al testo; si dà invece conto nel commento di eventuali interventi successivi di cui l'originale rechi traccia.

Le date dei documenti sono trascritte rispettando la forma originale: ci si limita a integrare l'anno tra parentesi quadre quando esso sia desumibile da elementi esterni.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Di séguito si riporta l'elenco delle abbreviazioni bibliografiche e delle sigle di riviste, archivi e biblioteche citate nel commento e nelle didascalie. Per gli anni di permanenza alla Scuola Normale delle personalità citate si rimanda tacitamente all'*Elenco degli allievi dal 1813 al 1998*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1999 («Quaderni della direzione», n. 5).

AFG = Roma, Archivio della Fondazione Gentile.

Archivio Senato = Archivio Storico del Senato della Repubblica Italiana, consultabile in rete all'indirizzo <http://www.senato.it>.

ASNSL = «Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di Lettere e Filosofia».

ASUI = «Annali di Storia delle Università Italiane».

BÄHLER 2004 = Ursula Bähler, *Gaston Paris et la philologie romane*, Genève, Droz, 2004.

BARBI 1890 = Michele Barbi, *Dante nel Cinquecento*, in «ASNSL», XIII (1890); si cita dalla ristampa in estratto, con titolo *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, Nistri, 1890.

BARBI 1920a = Michele Barbi, *I nostri propositi*, in «Studi Danteschi», I (1920), pp. 5-16.

BARBI 1920b = Michele Barbi, *Benedetto Croce e la critica dantesca*, in «Studi Danteschi», II (1920), pp. 160-61.

BARBI 1929 = Michele Barbi, *Scibilia Nobili e la raccolta dei canti popolari. Con nota musicale del m°. Vito Frazzi*, in «Pallante. Studi di filologia e folklore», I (1929), pp. 1-73.

BARBI 1938 = Michele Barbi, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938.

BARWICK 1986 = Linda Barwick, *The Raccolta Barbi at the Scuola Normale Superiore di Pisa*, in «ASNSL», s. III, XVI (1986), pp. 855-94.

BERENGO 1970 (2004) = Marino Berengo, *Le origini del «Giornale Storico della Letteratura Italiana»*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, 2 voll., Padova, Liviana Editrice, 1970, II, pp. 3-26, poi in BERENGO 2004, pp. 239-66.

- BERENGO 2004 = Marino Berengo, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, Bologna, il Mulino, 2004.
- BENEDETTI 2011 = Amedeo Benedetti, *Contributo alla biografia di Guido Mazzoni*, in «Otto/Novecento», 35/3 (2011), pp. 21-50.
- BENEDETTI 2014 = Amedeo Benedetti, *Il sodalizio tra Guido Mazzoni e Giosuè Carducci*, in «Antologia Vieusseux», n.s., 60 (2014), pp. 21-40.
- BNCF = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.
- BONOMO 1973 = Giovanni Gentile, *Epistolario. VIII. Gentile-D'Ancona. In appendice Lettere di Amedeo Crivellucci a Giovanni Gentile*, a cura di Carlo Bonomo, Firenze, Sansoni, 1973.
- BORGIA 2012 = Claudia Borgia, *Inventario dell'Archivio di Gianfranco Contini*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2012.
- BORGIA, ZABAGLI 2012 = *Scartafacci di Contini*. Catalogo della mostra (Firenze, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti, 13 dicembre 2012 - 31 gennaio 2013), a cura di Claudia Borgia e Franco Zabagli [...], Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2012.
- BRESCIA 1982 (1984) = Giuseppe Brescia, *Itinerari crociani*, in «Nord e sud», 17 (1982), pp. 86-155, poi rifuso in ID., *Croce inedito (1881-1952)*, Napoli, Società editrice napoletana, 1984, pp. 342-60.
- BRONZINI 1956-1961 = Giovanni Battista Bronzini, *La canzone epico-lirica nell'Italia Centro-meridionale*, con prefazione di Vittorio Santoli, 2 voll., Roma, Signorelli, 1956-1961.
- BSNS = Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore.
- CAPPI 2005 = Davide Cappelletti, *Per una nuova edizione dell'Intelligenza*, in «Filologia Italiana», II (2005), pp. 49-103.
- CARLUCCI 2011 = Paola Carlucci, *La Normale «editrice», Paul Oskar Kristeller e la ripresa della «Nuova collezione di testi umanistici inediti o rari»*, in «ASUI», 15 (2011), pp. 187-99.
- CASNS = Pisa, Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore.
- CIOCIOLA 2006 = Claudio Ciociola, *La filologia di Folena*, in *Gianfranco Folena dieci anni dopo. Riflessioni e testimonianze. Atti del convegno (Padova, 12-13 febbraio 2002)*, a cura di Ivano Paccagnella e Gianfelice Peron, Padova, Esedra Editrice, 2006, pp. 15-65.
- CIOCIOLA 2013 = Claudio Ciociola, *La lava sotto la crosta. Per una storia delle Rime del '39*, in «ASNSL», s. v, 5 (2013), pp. 468-569.
- CIOCIOLA 2014 = Claudio Ciociola, *L'Aristotele volgare di Concetto Marchesi*, in «Aristotele fatto volgare». *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di David A. Lines ed Eugenio Refini, Pisa, ETS, 2014, pp. 11-38.
- COCCHIARA 1959 = Giuseppe Cocchiara, *Popolo e letteratura in Italia*, Torino, Einaudi, 1959.

- COCHIN 1909 = *Bibliografia degli scritti di Francesco Novati. MDCCCLXXVIII-MCMVIII*, con prefazione di Henry Cochin, Milano, Tipografia Romitelli, 1909.
- CONTINI 1935 (2007) = Gianfranco Contini, rec. a Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Sansoni, 1934, in «Archivum Romanicum», XIX (1935), pp. 330-40; poi in «Filologia e critica», 2-3 (1990), pp. 347-62; ora in CONTINI 2007, pp. 99-112.
- CONTINI 1939 (1974) = Gianfranco Contini, *Ricordo di Joseph Bédier*, in «Letteratura», III/1 (gennaio 1939), pp. 145-52, poi in CONTINI 1942, pp. 114-32 e in CONTINI 1974, pp. 358-71.
- CONTINI 1942 = Gianfranco Contini, *Un anno di letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1942.
- CONTINI 1974 = Gianfranco Contini, *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei. Nuova edizione aumentata di «Un anno di letteratura»*, Torino, Einaudi, 1974.
- CONTINI 1977 (2014) = Gianfranco Contini, voce *Filologia*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977; poi ristampata in volume a cura di Lino Leonardi, Bologna, il Mulino, 2014.
- CONTINI 2007 = Gianfranco Contini, *Frammenti di Filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007.
- CROCE 1913 = Benedetto Croce, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. XLVII. La critica erudita della letteratura e i suoi avversari*, in «La Critica», XI (1913), pp. 261-75.
- CROCE 1929 = Benedetto Croce, *A proposito di un sonetto del Trecento sul modo di comportarsi nell'avversa fortuna. Nota letta all'Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli dal socio Benedetto Croce*, in «Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli», 52 (1929), pp. 3-15.
- CUDINI 1972 = *Carteggio D'Ancona. 2. D'Ancona-Carducci*, a cura di Piero Cudini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1972.
- CURTI 1978 = *Carteggio D'Ancona. 6. D'Ancona-Mussafia*, a cura di Luca Curti, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1978.
- CUTINELLI-RENDINA 2006 = *Luigi Russo-Benedetto Croce. Carteggio 1912-1948*, a cura di Emanuele Cutinelli-Rendina, 2 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2006.
- D'ANCONA 1894 = Alessandro D'Ancona, *Necrologia di Adolfo Bartoli*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», II (1894), p. 180.
- D'ANCONA 1903 = Alessandro D'Ancona, *Commemorazione del socio straniero Gaston Paris*, Roma, Tipografia della Regia Accademia dei Lincei, 1903 (già in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. v, XII [1903], pp. 128-36).

- D'ANCONA 1906² = Alessandro D'Ancona, *La poesia popolare italiana. Studi*, Livorno, Giusti (prima edizione Livorno, Vigo, 1878).
- D'ANCONA 1913 = VIII *Lettere di G.B. Giorgini raccolte e annotate da Alessandro D'Ancona. Per le nozze del dott. Ruggero Schiff-Giorgini con la signorina Nini Ceci*, XXII maggio MCMXIII.
- DA COSTA FONTES 1997 = *O Romanceiro Português e Brasileiro: Índice Temático e Bibliográfico (com uma bibliografia pan-hispânica e resumos de cada romance em inglês)*, por Manuel da Costa Fontes, 2 voll., Madison, The Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1997.
- DANIELE 1983 = Antonio Daniele, introduzione a *Lettere a Emilio Teza*, in DANIELE, RENZI 1988, pp. 405-407.
- DANIELE, RENZI 1983 = Adolfo Mussafia, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.
- DE MARTINO 1994 = «*Come un cane che ha perso il padrone*». *Corrispondenza Giorgio Pasquali-Gianfranco Contini (1935-1952)*, in «Strumenti critici», XIX (1994), pp. 387-439.
- DE MARTINO 2009 = «*Il paesaggio d'un presentista*». *Corrispondenza tra Gianfranco Contini e Luigi Russo (1936-1961)*, a cura di Domenico De Martino, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009.
- DIONISOTTI 1976 (1998) = Carlo Dionisotti, *Appunti sul carteggio D'Ancona*, in «ASNSL», s. III, VI (1976), pp. 209-58; poi in DIONISOTTI 1998, pp. 321-68.
- DIONISOTTI 1993 (1998) = Carlo Dionisotti, *Croce a Torino*, in DIONISOTTI, SPADOLINI 1993, pp. 13-20; poi in DIONISOTTI 1998, pp. 493-502.
- DIONISOTTI 1998 = Carlo Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998.
- DIONISOTTI, SPADOLINI 1993 = Carlo Dionisotti, Giovanni Spadolini, *Benedetto Croce*, Torino, Centro Pannunzio, 1993.
- FLORIANI 2010 = Piero Floriani, *Italianisti a Pisa: da Alessandro D'Ancona a Luigi Russo (1861-1961)*, in «ASUI», 14 (2010), pp. 141-50.
- GARIN 1986 = Eugenio Garin, *Un ricordo di casa Olschki*, in Cristina Tagliaferri, Stefano De Rosa, *Olschki: un secolo di editoria 1886-1986*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1986, I, pp. 291-94.
- GCFI = «Giornale Critico della Filosofia Italiana».
- GENTILE 2015 = Sebastiano Gentile, *Il carteggio Gentile-Kristeller: tra studi umanistici e leggi razziali*, in «GCFI», s. VII, XI (2015), pp. 104-22.
- GIUSTI 1990 = Maria Elena Giusti, *Ballate della Raccolta Barbi*, Sala Bolognese, Forni, 1990.

- GONELLI 1980 = Lida Maria Gonelli, *Supplemento alla bibliografia di Francesco Novati*, in «ASNSL», s. III, X (1980), pp. 1065-92.
- GONELLI 1986-1990 = *Carteggio D'Ancona. 7-10. D'Ancona-Novati*, a cura di Lida Maria Gonelli, 4 voll., Pisa, Scuola Normale Superiore, 1986-1990.
- GONELLI 1988 = Lida Maria Gonelli, *Dal carteggio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1889*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 24-26 novembre 1988), a cura di Rudy Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 99-118.
- GONELLI 2006 = Lida Maria Gonelli, voce *Ferraro, Giuseppe*, in DBI, 46 (2006), pp. 746-48.
- GONELLI 2011 = Lida Maria Gonelli, *Dalla «Scuola Storica» alla «Nuova Filologia»*, in «ASUI», 15 (2011), pp. 53-65.
- GSLI = «Giornale Storico della Letteratura Italiana».
- HANKINS 2011 = James Hankins, *Garin e Paul Oskar Kristeller: Existentialism, Neo-Kantianism, and the Post-War Interpretation of Renaissance Humanism*. In appendice *Selections from the Correspondence of Eugenio Garin and Paul Oskar Kristeller*, in *Eugenio Garin. Dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di Michele Ciliberto, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 481-505.
- HUE-GAY 1999 = Droz 1924-1999. *Catalogue*, catalogue réalisé par une équipe orchestrée par Elysaebeth Hue-Gay, Genève, Droz, 1999.
- IZZI 2008 = Giuseppe Izzi, voce *Mazzoni, Guido*, in DBI, 72 (2008), pp. 706-709.
- KRISTELLER 1934 = Paul Oskar Kristeller, *L'unità del mondo nella filosofia di Marsilio Ficino*, in «GCFI», 15 (1934), pp. 395-423.
- KRISTELLER 1937 = *Supplementum Ficinianum. Marsilii Ficini florentini philosophi platonici opuscula inedita et dispersa*. Primum collegit et ex fontibus plerumque manuscriptis edidit Paulus Oscarius Kristeller, 2 voll., Firenze, Olschki, 1937.
- KRISTELLER 1938 = Paul Oskar Kristeller, *Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli: contributo alla diffusione delle idee ermetiche nel Rinascimento*, in «ASNSL», s. II, VII (1938), pp. 237-62.
- KRISTELLER 1990 (1991) = Paul Oskar Kristeller, *A Life of Learning*, Charles Homer Haskins Lecture, New York, American Council of Learned Societies, April 26, 1990 («ACLS Occasional Paper», 12); trad. it. *La vita degli studi*, in «Belfagor», XLVI (1991), pp. 153-69.
- LEONARDI 2014 = Lino Leonardi, *Attualità di Contini filologo*, in *Gianfranco Contini (1912-2012). Attualità di un protagonista del Novecento*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014, pp. 65-80.
- MAHONEY 1976 = *Philosophy and Humanism: Renaissance Essays in Honor of Paul Oskar Kristeller*, a cura di Edward P. Mahoney, Leiden, Brill, 1976.

- MARIGO 1938 = Dante Alighieri, *De vulgari Eloquentia*, ridotto a miglior lezione e commentato da Aristide Marigo, con introduzione, analisi metrica della canzone, studio della lingua e glossario, Firenze, Le Monnier, 1938 («Opere di Dante, nuova edizione diretta da Michele Barbi», 6).
- MAZZONI 1935a = Guido Mazzoni, *La scuola del Carducci (accenni e ricordi)*, in «Scuola e Cultura. Annali della Istruzione Media», XI (1935), pp. 152-79.
- MAZZONI 1935b = Guido Mazzoni, voce *Panzacchi, Enrico*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1935, pp. 219-20.
- MENÉNDEZ PIDAL 1920 = Ramón Menéndez Pidal, *Sobre geografía folklórica. Ensayo de un método*, in «Revista de Filología Española», VII (1920), pp. 229-338, più III tavole numerate.
- Misc. Rajna 1911 = *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Ariani, 1911.
- NA = «Nuova Antologia».
- NOVATI 1915a = Francesco Novati, *Commemorazione del socio Alessandro D'Ancona letta nella seduta del 17 gennaio 1915*, Roma, Tipografia dell'Accademia dei Lincei, 1915 (già in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. v, XXIV [1915], pp. 34-67).
- NOVATI 1915b = Francesco Novati, *Ricordo di un discepolo*, in «Emporium», XLI (1915), pp. 97-107; poi in *In memoriam: Alessandro D'Ancona*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1915, pp. 231-47.
- PASQUALI 1943 (1968) = Giorgio Pasquali, *Michele Barbi. Commemorazione tenuta il 19 febbraio 1942-XXI nella Reale Accademia d'Italia*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1943, poi: *Ricordo di Michele Barbi*, in PASQUALI 1968, II, pp. 434-51.
- PASQUALI 1968 = Giorgio Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1968.
- PARIS 1889 = Gaston Paris, rec. a Costantino Nigra, *Canti popolari del Piemonte*, Torino, Loescher, 1888, in «Journal des Savants», LXXIII (1889), pp. 526-45, 611-22, 666-75.
- [PARIS, MEYER] 1866 = [Gaston Paris, Paul Meyer], *Chronique*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», s. VI, II (1866), pp. 190-91.
- PEDULLÀ 1986 = Gianfranco Pedullà, *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la casa editrice Sansoni*, Bologna, il Mulino, 1986.
- PERTICI, RESTA 1997 = *Carteggi di Luigi Russo*. 1. *Luigi Russo-Giovanni Gentile 1913-1943*, a cura di Roberto Pertici e Antonio Resta, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1997.
- PINTAUDI 1991 = *Carteggio D'Ancona*. 11. *D'Ancona-Vitelli. Con un'appendice sulle false carte d'Arborea*, a cura di Rosario Pintaudi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1991.

- Portale Camera* = Portale Storico della Camera dei Deputati, consultabile in rete all'indirizzo <https://storia.camera.it>.
- Premio Rotary* 1981 = *Studiosi stranieri della civiltà italiana. Testimonianze e discorsi dei vincitori del Premio internazionale Galileo Galilei dei Rotary italiani*, introduzione di Tristano Bolelli, Pisa, ottobre 1981.
- RAJNA 1904 = Pio Rajna, *Gaston Paris. Discorso letto alla Regia Accademia della Crusca nell'adunanza pubblica del 27 dicembre 1903*, Firenze, Tipografia Galileana, 1904.
- RAJNA 1998 = Pio Rajna, *La materia e la forma della «Divina Commedia». I mondi oltraterreni nelle letterature classiche e nelle medievali*, introduzione, edizione e commento a cura di Claudia Di Fonzo; premessa di Francesco Mazzoni, 2 voll., Firenze, Le Lettere, 1998.
- RENZI 1983 = Lorenzo Renzi, *Adolfo Mussafia*, in DANIELE, RENZI 1983, pp. IX-XXV.
- RODÀ 2014 = *Francesco D'Ovidio, Pio Rajna. Carteggio 1868-1925*, a cura di Barbara Rodà, 2 voll., Pisa, Scuola Normale Superiore, 2014.
- SANTOLI 1938 = Vittorio Santoli, *Cinque canti popolari dalla Raccolta Barbi*, in «ASNSL», s. II, VII (1938), pp. 109-93.
- SANTANGELO 1954 = *Le epistole «De imitatione» di Giovanfrancesco Pico della Mirandola e di Pietro Bembo*, a cura di Giorgio Santangelo, Firenze, Olschki, 1954.
- SIMONCELLI 1994 = Paolo Simoncelli, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa: profili e documenti*, Milano, Angeli, 1994.
- SIMONCELLI 2013 = Paolo Simoncelli, «Non credo neanche io alla razza». *Gentile e i colleghi ebrei*, Firenze, Le Lettere, 2013.
- STABILE 1988 = Alberto Stabile, *I buoni maestri*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1988.
- STUSSI 1994 (1999) = Alfredo Stussi, *Mussafia e Giuliani*, in *Lingua et Traditio. Geschichte der Sprachwissenschaft und der neueren Philologien*. Festschrift für Hans Helmut Christmann zum 65. Geburtstag, a cura di Richard Baum et alii, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1994, pp. 367-74; poi in STUSSI 1999, pp. 131-43.
- STUSSI 1999 = Alfredo Stussi, *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olschki, 1999.
- STUSSI 2001 (2014) = Alfredo Stussi, *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, in «Accademia Nazionale dei Lincei. Adunanze straordinarie per il conferimento dei premi A. Feltrinelli», III/14 (2001), pp. 367-81; poi in STUSSI 2014, pp. 9-26.
- STUSSI 2014 = Alfredo Stussi, *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 2014.
- TLF = *Trésor de la Langue Française. Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle*, CNRS - Institut national de la langue française, Paris, Éd. du CNRS, [puis] Gallimard, 1971-.

TONINI 1971-1972 = Patrizia Tonini, *Edizione di canti popolari inediti raccolti da Michele Barbi*, Tesi di laurea inedita in Storia della grammatica e della lingua italiana, relatore Emilio Peruzzi, Università degli studi di Firenze, Facoltà di magistero, A.A. 1971-1972.

TROVATO 2013 = Paolo Trovato, *La tradizione manoscritta del «Lai de l'ombre». Riflessioni sulle tecniche d'edizione primonovecentesche*, in «Romania», CXXXI (2013), pp. 338-80.

VARVARO 2010 = Alberto Varvaro, *Adultèri, delitti e filologia. Il caso della baronessa di Carini*, Bologna, il Mulino, 2010.

VERNOLE 1933 = Ettore Vernole, *Folclore salentino. Due romanze: Sabella e Verde Lumia*, in «Rinascenza salentina», I (1933), pp. 88-97.

INDICE DEI NOMI

Nell'indice sono elencati i nomi dei protagonisti della mostra (resi in maiuscoletto nei testi), con rimando alle schede in cui sono citati. Il numero in grassetto indica la scheda principale di riferimento dedicata alle figure principali.

ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA, 4

BARBI, MICHELE, 4, **7**, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14,
15, 16

BÉDIER, JOSEPH, **14**, 15

CARDUCCI, GIOSUÈ, 4, 6

COMPARETTI, DOMENICO, 1, 9

CONTINI, GIANFRANCO, 11, **12**, 14, 15, 16

CROCE, BENEDETTO, 4, 8, 11, **13**, 16

D'ANCONA, ALESSANDRO, **1**, 2, 3, 4, 5, 6, 7,
8, 9, 10, 11, 16

FERRARI, LUIGI, 4

FERRARO, GIUSEPPE, 9

GENTILE, GIOVANNI, 4, 8, 10, 13, 15, 16, **17**, 18

GARIN, EUGENIO, 18

KRISTELLER, PAUL OSKAR, **17**, 18

MANACORDA, GIUSEPPE, 4

MANCINI, AUGUSTO, 17, 18

MAZZONI, GUIDO, 4, 5, **6**, 9

MEYER, PAUL, **2**, 3, 4

MUSSAFIA, ADOLFO, **1**, 2, 4, 5, 9

NOVATI, FRANCESCO, 4, **5**, 6

PANZACCHI, ENRICO, 4

PARIS, GASTON, 1, 2, **3**, 4, 7, 9, 14

PASQUALI, GIORGIO, 14, **15**, 16, 17

PEROSA, ALESSANDRO, 18

PINTOR, FORTUNATO, 4

RAJNA, PIO, 3, **4**, 7

RUSSO, LUIGI, 7, **8**, 12, 13, 15, 16, 18

SANTOLI, VITTORIO, 10

TEZA, EMILIO, 1, 2, 5

VITELLI, GIROLAMO, 2

ZENATTI, ALBINO, 6

PRESENTAZIONE	7
SEZIONE I.	
Il magistero di Alessandro D’Ancona	9
SOTTOSEZIONE I.1. Alessandro D’Ancona e il contesto europeo	11
Scheda 1. <i>Mussafia, D’Ancona e la promozione dei «buoni studii»</i>	11
Scheda 2. <i>Meyer a D’Ancona: «il s’opère actuellement en Italie un mouvement scientifique important»</i>	19
Scheda 3. <i>Agli albori della «Revue critique»: Gaston Paris e Alessandro D’Ancona</i>	25
SOTTOSEZIONE I.2. “Normalisti” allievi di Alessandro D’Ancona	31
Scheda 4. <i>Pio Rajna e le celebrazioni D’Ancona (16 novembre 1900)</i>	31
Scheda 5. <i>D’Ancona, il giovane Novati e l’«Intelligenza»</i>	39
Scheda 6. <i>Guido Mazzoni e altri «carducciani»</i>	43
Scheda 7. <i>Esordi di Michele Barbi dantista</i>	49
Scheda 8. <i>«Un uomo del Risorgimento». Nel centenario della nascita di Alessandro D’Ancona</i>	55
SEZIONE II.	
Gli studi sulla poesia popolare da Alessandro D’Ancona a Michele Barbi	59
Scheda 9. <i>Alessandro D’Ancona e la letteratura popolare</i>	61
Scheda 10. <i>La «Raccolta Barbi»</i>	65
Scheda 11. <i>Michele Barbi e la filologia applicata alla letteratura popolare</i>	69
Scheda 12. <i>Gianfranco Contini lettore della «Poesia popolare italiana»</i>	73

SEZIONE III.

Michele Barbi, il giovane Contini e la «nuova filologia»	79
Scheda 13. <i>Faccia a faccia su Dante</i>	81
Scheda 14. <i>Contini a Barbi sul «Lai de l'Ombre»</i>	85
Scheda 15. <i>«Dritto verso il suo fine»: due maestri e un allievo (Barbi, Pasquali, Contini)</i>	91
Scheda 16. <i>Il mondo come un manoscritto.</i> <i>Luigi Russo ricorda Michele Barbi alla Scuola Normale (1942)</i>	101

SEZIONE IV.

Paul Oskar Kristeller e la filologia umanistica alla Scuola	107
Scheda 17. <i>Dell'umanesimo di un «suddito straniero»</i>	109
Scheda 18. <i>La «Nuova collezione di testi umanistici inediti o rari»</i>	121
NOTA ALLE TRASCRIZIONI	129
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	131
INDICE DEI NOMI	139

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2015